

CATANZARO La Sorical ha aperto nuovi cantieri nelle cinque province calabresi

Sos condotte, via alla sostituzione

Niente acqua ai cittadini di Lamezia? Federconsumatori Calabria sarà parte civile

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Sorical ha aperto nuovi cantieri in tutte le cinque province della Calabria per la sostituzione di condotte adduttrici ammalorate. Lo informa una nota dell'azienda che riferisce di «un investimento di oltre 3 milioni di euro per eliminare le criticità più evidenti che hanno creato negli ultimi mesi continui disservizi». Esso nasce a valle di una pianificazione elaborata dai tecnici della stessa società su quei tratti di condotta dove le rotture erano frequentissime. Una prima tranche riguarda la provincia di Catanzaro dove sono stati già aperti i cantieri sull'acquedotto che serve Solla Marina; a seguire gli altri interventi sono a beneficio dei comuni di Gimigliano e Tiriolo. Sull'acquedotto Tacina per Botricello; sulla rete di grande adduzione per Cropani Superiore, Soveria Simeri e Simeri Crichi, San Sostene e S. Andrea sullo Jonio. Con questa prima fase di interventi Sorical conta di attenuare i disservizi a causa della vetustà delle condotte. Per restare nella società delle risorse idriche calabresi si registra una presa di posizione di Federconsumatori Calabria che ha annunciato che si costituirà parte civile nell'inchiesta Sorical-Multiservizi Lamezia «per tutelare i cittadini sia attraverso sia la costituzione di parte civile nell'instaurando procedimento penale e sia attraverso la valutazione di una possibile class action per far valere in pieno il diritto dei cittadini in regola con i pagamenti,



Disagi e disservizi idrici a Lamezia Terme

ad avere un servizio commisurato al costo di produzione, di efficienza e di qualità e, temperante alle clausole di contratto». L'associazione, nell'esprimere apprezzamento verso la Procura della Repubblica di Lamezia Terme e la Guardia di Finanza, annota: «è moralmente inconcepibile lasciare la popolazione senza acqua per gran parte della giornata, ancor più per le categorie deboli, in primis malati, bambini e anziani, a disagi continui, a situazioni igieniche pericolose ed a rischi anche per la salute». Il comunicato di Federconsumatori prosegue: «L'intervento della Procura, ancora una volta, conferma l'incapacità e l'inadeguatezza della classe politica, della dirigenza pubblica e delle partecipate, a governare i servizi pubblici essenziali. Quanto accade nella piana lamezia è divenuta consuetudine di troppe amministrazioni. Intanto, la legge regionale 18/2017 di riforma dell'organizzazione del servizio idrico integrato è ferma sulla carta mentre crescono debiti, morosità, costo delle tariffe e disservizi». «In questo caso - prosegue l'associazione dei consumatori -, prima la scellerata gestione della Sorical e poi la scelta

della Lamezia Multiservizi di non adempiere al versamento immediato a Sorical di quanto riscosso dai cittadini per il servizio e per come concordato nel piano di rientro dal debito, stanno creando un corto circuito in cui a pagare sono i cittadini onesti ed indifesi. Risulta inoltre "forzato" l'esercizio da parte di Sorical, mascherato da pronunciamenti del Tar, di ridurre ai Comuni morosi la fornitura dell'acqua sulla parametrizzazione di fabbisogni ridimensionati che non trovano corrispondenza nella pienezza della tariffa pagata dai contribuenti».

REGIONE Riunione al Dipartimento lavoro per la stabilizzazione dei lavoratori

Calabria Verde-Arpacal, stop incertezze

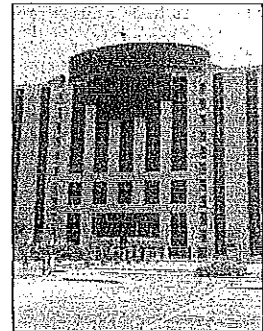
L'obiettivo: avviare un progetto di tutela del territorio e del patrimonio calabrese

CATANZARO - Ieri al dipartimento lavoro della regione Calabria alla presenza dei dirigenti si è aperto il tavolo per studiare il percorso di stabilizzazione dei lavoratori di Calabria verde e Arpacal.

I lavoratori di Calabria Verde sono circa 203, che devono trovare prima la stabilizzazione del rapporto di lavoro, poi successivamente una riorganizzazione generale su come impiegargli e soprattutto come avviare un progetto di tutela del territorio e del patrimonio territoriale calabrese. Non sono mancate alcune prese di posizione da parte del titolare e commissario di Calabria verde in merito alla possibilità di dislocarli diversamente dalla attuale collocazione della Usb, ha sottolineato che, gli impegni del governatore già da tempo con le organizzazioni sindacali, sono quelli di rendere giustizia sociale a questi lavoratori, al fine di garantire un proseguo lavorativo dignitoso, e soprattutto il rilancio dell'ente Calabria verde con le risorse che già la regione ha predisposto. Pertanto prima parliamo di stabilizzazione di lavoratori che da vent'anni sono a lavorare "in nero" senza diritti e senza sistema di tutele per la regione Calabria - poi successivamente si aprirà un differente scenario per l'utilizzo confacente alle esigenze del territorio calabrese. La seconda riunione ha trattato il tema dei lavora-

tori precari della Arpacal, 18 unità complessive, per la Usb una eccellenza calabrese, per il particolare lavoro di tutela prevenzione della salute di tutti i calabresi che svolgono, al fine di ridurre il rischio per le persone, di un settore specialistico che giornalmente adopera strumentazioni, attrezzature all'avanguardia. La Usb unitamente alle altre forze sindacali presenti ha ribadito la necessità di procedere immediatamente alla stabilizzazione senza alcun indugio. La riunione si è conclusa con una riconvocazione del tavolo dopo la presentazione dei piani di fabbisogno delle due aziende calabresi, per completare la fase di stabilizzazione.

La riunione si è conclusa con una riconvocazione del tavolo dopo la presentazione dei piani di fabbisogno delle due aziende calabresi, per completare la fase di stabilizzazione.



La Cittadella regionale

Bando, Ordinanza, Perizia
sito Internet:
www.asteanunci.it

TRIBUNALE DI CATANZARO

Numero Verde - 800.630.663
Servizio di informazione gratuito
da Lunedì a Venerdì
09.00 - 13.00

Ogni venditore, per essere ammesso alla vendita, dovrà depositare entro le ore 12.00 del giorno antecedente all'offerta in Cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E. entro il termine indicato nell'ordine e nell'ordinanza), una buona fedeltà recante la data della vendita ed il nome del Giudice (o del professionista delegato dal G.E.) e contenente: 1) lista di partecipazioni/offerta di acquisto in bollo (secondo lo stampo fornito dalla Cancelleria stessa e scaricabile dal sito Internet www.asteanunci.it o fornito dal professionista delegato dal G.E.); 2) fotocopia di documento di identità in corso di validità; 3) assegno circolare non trasferibile intestato "Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E." dell'importo pari al 10% del prezzo proposto a titolo di deposito cauzionale,

che non potrà essere inferiore al 75% del prezzo base. Se il prezzo offerto è inferiore rispetto al prezzo base (fino a un massimo del 75%) il G.E. può fare luogo alla vendita quando ritiene che non vi sia possibilità di conseguire un prezzo superiore con una nuova vendita e non sono state presentate istanze di assegnazione ai sensi dell'art. 568 c.p.c. L'offerente, depositando l'offerta, dichiara di conoscere lo stato dell'immobile, anche con riferimento alla situazione di conformità degli impianti, alla situazione energetica ed alla conformità urbanistica ed edilizia. Gli immobili posti in vendita sono meglio descritti nella relazione di stima consultabile in cancelleria (o presso lo studio di altro professionista delegato dal G.E.) o sul sito Internet www.asteanunci.it e www.tribunalecatanzaro.gov.it e sono venduti nello stato di fatto e diritto in cui si trovano. L'aggiudicatario dovrà versare in Cancelleria (o presso lo studio del professionista delegato dal G.E.) il prezzo di acquisto - debbono la gli versata cauzione - entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla data di aggiudicazione mediante assegno circolare non trasferibile intestato a "Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E." (o intestate al professionista delegato dal G.E. - fermo restando l'indicazione del numero di procedura - ovvero con le specifiche modalità descritte nell'avviso di vendita redatto dal professionista stesso). Maggiori informazioni potranno essere acquisite presso la Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Catanzaro, presso il professionista delegato dal G.E. e sul sito Internet indicati.

sono venduti nello stato di fatto e diritto in cui si trovano. L'aggiudicatario dovrà versare in Cancelleria (o presso lo studio del professionista delegato dal G.E.) il prezzo di acquisto - debbono la gli versata cauzione - entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla data di aggiudicazione mediante assegno circolare non trasferibile intestato a "Tribunale di Catanzaro - procedura esecutiva n. R.G.E." (o intestate al professionista delegato dal G.E. - fermo restando l'indicazione del numero di procedura - ovvero con le specifiche modalità descritte nell'avviso di vendita redatto dal professionista stesso). Maggiori informazioni potranno essere acquisite presso la Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Catanzaro, presso il professionista delegato dal G.E. e sul sito Internet indicati.

VENDITE IMMOBILIARI

ABITAZIONI ED ACCESSORI

ESEC. IMM. N. 52/2014 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Ninetta D'ignazio
LOTTO UNICO: in Botricello, via Marina II n. 68, appartamento con annessa corte esterna al piano terra, vani 4, in catasto al fg. 6 p.la 3945 sub 6 cat. A/3 cl. 1. Prezzo base: Euro 33.300,00. Offerta minima pari al 75% del prezzo base: Euro 24.975,00. Vendita senza incanto 27.03.2018 ore 16.00 avanti al professionista delegato, presso il suo studio, in Catanzaro, Via S. Maria n. 21. Offerta minima in aumento in caso di gara: 5% del prezzo base. Professionista delegato e Custode giudiziario Avv. Franco Leone, tel. 0961/62861 e 333/4706653

ESEC. IMM. N. 167/2014 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
In Catanzaro (CZ), in Viale dei Bizantini n. 63: LOTTO 1: piccolo appartamento sito al 3° piano int. 8 (in catasto 6) composto di un vano e accessori, in N.C.E.U. al fg. 57, P.la 160, sub. 10, cat. A/3, cl. U, cons. 1,5 vani. Attualmente l'immobile non risulta occupato. LOTTO 2: appartamento sito al 5° piano int. 13 (in catasto int. 11) composto da quattro vani ed altri accessori, in N.C.E.U. al fg. 57, P.la 160, sub. 15, cat. A/3, cl. 2, cons. 7,5 vani. Attualmente l'immobile risulta occupato dalla debitrice. Prezzi base: Loto 1 Euro 17.735,76, Loto 2 Euro 118.371,00, Offerta minima: Loto 1 Euro 13.301,82; Loto 2 Euro 88.778,25. Offerta in aumento non inferiore al 2% del prezzo base. Vendita senza incanto 30.03.2018 ore 11.00 avanti al professionista delegato Dott. Domenico Quattromani nel suo studio sito in Catanzaro, Via

M. Pistola n. 283/A presso la Dott.ssa Tassone Lidia. Professionista delegato e Custode giudiziario dott. Domenico Quattromani tel. 0961/62596 - 328/3093060.

ESEC. IMM. N. 47/2014 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO UNICO: in Chiaravalle Centrale, via Natale Rauti n. 50, piena proprietà di un fabbricato al piano T e 1 piano, censito al fg. 34 p.la 359 sub 4 cat. A/3 cl. 2 cons. 3,5 vani. L'immobile è attualmente in possesso degli esecutari. Si segnala che l'appartamento al p. terra è accessibile da un'unità immobiliare di proprietà di terzi. Prezzo base: Euro 16.836,00; Offerta minima Euro 12.627,00. Offerta minima in aumento in caso di gara: Euro 337,00. Vendita senza incanto 22.03.2018 ore 17.30 avanti al professionista delegato presso il suo studio sito in Catanzaro via Lidonici n. 27. Professionista delegato Dott.ssa Alessandra Aioli tel. 0961/721820

ESEC. IMM. N. 28/14 R.G.E.
G.E. Dott.ssa D'ignazio Ninetta
LOTTO UNICO: in Catanzaro, viale degli Angioini n. 107/C, piena proprietà di appartamento posto al primo piano composto da ingresso-soggiorno, cucina, due vani letto, bagno e balcone e misura una sup. lorda di mq 73,50 ca, oltre 0,50 di balcone al catasto fig. 70, p.la 47, sub 5, cat. A/4, cl. 2, vani 3,5. Prezzo base: Euro 52.000,00. Offerta minima Euro 39.000,00. Offerta minima in aumento in caso di gara pari al 5% del prezzo base. Vendita senza incanto 13.04.2018 ore 15.30, presso lo studio del legale Spadolaro, in Catanzaro via XX Settembre n. 63, Professionista delegato e custode Dott. Ulisse Menconi tel. 0961/720724 - 347/0634429.

ESEC. IMM. N. 140/1992 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO 3: in località Piani di Bella in Davoli Marina, villa bifamiliare comprensiva di porte e relative porzioni di proprietà delle strade di accesso alla predetta e nello specifico: 1) Fabbricato, parte di villa trifamiliare al NCEU fg. 17 p.la 461, cat. A/7, consistenza 11,5 vani, superficie circa 268,80 mq, costituente una villa di tre livelli L1; 2) porzioni delle strade di accesso al sopraddetto bene immobiliare: 1/3 del terreno al NCT fg. 17, p.la 145, superficie ha 00.01.10; 1/2 della quota di 1/3 del terreno al NCT fg. 17, p.la 211, superficie ha 00.02.70; 1/2 della quota di 1/3 del terreno al NCT fg. 17 p.la 206, superficie ha 00.10.20. Prezzo base: Euro 53.856,00. Offerta minima Euro 40.392,00. Offerta minima in aumento in caso di gara Euro 1.000,00. Vendita senza incanto 21.03.2018 ore 11.30, presso lo studio del delegato Avv. Simona Porcira in Catanzaro Corso Mazzini n. 74 piano 5°, tel. 0961/724167.

ESEC. IMM. N. 219/2010 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
In Simeri Crichi (CZ), loc. Marincola - LOTTO 3: complesso sportivo di sup. catastrale mq 6.070, composto da due campi da calcio, due campi da tennis, locale adibito a spogliatoio/doccia e locali tecnici ospitanti caldaia e autoclave, al fg. 26, p.la 1120, sub. 1101. Al complesso è annesso un locale commerciale ad uso deposito e ricezione, al fg. 26, p.la 1317, sub. 3. Prezzo base: Euro 85.738,00. Offerta minima: Euro 65.054,00. Aumento minimo 2% del prezzo base. Vendita senza incanto 28.03.2018 ore 16.00 presso lo studio del delegato, in Catanzaro, Via S. Maria n. 21. Professionista delegato e Custode giudiziario

Avv. Franco Leone (tel. 0961/62861, 333/4706653).

ESEC. IMM. N. 91/2015 R.G.E.
G.E. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO UNICO: in Catanzaro, via F. Aciri n. 19, piena proprietà di immobile commerciale al piano terra, costituito da due ampi ambienti, un ripostiglio e due servizi igienici. Censito al fg. 41 p.la 40 sub 15 cat. C/1 cl. 8. L'immobile non è occupato. Prezzo base: Euro 48.017,41. Offerta minima pari al 75% del prezzo base. Offerta minima in aumento in caso di gara: Euro 500,00. Vendita senza incanto 10.04.2018 ore 12.00 avanti al professionista delegato, nel suo studio, in Catanzaro, via S. Maria n. 21. Professionista delegato e Custode Giudiziario Avv. Elena Gimaldi tel. 0961/743598, 3356770813

VENDITE FALLIMENTARI

IMMOBILI COMMERCIALI

FALL N. 68/1989 R.F.
G.D. Dott.ssa Song Damiani
LOTTO UNICO: in Catanzaro, Viale Vincenzo De Filippis nn. 76-78-80-82-84-86, piena proprietà di immobile commerciale ripartito nel NCEU al fg. 64, p.la 329, sub. 121, z.c. 1, cat. C/1, cl. 1, cons. mq 627, meglio descritto nella relazione tecnica in atti. Prezzo base: Euro 230.950,00. Offerta minima valida pari al 75% del prezzo base Euro 218.210,00. Rilancio minimo Euro 5.000,00. Vendita senza incanto: 4.04.2018 ore 8.30, avanti al G.D. presso il Tribunale di Catanzaro. Offerta minima in aumento in caso di gara: Euro 5.000,00. Curatore Dott. Eugenio Mosca tel. 0961/721820.



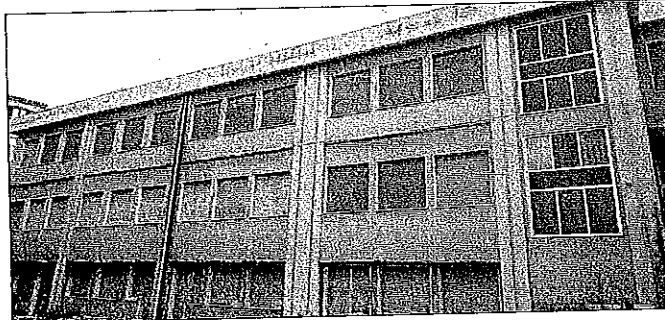
SCUOLA/1 Dal ministero dell'Istruzione arrivano un milione e 600mila euro Ibico, fondi per la ristrutturazione Via alla fase di progettazione per gli interventi necessari alla riapertura

L'ISTITUTO scolastico "Ibico" di Santa Caterina, inagibile e chiuso da quasi un decennio, sarà ristrutturato e riaperto grazie al finanziamento destinato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di 1 milione e 600 mila euro.

A darne notizia in una nota congiunta i consiglieri Riccardo Mauro e Paolo Brunetti che all'inizio dello scorso mese di novembre, insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà, all'assessore all'Istruzione Anna Nucera e all'assessore all'Ambiente Giovanni Muraca, avevano effettuato un sopralluogo presso l'istituto scolastico di Santa Caterina, illustrando ad una delegazione di insegnanti e genitori l'iter che avrebbe consentito all'Amministrazione comunale di ristrutturare il plesso e riconsegnarlo alla comunità scolastica.

Nei giorni scorsi l'attesa notizia è stata ufficialmente trasmessa dal Ministero. La città di Reggio Calabria risulta infatti nell'elenco dei Comuni beneficiari, pubblicati lunedì 5 febbraio sul portale del Miur, che potrà accedere alle risorse destinate prevalentemente all'adeguamento alla normativa antisismica degli istituti scolastici, stanziata dalla Legge di bilancio per il 2017 (numero 232 del 2016).

L'accordo sui Comuni beneficiari era stato raggiunto lo scorso 22 novembre, in Conferenza unificata, sulla



L'istituto scolastico "Ibico" di Santa Caterina

base delle programmazioni regionali. A dicembre la ministra Fedeli aveva firmato il relativo decreto che, ora, completato l'iter, darà il via alla fase di progettazione ed al successivo avvio dei lavori

per la ristrutturazione complessiva dell'istituto. Soddisfazione è stata espressa dai consiglieri Mauro e Brunetti, che ringraziando il Ministero per la solerte risposta determinata

dal finanziamento dell'opera, hanno sottolineato l'importanza di un intervento che porterà alla rigenerazione dell'istituto scolastico, oggetto peraltro negli ultimi tempi di diversi raid vandalici.

«Il finanziamento destinato dal Miur - hanno dichiarato Mauro e Brunetti - ci consentirà di fornire una risposta esaustiva, in tempi celeri, alla comunità scolastica di Santa Caterina, che ci aveva sottolineato la necessità di riaprire il plesso chiuso ormai da diversi anni. Conclusa la fase di progettazione potremo finalmente appaltare l'opera che, una volta completata, tornerà ad essere un punto di riferimento centrale non solo per gli studenti, ma in generale per la vita culturale di un quartiere ad alta densità abitativa come è quello di Santa Caterina».

CROCE ROSSA ITALIANA

Ludopatia, nasce il centro di ascolto

SARÀ presentato sabato alle ore 9, presso il Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, il progetto "Ludopatia - quando il gioco diventa malattia", promosso dalla Croce Rossa Italiana, comitato di Reggio Calabria col patrocinio del Comune. Il progetto nasce dall'esigenza di informare, sensibilizzare e aiutare le persone affette da questa

Guardia di Finanza, Pio Giuseppe Stola, la psicologa e psicoterapeuta, Valentina Arcidiaco, il medico psicoterapeuta, Guido De Caro, l'avvocato Giovanna Maria Scaramozzino. A seguito dell'espansione del fenomeno anche sul nostro territorio nasce l'idea del Comitato reggino della Cri di creare un "Centro di ascolto sulla ludopatia"

per dare una risposta a coloro che si avvicinano e sviluppano una dipendenza da gioco d'azzardo.

Gioco d'azzardo patologico Lotta aperta

Il convegno di presentazione del progetto si articolerà con una serie di interventi da parte di alcuni relatori nonché dei responsabili del Centro di ascolto, che avrà come obiettivo specifico sostenere, informare e avviare un percorso di sostegno per il singolo attraverso la creazione di uno sportello informativo e di ascolto e di un numero telefonico operativo in alcune fasce orarie.

SCUOLA/2

Galluppi, ci sono 55mila euro

L'AMMINISTRAZIONE comunale ha impegnato con determina del settore Lavori pubblici la somma complessiva di 55 mila euro per i lavori di manutenzione straordinaria per l'impermeabilizzazione del tetto nella scuola primaria "P. Galluppi" dell'Istituto Comprensivo "Galluppi-Collodi-Bevacqua". A darne notizia, al termine dell'incontro te-

nutosi a Palazzo San Giorgio con i tecnici del settore, gli assessori Giovanni Muraca ed Anna Nucera. La somma consentirà l'immediata attivazione della gara telematica con procedura negoziata, tramite il sistema del mercato elettronico della Pa, al fine di avviare nel più breve tempo possibile i lavori di manutenzione dell'istituto scolastico.

TRASPORTI Iniziativa ideata dall'Atam San Valentino non va a piedi l'amore viaggia in autobus C'è il concorso per le coppie

TORNA, per il secondo anno consecutivo, il concorso "Viaggia in coppia, viaggia gratis", con cui Atam vuole premiare le coppie di utenti che nel giorno di San Valentino viaggeranno insieme sui bus.

Quest'anno il concorso introduce delle novità, infatti le coppie di utenti che nella giornata del 14.02.2018 viaggeranno insieme sui bus Atam, nell'intero territorio servito dall'azienda dei trasporti per l'area metropolitana, munite di regolare titolo di viaggio validato (cartaceo e/o acquistato tramite l'App Atam-Trasporto Pubblico) dovranno presentarsi insieme all'ufficio front office del terminal bus Atam di Largo Botteghelle, entro il 21.02.2018, e consegnare i biglietti (o mostrare nel proprio smartphone) di cui sopra.

Gli addetti, verificata la regolarità dei titoli, omaggeranno le prime 100 coppie di due biglietti di pari valore.

Le prime 100 coppie avranno, altresì, diritto ad

uno sconto presso il Parco Caserta Sport Village e presso il ristorante Fratelli la Bufala di Reggio Calabria.

I partecipanti potranno, anche, scattare una foto in coppia sui bus e postarla su instagram con l'hashtag #sanvalentinoATAM.

Le 5 foto più belle selezionate da igers.calabria saranno premiate con un buono da spendere presso il negozio Itech Store di Reggio Calabria.

A San Valentino l'amore viaggia in bus.

PROCURA Nomine I magistrati Di Palma e Gelso entrano alla Dda per città e Piana

DUE nuovi sostituti procuratori della Repubblica assegnati alla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria: sono Roberto Di Palma e Gianluca Gelso.

Il primo avrà competenza territoriale sul capoluogo. Il secondo, invece, svolgerà le sue funzioni investigative sulla Piana di Gioia Tauro.

Le nomine, avallate dal procuratore vicario Gaetano Paci e sottoposte anche al procuratore nazionale Antimafia, Federico Cafiero de Raho, ex vertice della Dda reggina, sono subito operative.

SOCIALE Incontro con don Stamile e il pm Musolino Sport bene comune, strumento di educazione alla legalità

Il coordinamento territoriale di Libera Reggio Calabria, in collaborazione con il Csi (Centro Sportivo Italiano), organizza per lunedì alle ore 18 presso la propria sede associativa sita in via P. Pellicano 21/H, l'incontro dal titolo: "Sport bene comune. In gioco educazione e legalità".

L'incontro vuole sottolineare l'importanza dello sport come bene comune ed, in particolare modo, come strumento di educazione alla legalità. Gli interventi saranno moderati



Stefano Musolino



Don Ennio Stamile

ti da Paolo Cicciù, referente per Libera sport e presidente Csi Reggio Calabria, che avvierà una riflessione a più voci con protagonisti Stefano Musolino, sostituto procuratore del-

la Dda di Reggio Calabria e don Ennio Stamile, referente di Libera Calabria. Nel corso dell'incontro sarà presentata, anche l'esperienza sportiva svolta presso la Comunità ministeriale di Reggio Calabria grazie alla presenza dell'equipe della comunità stessa ed all'impegno dell'Asd Diego Suraci. In conclusione, grazie all'intervento dell'equipe del Csv dei due mari e dei giudici sportivi nazionali del Csi, sarà presentato il percorso "La qualifica che ti qualifica".

L'evento servirà, inoltre, ad illustrare e condividere le buone prassi avviate in questi mesi sul territorio. Libera, inoltre, presenterà l'iniziativa "Intervalli di legalità".

IMPRENDITORIA Comune, Istituto sostentamento al clero e Università "Io resto al Sud", oggi la sottoscrizione

Si terrà oggi alle 10 presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la conferenza stampa di presentazione e sottoscrizione del protocollo "Io resto al sud" tra Comune, Istituto Sostentamento al Clero dell'Arcidiocesi Reggina - Bova e Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea per il sostegno ai giovani su progetti imprenditoriali di valorizzazione dei

terreni incolti. Saranno illustrate le iniziative previste dal protocollo, finalizzate alla valorizzazione dei terreni di proprietà comunale o dell'Istituto Sostentamento al Clero, resi pubblici nella "banca delle terre abbandonate o incolte", attraverso il coinvolgimento di giovani beneficiari della misura che prevede tra l'altro assistenza tecnica in forma gratuita.

Saranno presenti il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore comunale alle attività produttive e politiche giovanili Saverio Anghelone, l'assessore comunale all'Istruzione e ai rapporti con l'Università Anna Nucera, la dirigente del settore Patrimonio Carmela Stracuzzi e i delegati del Dipartimento di Agraria e della Curia diocesana.

COMMERCIO L'ente camerale incontra gli operatori per illustrare le novità

Vitivinicoltura, misure e strategie

Dopo un periodo buio settore in crescita grazie a qualità e certificazione

Si è svolto presso la Camera di Commercio di Reggio Calabria un incontro rivolto agli operatori della filiera vitivinicola, con l'obiettivo di illustrare le novità normative del settore ed individuare e condividere possibili strategie di rilancio e valorizzazione.

All'incontro hanno partecipato il presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonio Tramontana ed il segretario generale, Natina Crea, che ha illustrato le funzioni di promozione esercitate dall'Ente reggino per le imprese del settore, nonché le funzioni di tutela del mercato e dei consumatori svolte nella qualità di autorità pubblica di controllo dei vini a DO e IG della Città Metropolitana.

«La viticoltura reggina ha una storia millenaria - ha dichiarato il presidente della Camera di Commercio Tramontana - Nel tempo la produzione si è progressivamente ridotta per diversi fattori legati ai costi di gestione degli impianti, spesso ubicati in aree difficilmente accessibili, alla frammentazione della proprietà, alle difficoltà di penetrare i mercati.

Tuttavia negli ultimi anni, proprio puntando sulla qualità e certificazione a DO e IG del prodotto, si sta registrando una inversione di tendenza, con una crescita nei quantitativi di uva e di vino certificati».

Numerose le imprese presenti che hanno manifestato vivo apprezzamento per l'iniziativa e la volontà della Camera di Commercio di avviare interventi condivisi di valorizzazione della filiera. «Per il rilancio del settore vitivinicolo reggino - ha evidenziato il presidente Tramontana - potrà essere avviato un percorso per la richiesta di una denominazione di origine unica,



Il tavolo della presidenza

sebbene mantenendo le peculiarità delle diverse sottozone».

Significativo l'intervento di Gennaro Convertini, presidente Enoteca regionale della Calabria, che ha puntualizzato i vantaggi dell'intervento proposto dal presidente della Camera di Commercio: consentirebbe di ricomprendere

alcune aree che ad oggi non rientrano nelle produzioni certificate (se non per la IG Calabria), nonché creare una massa critica di prodotto necessario per avere visibilità sui mercati.

È stata anche richiamata la peculiarità e la ricchezza della produzione vitivinicola reggina, evi-

denziato la presenza di numerosi vitigni autoctoni che caratterizzano l'area ionica e l'area tirrenica (e in tal senso è stata anche ipotizzata l'individuazione di due distinte zone a denominazione di origine), nonché il patrimonio storico e identitario rappresentato dai terrazzamenti della Costa viola, vi-

gneti eroici che devono essere salvaguardati per il loro particolare pregio paesaggistico, culturale e ambientale, tenuto conto anche del forte rischio di dissesto idrogeologico dell'area di produzione.

L'incontro è stata anche l'occasione per presentare le innovazioni e le semplificazioni introdotte con la legge 238/2016 (c.d. testo unico del vino) nonché i registri dematerializzati obbligatori dal luglio del 2017, illustrati da Fernando Verdiglione, funzionario del ministero delle Politiche agricole, Icqrf di Lamezia Terme.

I tecnici ispettori della struttura di controllo hanno evidenziato, invece, che le attività di verifica ispettiva hanno favorito un salto qualitativo delle imprese sempre più consapevoli dell'impegno richiesto dalla certificazione del prodotto ma anche del valore aggiunto che si ottiene producendo e commercializzando prodotti di qualità.

FT-FM

«A noi un voto di rivolta morale»

«USCIAMO da un lustro disastroso, le elezioni politiche del 2013, non solo hanno avuto come conseguenza l'elezione di un Parlamento illegittimo, in quanto eletto con una legge elettorale dichiarata incostituzionale con sentenza n° 1. 2014 dalla Corte Costituzionale, ma soprattutto ha consegnato all'Italia una classe politica inetta, corrotta, cieca e sorda incapace di occuparsi di quelle che sono le vere esigenze del popolo, preferendo dividere l'opinione pubblica su tematiche assai quali l'ideologia gender, lo Ius Soli, la liberalizzazione della cannabis ecc... In questi anni abbiamo visto succedersi esecutivi illegittimi che hanno portato la nostra adorabile Italia sull'orlo del baratro, sempre più sottomessa alla dittatura finanziaria dell'Ue, capeggiata dalla Germania e dalla Bce, ma soprattutto governi complici del tenebroso affare dell'immigrazione clandestina.

Contro tutti questi orrori/orrore del passato scende in campo per le imminenti elezioni politiche del 4 marzo il Movimento sociale - Fiamma Tricolore che, con Forza Nuova, ha dato vita alla lista Italia agli Italiani che avrà alla Camera unimominale Maria Cristiana Giovannelli, al Senato plurinominale Claudio Belcastro e al Senato unimominale Antonio Ferreri detto Carbonella.

«Un voto dato alla lista Italia agli Italiani rappresenta un voto di rivolta morale contro questo sistema marcio e corrotto, è un voto di riscatto per la nostra Patria che da anni ormai viene vilipesa, ma soprattutto è un voto veramente utile - promette lo schieramento di destra - Per liberarsi di questa classe politica corrotta che non esita a cambiare casacca pur di ottenere una poltrona. Per un'Italia libera dalla dittatura finanziaria dell'Ue e dalla Nato. Per un'Italia a misura d'uomo attenta a quelle che sono le reali esigenze del popolo: diritto alla proprietà della casa, lavoro e servizi».

PARI OPPORTUNITÀ Mostre, libri, forum: ciclo di iniziative nelle scuole

Uguaglianza ed educazione alla diversità

PARTE oggi "Un mese del genere", che per il secondo anno consecutivo, fino all'8 marzo, attuerà campagne di sensibilizzazione nelle scuole per promuovere l'uguaglianza e il rispetto di sé e delle diversità.

L'iniziativa è promossa da Lucia Anita Nucera assessore comunale alle Pari opportunità e Welfare in collaborazione con Anna Nucera, assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Irene Calabrò assessore comunale alla Valorizzazione del Patrimonio storico artistico e Michela Calabrò presidente Commissione Pari opportunità del Comune. Lucia Nucera nel presentare l'iniziativa afferma: «Nonostante se ne parli tanto, la discriminazione di genere, purtroppo, è un problema ancora presente ovunque. Proprio nella

scuole dove i ragazzi e le ragazze compiono un percorso fondamentale di crescita culturale e umana, è possibile ed auspicabile intervenire per rimuovere gli stereotipi culturali e comportamentali, che determinano la distorta costruzione dei ruoli maschili e femminili. La scuola e la società devono formare donne e uomini del domani capaci di riconoscere l'importanza delle differenze di genere e usarle come un valore aggiunto per una società migliore». Con questa finalità "Un mese del genere" si propone di prevenire la violenza di genere presso le giovani generazioni e diffondere la consapevolezza di un'identità di genere per fornire strumenti e reali strategie per combattere e superare la discriminazione tra i sessi. «In questo

mezzo gli studenti saranno i protagonisti, con le loro idee, i loro desideri, le loro qualità indipendentemente dal sesso, dal colore e dalla religione a cui appartengono. Bisogna rompere gli schemi tradizionali, promuovere un'educazione alla diversità, alla tolleranza e contribuire a formare una maggiore sensibilità» conclude Lucia Nucera. All'interno delle scuole per tutto il mese saranno i ragazzi attraverso la visione di cortometraggi e documentari, la presentazione di libri, incontri e forum sul tema della valorizzazione delle diversità, mostre, teatro e sport a concordare con i docenti le attività che toccheranno anche le tematiche dei pericoli della rete, il bullismo e il cyber bullismo, la socializzazione di genere.

GIORNATA DEL RICORDO Mns e Comitato 10 Febbraio in memoria di Norma Cossetto

Foibe, cerimonia nell'area Griso-Labocchetta

IL 10 febbraio, associazioni, partiti e movimenti della destra italiana renderanno omaggio alle vittime delle foibe e alla tragedia etno-sociale relativa all'esodo giuliano-dalmata, nella "Giornata del ricordo".

Il Movimento nazionale per la sovranità di Reggio Calabria sarà anche quest'anno presente sabato alle 17, alla cerimonia organizzata dal "Comitato 10 Febbraio" presso l'area Griso-Labocchetta di Via Torrione, dove insiste la targa che ricorda il sacrificio di Norma Cossetto, Medaglia d'Oro al Merito Civile alla memoria, con la seguente motivazione: «Giovane studentessa istriana, catturata e imprigionata dai partigiani slavi, veniva lungamente sevizata e violentata dai suoi carcerieri e poi barbaramente gettata in una foiba. Luminosa testimonianza di coraggio e



Giuseppe Agliano

di amor patrio» - Villa Surani (Istria) - 5 ottobre 1943. Negli anni 1943/1947, su tutto il territorio della Venezia-Giulia fu posto in atto un criminale disegno di genocidio, con-

dotto dai comunisti jugoslavi, senza distinzioni politiche, religiose, razziali e sociali o di sesso ed età.

«Fino a qualche anno fa - ricorda Giuseppe Agliano, esponente del Mns - poco si sapeva sulla tragedia delle foibe, le cavità carsiche nelle quali furono gettati vivi, dai partigiani del maresciallo Tito, migliaia di italiani legati uno con l'altro da un filo di ferro, e pochissimo si sapeva sull'esodo dei connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia, costretti a lasciare le loro case, i loro averi e a fuggire dalla pulizia etnica e dalla ferocia politica dei comunisti jugoslavi. Solo nel 2004, con la legge n° 92 del 30 marzo è stata sancita l'istituzione del "Giorno del Ricordo" in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, da celebrarsi il 10 febbraio di ogni anno per commemo-

rare le oltre 20.000 vittime e ricordare l'esodo di circa 350.000 italiani costretti a fuggire dai territori giuliano-dalmata, dell'Istria e da Fiume.

Anche se ogni tanto riesurgono tentativi negazionisti, la verità è ormai consolidata nella coscienza degli italiani attraverso l'istituzione di questa Giornata, con la legge 92/04 che porta il nome di Roberto Menia e, grazie alla quale, tanti soprattutto giovani, hanno scoperto quelle pagine di storia cancellata. Speriamo che almeno quest'anno ci sia anche il Presidente della Repubblica a rendere idealmente il giusto omaggio di tutti gli italiani ai martiri, visto che finora "per impegni internazionali" (lo scorso anno in Spagna e l'anno prima invece in America) ha disertato la commemorazione ufficiale presso la Foiba di Basovizza».



Nicola Irto. Il presidente del Consiglio regionale

Dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regione, via libera ai Piani performance e Anticorruzione

Il presidente Irto: stiamo creando un Palazzo più trasparente e aperto

REGGIO CALABRIA

Via libera dall'Ufficio di presidenza di Palazzo Campanella al nuovo Piano triennale per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza. L'organo di autogoverno del Consiglio regionale della Calabria, guidato dal presidente Nicola Irto, ha altresì varato il Piano della performance per il periodo 2018-20. Due provvedimenti, che rafforzano la già alta attenzione della Presidenza verso questi temi. «Siamo soddisfatti delle scelte assunte, che vanno nella direzione indicata dai cittadini - dice il presidente Irto -. In questi anni abbiamo lavorato alacremente per rendere il Palazzo più trasparente e aperto. I risultati si sono visti e oggi il Consiglio regionale appare una realtà solida ed efficiente sul piano amministrativo, ma anche dal punto di vista della produzione delle leggi. Con i nuovi piani anticorruzione e della performance abbiamo l'ambizione di elevare ulteriormente gli standard di quest'istituzione che, in tempi di sfiducia, intende diventare sempre più un punto di riferimento positivo per i calabresi».

Piano Anticorruzione

Grande attenzione è stata posta nella mappatura delle aree e dei processi a rischio di corruzione, arricchendo quella già esistente, con l'individuazione di procedure e figure responsabili per tutti i procedimenti di spesa. Sono state, inoltre, regolamentate le procedure attinenti al riconoscimento dei debiti fuori bilancio e la gestione dei fondi del Provveditore e dell'Economio. Un'altra novità consiste nell'individuazione delle linee di coordinamento con il Piano di performance dell'ente. In questo quadro, saranno innovate le procedure per

assicurare trasparenza e uniformità di comportamento dell'azione amministrativa; verrà aggiornato il codice di comportamento dei dipendenti e saranno diffusi nuovi strumenti manageriali che privilegiano il lavoro di staff nell'attività di audit sulle procedure. L'Ufficio di presidenza ha nominato l'avvocato Dina Cristiani responsabile anticorruzione dell'ente.

Piano Performance

I due capisaldi sono la qualità della legislazione e la riqualificazione della spesa. Inoltre, l'Ufficio di presidenza ha approvato il nuovo "Sistema di misurazione e valutazione della performance organizzativa e individuale". Il documento (sulle linee guida Anac) è finalizzato a promuovere, in concreto, l'integrazione del Piano della performance col Piano triennale per la prevenzione della corruzione.

Quanto agli obiettivi gene-

L'avv. Dina Cristiani nominata responsabile anticorruzione del Consiglio

rali dell'ente, essi sono stati individuati nell'attivazione di politiche di razionalizzazione della spesa e dell'impiego delle risorse finanziarie, nonché nell'incrementazione dell'efficienza della struttura consiliare e della produttività del personale. Si punterà inoltre a valorizzare il ruolo del Consiglio regionale e promuoverne l'immagine e a potenziare la gestione informatizzata dei processi interni, incrementando il livello della digitalizzazione.

Disco verde anche ai meccanismi di partecipazione al processo di valutazione da parte del cittadino sull'operato della Pubblica amministrazione. » (p.g.)

La seconda tranche dei lavori Interventi da 2mln per riqualificare la "Mezzacapo"

Il presidio militare è oggi sede di alcuni uffici di Questura e Prefettura

La seconda tranche di lavori per riqualificare la Caserma Mezzacapo. Il ministero della Infrastrutture e dei trasporti investe quasi due milioni di euro per l'adeguamento funzionale della struttura che da presidio militare si è trasformata in funzionale sede degli uffici della Prefettura e della Questura. Un polo dove le istituzioni hanno concentrato sportelli ed uffici rivolti agli immigrati e non solo.

Adesso anche l'altra ala della caserma che per anni ha ospitato i militari dell'esercito diventerà un polo logistico base delle istituzioni, nell'ottica dell'ottimizzazione degli spazi dell'edilizia pubblica. Ma prima occorre procedere ai lavori di riqualificazione ed adeguamento funzionale della caserma, operazione su cui il ministero investe 1,9 milioni di euro. La fase progettuale e non solo è curata dal Provveditorato interregionale delle

opere pubbliche. I lavori sono suddivisi in due lotti; uno da 900mila e l'altro da 760mila.

Un altro step che si muove nella direzione dell'ultimazione di un percorso articolato che risale a quasi un decennio addietro. Infatti il "passaggio di consegne" tra il ministero della Difesa (da cui dipendeva la caserma) e quello dell'interno è avvenuto nel lontano dicembre 2009. Da allora è stato messo in moto un complesso iter procedurale che ha condotto, nell'aprile 2010, alla sottoscrizione del contratto e, quindi, alla consegna dei lavori (per un totale di circa 5 milioni di euro) alla "Società consortile Mezzacapo" di Cosenza, in concessione. Il trasferimento dei primi uffici è avvenuto nel 2012.

* (e.d.)

Un altro step dell'operazione avviata nel 2009 con il passaggio tra Ministeri



L'adeguamento. Nuovi lavori per l'ex caserma Mezzacapo

Interventi sulle scale

Torna il decoro a piazza Camagna

Erano diventate indecenti coperte da scritte, slogan e disegni

Un intervento di pulizia che restituisce grande decoro al cuore della città. Le scalinate di piazza Camagna erano davvero indecenti coperte da scritte brutte, realizzate dai virtuosi della bomboletta. Graffiti, segnaçci, simboli strani, stupide scritte, frasi d'amore rivolte all'amata (non sarebbe stato meglio sussurrarle all'orecchio della sventurata piuttosto che farle leggere alla città intera?) hanno irrimediabilmente deturpato l'aspetto di una scalinata che mette in collegamento la piazzetta con via Tommaso Campanella.

Per ridare decoro a uno dei posti caratteristici del centro storico cittadino è sceso in campo il Comune che ha dato incarico a una

ditta di ripulire e riverniciare le scale.

Una volta, qualche anno, era stata opera meritoria di un Rotary Club ripulire quelle scalinate. Alla fine fu posta anche una targa-ricordo. Quella pulizia durò pochi mesi, poi spray e bombolette tornarono a imperversare fino a raggiungere le vette attuali. L'intervento messo in campo dal Comune sarà ultimato nelle prossime ore. E quelle scale torneranno belle e pulite come prima.

La domanda che chiede una risposta è una soltanto: quanto dureranno così pulite? *

Una volta ripulite quanto resisteranno al ritorno dei vandali "armati" di bomboletta?





L'esecutivo rosarnese. Il sindaco Idà con gli assessori Papaiani, Palaia, Sorace, Naso e La Torre

Rosarno, approvato con delibera di giunta

Opere pubbliche, disco verde al piano per il nuovo triennio

Disponibili oltre 2 milioni, nell'anno in corso, spalmati su cinque progetti

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

La Giunta comunale presieduta dal sindaco Idà ha approvato il programma delle opere pubbliche per il triennio 2018-2020. Nell'elenco annuale delle opere che si intende portare a realizzazione a partire dal 2018, con un impegno di spesa complessivo di 2.218.752 euro, figurano i seguenti cinque progetti: 1. adeguamento strutturale antisismico, manutenzione straordinaria, efficientamento energetico e miglioramento tecnologico del plesso scolastico di contrada Bosco, VI stradone (792.000 euro); 2. adegua-

mento scuola dell'infanzia di via Cucchiara (462.825 euro); 3. lavori di costruzione complesso scolastico nuova scuola materna di via Maria Zita (570.247 euro); 4. Adeguamento sismico di un immobile sito in via Fogazzaro confiscato alla mafia, da utilizzare quale presidio medico di primo intervento (268.280 euro); 5. Lavori di ampliamento dell'isola ecologica (125.000 euro). Quattro dei cinque interventi sono finanziati con contributi erogati dalla Regione Calabria, mentre la costruzione della nuova scuola materna di Via Maria Zita sarà possibile grazie ai fondi messi a disposizione dal Ministero

In sintesi

Due annualità in cerca di finanziamenti

● Il piano triennale varato dalla Giunta dovrà essere sottoposto all'esame del Consiglio comunale, nella prossima seduta, per l'approvazione definitiva. Per le opere pubbliche comprese nelle annualità 2019 e 2020 è stata avanzata apposita richiesta di finanziamento alla Regione.

delle Infrastrutture.

L'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Palaia precisa che «le opere pubbliche comprese nelle annualità 2019 e 2020 sono un elenco di progetti programmati dall'amministrazione, per la cui copertura finanziaria (10.323.732 euro per il 2019 e 6.089.720 euro per il 2020) è stata avanzata richiesta alla Regione Calabria e ai ministeri di riferimento. Si tratta per ora, quindi, di "desiderata" degli amministratori che ci si augura possano trasformarsi in concreta realtà operativa una volta che andranno a buon fine le pratiche di richiesta dei relativi finanziamenti».

Il progetto di Anas sarà presentato a Polistena

Auto senza pilota sull'A2 Si lavora alla "Smart Road"

Incontro domani nell'auditorium dell'Istituto "Conte M. M. Milano"

POLISTENA

Anas Smart Road arriva all'Istituto tecnico superiore "Pegasus". Il responsabile del progetto, Luigi Carrarini, domani incontrerà i ragazzi prima dell'incontro di presentazione del progetto "Anas Smart Road" che si terrà alle ore 11 nell'auditorium dell'Istituto tecnico industriale statale "Conte M. M. Milano" in via dello Sport. All'incontro parteciperanno anche gli allievi dell'Istituto nautico di Messina, oltre a quelli del "Pegasus" e agli alunni dell'Istituto

"Conte M. M. Milano". Oltre a Carrarini interverranno, moderati dal direttore della "Fondazione Its Pegasus" Domenico Napoli, Ferdinando Loiacono presidente della "Fondazione Its Pegasus" e Franco Mileto dirigente scolastico dell'Istituto "Conte M. M. Milano". Le conclusioni saranno affidate al sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà.

Un incontro importante, dunque, quello offerto agli studenti perché potranno conoscere meglio il progetto "Smart Road" di Anas. La Salerno-Reggio Calabria, oggi rinominata "A2 - Autostrada del Mediterraneo", sarà la prima autostrada tec-

nologicamente avanzata a livello mondiale, pronta per le auto senza pilota ma anche in grado di ottimizzare, con informazioni in tempo reale, i flussi di traffico. A renderlo possibile è il progetto di Anas, "Smart Road" appunto, che nasce con l'idea di dotare le strade, soprattutto quelle strategicamente più importanti, di infrastrutture tecnologiche di ultima generazione. E l'o-

Sarà il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà a concludere l'incontro coi ragazzi

biiettivo è di estendere il progetto alla rete nazionale di Anas, iniziando dal Sud.

La "Smart Road" è un concetto di strada che pone il focus sull'utente dell'autostrada e sulla sua sicurezza in maniera moderna, ovvero è in grado di fornire agli utenti informazioni a valore aggiunto al fine di aumentare il livello di safety lungo le strade e il comfort di guida a seconda delle diverse condizioni ambientali e di traffico.

"Smart" infatti è un acronimo che in tale contesto sta per: Sicura, Multimediale, Aperta, Rinnovabile e Tecnologica. L'utente che percorre la Smart Road sarà informato in tempo reale delle condizioni della strada, della possibilità di percorsi alternativi e delle condizioni climatiche, nonché verrà allertato su pericoli e incidenti in qualsiasi istante e nella propria lingua d'origine. (a.s.)

Ionica

Primi contributi al vecchio ma mai sopito dibattito, di recente "rilanciato" dall'accordo Rossano-Corigliano

Locri-Siderno, l'unione farebbe la forza

Mollace: «Il trend in Europa è questo, oggi siamo un agglomerato senza programmazione»

Aristide Bava
SIDERNO

Come si prevedeva dopo l'unione tra Rossano e Corigliano e anche dopo il nostro articolo, si è riaperto il dibattito sulla possibile unione tra Siderno e Locri. Francesco Mollace, presidente dell'associazione Civitas, Solls e coordinatore delle associazioni del terzo settore, interviene affermando che «è chiara la convenienza che deriverebbe a noi cittadini un radicale processo di razionalizzazione dei comuni della Locride. Di questa convenienza - spiega - gli abitanti non sono informati, perché chi fa politica, difendendo il proprio

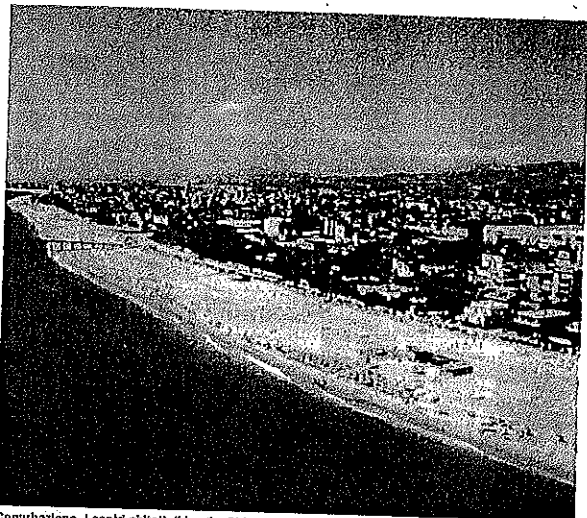
Stinà va anche oltre: «I sindaci dovrebbero mettersi a lavorare all'unione dell'intero comprensorio»

mestiere (molti amministratori vivono di questo) non lo fa. In Europa gli stati più colpiti dalla crisi (dalla Grecia al Portogallo, dall'Irlanda alla Spagna) hanno dovuto riordinare, modernizzare e semplificare il funzionamento degli enti locali, riducendone drasticamente il numero». Mollace fa anche riferimento specifico alla situazione della Grecia dove è stato ridotto il numero dei comuni che ora hanno una media di oltre 30 mila abitanti, comparabile quella degli altri paesi dell'Unione Europea e con una forte diminuzione dei costi della politica. «Ora - continua - è evidente che nella Locride, non

solo Locri-Siderno-Marina di Gioiosa Ionica (un continuum di abitazioni) dovrebbero unirsi, ma la fusione dovrebbe essere molto più grande. Oggi abbiamo invece una dimensione di città senza pianificazione, in cui scontiamo le problematiche della mancanza di processi razionali di comune gestione che garantirebbero più servizi unendo le forze e le energie».

Non mancano le considerazioni negative sulla situazione dei vari comuni: «Peggio di come stiamo - dice Mollace - non si potrebbe: siamo tra gli ultimi in Europa per qualità della vita e dei servizi. Solo chi non si muove, chi non conosce il mondo, può essere il luso da tanti amministratori rispetto ai servizi erogati. Viviamo in comuni dissestati con debiti che ci porteremo per decenni, e che riducono le possibilità di garantire un minimo di servizi decenti. In comuni senza prospettive di lavoro per i più giovani, e senza concrete prospettive di sviluppo. Un processo di fusione e di innovazione - conclude - metterebbe tutto in movimento forse, smuovendo l'ipotesi che sta portando la Locride ancora più giù».

Altra acqua al mulino del sì la portano poi l'ex dirigente scolastica, dell'Istituto alberghiero Maria Macri: «L'attuale situazione - dice - rende necessaria qualche revisione dell'attuale assetto» e lo storico Benito Stinà, secondo il quale «l'unione tra Siderno e Locri porterebbe alle due cittadine ed ai loro abitanti molteplici benefici, non solo amministrativi ma anche economici. Se poi il Comitato dei sindaci della Locride - ag-



Conurbazione. I centri abitati di Locri e Siderno sulla linea della costa sono divisi da un ponte



Manager, Francesco Mollace



Presidente, Maria Macri



Storico, Benito Stinà

giunge - lavorasse per Puntone di tutta la Locride, allora, i benefici sarebbero enormi, per l'intero comprensorio».

«Prima di tutto - spiega Stinà - ogni cittadino della Locride, e non solo di Siderno e Locri, dovrebbe conoscere a fondo, non solo la storia di Siderno e Locri, ma anche la storia di tutto il territorio. La cosa più saggia sarebbe di accelerare il processo di unificazione tra le due cittadine Siderno e Locri, e contemporaneamente, lavorare per l'unione di tutta la Locride». Cosa che secondo Stinà dovrebbero fare tutti i comuni della costa tirrenica, con capofila Gioia Tauro, che grazie al

«È il progetto potrebbe interessare anche la fascia tirrenica, con al centro Gioia Tauro»

Porto e alla Zes, potrebbe diventare cuore e punto di riferimento per gli scambi commerciali e culturali di tutto il mondo.

Il riferimento non è casuale. Stinà ricorda che «gli abitanti della Locride, messa assieme e unificata, sono di numero quasi uguali agli abitanti di Reggio Calabria, e gli abitanti dei comuni della Tirrenica, uniti anche questi, sono in numero uguale agli abitanti di Reggio Calabria. Per cui nella Città Metropolitana - dice Stinà - si insiederebbe, un equilibrio politico straordinario per lo sviluppo non solo di tutta la provincia di ma di tutta la regione Calabria».

Siderno Lungomare delle Palme Iniziati i lavori di ripristino

SIDERNO

Dopo la consegna dei lavori è stato subito aperto il cantiere per la ricostruzione del lungomare. La consegna dei lavori, come abbiamo anticipato, ha avuto luogo lunedì mattina all'ufficio tecnico del Comune alla città Franco di Roccella. E già ieri mattina si è dato il via al cantieramento dei lavori che dovranno portare al recupero e alla ricostruzione del water front e dell'opera di difesa costiera utili a riportare al suo antico splendore il Lungomare delle Palme, semidistrutto dalle mareggiate del gennaio e febbraio 2014 e oggetto solo di qualche intervento di tamponamento. La consegna ha avuto luogo a distanza di quattro anni da quel disastro, una volta risolte le lungaggini burocratiche, aggravate dall'esecutività della legge anticorruzione proposta da Raffaele Cantone. I lavori dovranno essere completati entro 330 giorni da conteggiarsi a partire appunto dal 5 febbraio. La notizia è stata accolta con soddisfazione dalla cittadinanza che guarda ancora al lungomare come grande punto di riferimento della vita di Siderno. (a.n.)



Cantiere. Operai al lavoro

Marina di Gioiosa. La sparatoria...

Brevi

Gli industriali. Il dialogo avviato da **Confindustria**, dalla tedesca Bdi e dalla francese Medef per un'Unione europea più unita e integrata

Anche le imprese in campo per un'Europa più forte

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Più Europa contro il protezionismo e i nazionalismi. Mettendo al centro la crescita e quindi l'industria, motore dello sviluppo. C'è anche il mondo delle imprese impegnato accanto alle sfide della politica, per costruire un nuovo progetto europeo e un'industria Ue che possa essere la più competitiva. A questo stanno lavorando insieme **Confindustria** e Bdi, la maggiore organizzazione degli industriali tedeschi, che ad ottobre scorso si sono incontrate per la settima edizione del Forum economico di Bolzano. Un dialogo che si sta allargando anche alla Francia: a fine gennaio si è tenuto il primo vertice **Confindustria-Medef**. I due documenti firmati (Confindustria-Bdi e **Confindustria-Medef**) hanno un messaggio comune: occorrono le riforme per avere un'Europa più unita e più integrata, ripartendo da ciò che ha reso possibile il progetto euro-

peo, cioè l'industria manifatturiera. Va modernizzata, rafforzata, resa più innovativa. E la trasformazione digitale deve essere messa al centro della «rivoluzione industriale».

Le imprese lavorano affinché in Europa si torni a parlare di crescita e di industria. Germania e Italia sono il primo e il secondo paese manifatturiero della Ue, seguiti dalla Francia, tre paesi protagonisti nella fondazione della Ue. L'impegno è di giocare un ruolo, per aumentare benessere e occupazione, come risposta a neo nazionalismi e tentativi di alzare barriere.

I prossimi appuntamenti saranno a Bolzano, a novembre di quest'anno con la Bdi, e a Parigi, nel 2019, con il Medef. Nel frattempo ci sono una serie di tavoli che stanno lavorando, focalizzati su Industria 4.0, cui partecipano Italia, Francia e Germania. Proprio oggi il governo a Torino presenterà i risultati del 2017 e le azioni per il 2018 del Piano Impresa 4.0.

«Si è avviata una collaborazione trilaterale. Francia e Germania hanno apprezzato il piano italiano. Si tratta di raccogliere e mettere a fattor comune le rispettive eccellenze», dice **Giulio Pedrollo, vice presidente di Confindustria** per la politica industriale.

Ci sono tre grandi progetti su cui si sta lavorando, spiega Pedrollo: il primo è il coinvolgimento delle pmi e la possibilità di utilizzare i grandi laboratori per lo sviluppo dell'innovazione; il secondo è la standardizzazione delle tecnologie; il terzo riguarda la policy, e quindi temi come la cyber security, lo scambio dei dati e informazioni.

«È un'azione molto concreta, che coinvolge anche le imprese, grandi e pmi. Una collaborazione sollecitata dall'Europa, che ha invitato i paesi a cooperare nella partecipazione ai grandi bandi Ue», continua il vice presidente di Confindustria. Si sta lavorando anche per individuare le cosiddette «fabbriche fa-

ro», così sono definiti i modelli di trasformazione digitale, che possono essere punti di riferimento per le pmi. In Italia, spiega Pedrollo, ce ne sono già cinque. Si tratta di collegarle con i Digital Innovation Hub. «In Italia sono molte le imprese che potrebbero assolvere a questo ruolo di fabbrica faro, per noi potrebbe essere una grande potenzialità per diffondere la digitalizzazione - continua il vice presidente di Confindustria - non abbiamo i grandi centri di ricerca tedeschi, ma abbiamo i nostri asset, una tecnologia innovativa diffusa che va raccolta e messa a sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEDROLLO

Il vice presidente Confindustria: «È un'azione che coinvolge le aziende. L'Europa ha invitato a cooperare nella partecipazione ai grandi bandi Ue»



Peso: 12%

LAVORO I METALMECCANICI TEDESCHI HANNO OTTENUTO UN AUMENTO SALARIALE DEL 4,3% E LA FLESSIBILITÀ PER ESIGENZE FAMILIARI

I sindacati guardano alle 28 ore dopo l'accordo fatto in Germania

● Un modello da seguire in Italia, che riconosce salari più pesanti e orari di lavoro ridotti, con la possibilità della settimana da 28 ore, sulla base di uno schema di flessibilità che va maggiormente incontro alle esigenze dei lavoratori, fa fronte alle nuove tecnologie e aumenta anche la produttività: di questo sono convinti i sindacati italiani, confederali e metalmeccanici, riconoscendo il successo raggiunto in Germania dai metalmeccanici tedeschi di Ig Metall. L'intesa pilota, per ora definita per un Land, per 900mila metalmeccanici ed elettrici aumenta il salario del 4,3% - altro aspetto di rilievo per Cgil, Cisl e Uil - e dà la possibilità di ridurre l'orario settimanale di lavoro dalle canoniche 35 ore della Germania a 28 ore, fino ad un massimo di due anni, per assistere figli e an-

ziani. Sempre su base volontaria altri potranno decidere anche di lavorare 40 ore settimanali invece di 35. In Italia sono 40 le ore settimanali legali.

Cgil, Cisl e Uil sono concordi nel giudizio e parlano di risultato importante sul fronte salario e orario. «Per noi sicuramente è una strada alla quale guardare», ribadisce il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, rimarcando la necessità di avere salari «più significativi e più dignitosi». E' «un accordo innovativo che mette al centro la persona. Speriamo che faccia da apripista in tutta Europa, a partire dal nostro», dice la segretaria generale

della Cisl, Annamaria Furlan. Anche in Italia «si deve ragionare di riduzione dell'orario di lavoro», insiste il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, ricordando che «da mesi» il suo sindacato punta anche su questo aspetto, per evitare «disastri occupazionali e sociali che possono derivare da un'organizzazione del lavoro basata sulle nuove tecnologie». Intanto il confronto tra sindacati e Confindustria sulla riforma del modello contrattuale non è ancora arrivato al tavolo «politico».

L'accordo ponte di Ig Metall è «un modello che non può non fare da riferimento per il nostro Paese. Da noi ci sono salari bassi e orari lunghi: un modello da invertire», dice il segretario generale della Fiom-Cgil, Francesca Re David. Il punto centrale è l'aver indicato

una flessibilità nell'orario di lavoro che risponde alle «esigenze dei lavoratori», non più solo «ad uso e consumo delle imprese». L'intesa «crea un precedente molto importante. Grazie a questo accordo le flessibilità sono gestite a vantaggio dei lavoratori e non solo delle aziende», sottolinea il segretario generale della Fim-Cisl, Marco Bentivogli.



Peso: 21%

INODI. Berlusconi propone una sanatoria edilizia. No della Lega. Programma M5S: accuse di plagio

Salvini-Silvio: lite sul condono

Campagna elettorale, Bauli (Confindustria Verona) avverte: «Evitare promesse irrealizzabili»

Berlusconi ripropone il condono edilizio ma si scontra con Salvini che dice «no». Renzi ironizza: Berlusconi lo propone sempre nell'ultimo mese di campagna. Il Pd inoltre attacca il M5S su rimborsi europei e accusa: «Parte del programma di Di

Maio (M5S) è stato copiato». Da Verona invece il presidente della **Confindustria** scaligera,

Michele Bauli, interviene in vista dell'assise degli imprenditori che presenterà un'agenda per la politica: «Evitare promesse irrealizzabili». ● PAG 3 e 9

L'ASSISE DI CONFINDUSTRIA. A Verona il 15 e 16 febbraio imprenditori da tutta Italia per presentare l'agenda per il voto

Bauli: «Basta false promesse Ai politici chiediamo serietà»

A Verona si terranno le Assise generali di Confindustria. Un evento dal sapore politico, a pochi giorni dal voto. Dottor Bauli, che Confindustria abbia deciso di schierarsi?

Un evento politico? - spiega **Michele Bauli**, presidente di **Confindustria** Verona, che dell'appuntamento sarà il padrone di casa - Sì, sarà un momento molto politico, in cui gli imprenditori presenteranno al Paese il loro progetto strategico. Credo non ci sia nulla di più politico.

Dunque, citando il redivivo Cavaliere, una vera e propria discesa in campo...

Se per discesa in campo intendiamo un forte richiamo dentro il dibattito elettorale per dire la nostra su dove si deve andare, con quali obiettivi e con quali progetti, allora dico di sì. Del resto **Confindustria** ha questo ruolo che deve giocare pienamente. Se invece qualcuno pensa ad un *endorsement* siamo fuori strada. Le Assise sono l'assunzione di responsabilità di **Confindustria** come parte sociale del Paese che si impegna su interessi generali, prima ancora che di parte e lontano dall'are-

na dei partiti.

Un manifesto, quindi...

Sì, un manifesto che non a caso viene presentato a due settimane dal voto, dopo due mesi di lavoro condiviso tra migliaia di imprenditori.

E lo si fa da Verona. Perché?

Intanto sono onorato che sia stata scelta la nostra città. Credo che il Nord Est e proprio Verona sia un'area del Paese che più di altre sta cogliendo le opportunità della ripresa dimostrando che le imprese sono il vero motore dello sviluppo.

Basti pensare che la produzione a Verona cresce da 17 trimestri consecutivi e che negli ultimi 5 anni è aumentata la presenza di imprese straniere che hanno accresciuto del 12% i dipendenti: una parte d'Italia che spinge e si trasforma con 3 miliardi di euro previsti per investimenti nel 2018.

Insomma siamo un modello per il Paese.

È vero, credo che la scelta sia un grande riconoscimento per il territorio e per il nostro sistema produttivo.

Dicevamo che si tratta di un evento politico. Cosa pensa della campagna elettorale?

Penso sia una campagna che guarda al futuro del Paese con gli occhi fissi nello specchietto retrovisore anziché sulla strada che abbiamo davanti.

Commento duro. Cosa intende?

Troppa demagogia, troppe promesse irrealizzabili e nessuna proposta organica. Quasi tutti sono impegnati a dichiarare che metteranno in discussione quelle riforme che, con fatica, sono state approvate nella legislatura che si sta per concludere. Sembra si abbia come unico scopo lo smantellare riforme ancora incompiute ma legittimamente approvate. Una disfat-





ta. Dimostrerebbe che in Italia nulla è mai definitivo e che nessun passo avanti è possibile, mentre il mondo intorno a noi si trasforma.

Ma nello specifico cosa davvero non le piace?

Intanto non ho sentito nessuno dire che siamo un Paese manifatturiero, il secondo in Europa dopo la Germania, e che da questo presupposto deve partire qualsiasi visione per il futuro. Ma le imprese sono le uniche che possono creare lavoro e rendere disponibili le risorse da investire in uno stato sociale più equo. Sento tante promesse miracolistiche mirate solo ad illudere gli elettori. Dichiarazioni spot senza visione di lungo respiro.

E dunque che fare?

Credo che la politica, se rispetta gli elettori, debba indicare una direzione e proporre un ampio pacchetto di riforme in grado di cambiare il Paese. Cercare il consenso promettendo cose quali il reddito di cittadinanza e poi di cancellare o approvare singoli provvedimenti senza un impianto generale che tenga conto di possibili problemi di bilancio è poco serio.

Ci fa qualche esempio?

Esempi? Sono molti. Prendiamo la grande questione dei giovani. È indubbio che i lunghi anni di crisi abbiano creato molti squilibri: sacche di nuova povertà che vanno eliminate, posti di lavoro distrutti da ricostruire, tanti giovani disillusi e preoccupati per il loro futuro.

A tutto questo si risponde con politiche di equità e di inclusione, che passano comunque dallo sviluppo della impresa che crea lavoro.

E poi bisogna dare ai nostri ragazzi la fiducia che al centro ci sono il merito e le competenze.

Invece?

Invece si promettono piccoli contributi a pioggia, che non cambiano la vita delle perso-

ne, anzi le mortificano. Non si investe nella scuola, nell'università, nella ricerca. Se vogliamo una società sana e giusta dobbiamo parlare di sviluppo, lavoro e merito. Di lavoro, che è alla base della nostra Costituzione, rispetto della dignità di ciascuno, a cominciare dai giovani.

Altri esempi?

Con un debito pubblico che supera il pil del 30% bisogna fare attenzione a come si amministra la cosa pubblica e soprattutto a quel che si dice. C'è chi vuol convincere gli elettori che la soluzione di tutto è uscire dall'Europa. Come se anni di malgoverno, di sprechi e di spese folli fossero colpa dell'Europa. Ed oggi rinunciare al progetto europeo potesse d'un colpo migliorare la vita dei cittadini italiani. Chi sostiene questo è incompetente o in malafede.

D'altra parte Confindustria da sempre è europeista...

Non potrebbe essere altrimenti. In un mondo che si globalizza solo un'area ampia di consumatori, una moneta forte e riconosciuta al pari del dollaro, una politica coordinata su temi strategici può dare a ciascun Paese europeo un posto di rilievo nel panorama mondiale.

Però alcune decisioni dei cosiddetti burocrati di Bruxelles lasciano perplessi...

Guardi, l'Europa va riformata, sia chiaro. Ci sono tanti aspetti di funzionamento e di come vengono assunte le decisioni che devono essere rivisti. Ma tutto ciò va fatto dall'interno senza per questo mettere in discussione l'unico disegno possibile per il Vecchio Continente.

Dunque il futuro è l'Europa?

Alle Assise di Confindustria del 16 febbraio la presenza del Presidente Barroso è una chiara manifestazione di quale sia l'opzione indiscutibile cui è legato il nostro futuro.

Ma in questa agenda che presenterete il 16 febbraio cosa ci sarà?

Innanzitutto la visione un progetto per il Paese, un progetto dove al centro c'è l'impresa come entità sociale in cui dominano i valori del merito e del miglioramento continuo, ma anche come luogo in cui si possono esprimere le persone e avere la loro dimensione di vita. A partire dagli imprenditori. Se l'Italia ha il suo posto tra i Paesi avanzati lo deve allo sviluppo del suo sistema produttivo.

Mi sembra che su questo tema però vi sia una sostanziale convergenza nella politica...

Forse a parole. Nel fatti l'idea non trova un consenso diffuso. Diciamolo chiaramente, ancora oggi l'Italia è un Paese in parte anti industriale. E ci sono formazioni che se non ne fanno la bandiera comunque restano freddi. Una contraddizione che appartiene solo a noi. Invece bisogna mettere l'impresa al centro.

Cosa vuol dire in pratica?

Mettere le aziende al centro vuol dire riformare il sistema della formazione perché educi i nostri ragazzi a confrontarsi sulle competenze; vuol dire ridurre il cuneo fiscale se si vuole creare lavoro stabile; vuol dire combattere l'evasione non per fare cassa ma per creare situazione di equità tra i contribuenti; vuol dire assicurare legalità; vuol dire avere un piano per accompagnare le imprese sui mercati esteri con una diplomazia economica uguale a quella che altri paesi sanno mettere in campo. Queste sono le priorità che abbiamo condiviso con i colleghi di Confindustria Verona ma sono priorità che riguardano tutti, imprenditori e lavoratori, cittadini.

Pensa davvero che il nostro Pae-



se abbia la capacità per un salto del genere?

Siamo un grande Paese, le potenzialità ci sono tutte. Ma la società non può trasformarsi con la bacchetta magica ma attraverso impegno e serietà. Il nuovo governo avrà una grande responsabilità: quella di non vanificare i risultati timidi ma evidenti di una nuova stagione di crescita.

È ottimista?

Abbiamo vissuto anni difficili ma abbiamo anche visto avviarsi riforme importanti e la rinascita della politica indu-

striale dopo 30 anni di oblio con la strategia 4.0 che ha ridato spinta agli investimenti industriali che sono poi reddito, entrate per lo Stato, insomma, un volano di sviluppo. L'appuntamento del 16 febbraio in Fiera serve proprio a ribadire la scelta responsabile verso le riforme. A partire anche da quelle istituzionali che dopo il referendum del 2016 nessuno ha più riconsiderato, come se non ce ne fosse più bisogno.

Guardi che per la riforma istituzionale Renzi ha perso la poltro-

na..

È un tema scottante, è vero, e affrontarlo è rischioso per i partiti ma non per questo è meno necessario.

Ma che appello si sente di fare a questa politica?

Che abbia il coraggio di dire agli italiani che farà ciò che serve e non lanciare promesse a vanvera. È una responsabilità scomoda, che forse premia poco nell'urna, ma che una classe politica matura deve assumersi. Noi alle Assise ci assumeremo la nostra.

Maurizio Cattaneo

Il presidente degli imprenditori scaligeri: «Il nuovo governo deve proseguire con le riforme. Azienda e lavoro devono essere al centro»

Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona

Il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia

La nostra città è stata scelta per il summit perché è un modello di sviluppo per l'intero Paese

Il momento è ancora delicato, non va smontato quello che di buono è stato fatto sino ad ora



Peso: 1-10%,9-73%

Politica. Il Cav propone una sanatoria edilizia. Nel M5S il caso dei rimborsi a Strasburgo

Berlusconi «condona» la Lega non lo perdona

Fa discutere un'intervista radiofonica di Berlusconi in cui parla di «abusivismo di necessità» per via degli eccessi burocratici. «Condono edilizio? Chiamatelo come volete». Ma Salvini replica: «No, fortemente no». Prudenti anche Fdi e Noi con l'Italia. Pd, M5S e Leu in coro: cen-

trodestra diviso su tutto, non potrebbe governare.

PICARIELLO E PINI A PAGINA 9



Condono edilizio, l'idea di Berlusconi non piace a Salvini

*«Abusivi per burocrazia». «Non se ne parla»
Prudenti pure gli alleati Fdi e Noi con l'*

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«**C'** è la possibilità di una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità, dico sì solo se si restringe con il massimo rigore il concetto di necessità». Silvio Berlusconi cerca di motivare le sue affermazio-

ni, di limitare il campo della sua proposta. Ma le sue parole a *Radio24*, l'emittente di **Confindustria**, scatenano inevitabilmente il caso di giornata. In grado di segnare un nuovo solco, nella già fragile alleanza di centrodestra, con il leader della Lega Mat-



Peso: 1-6%,9-36%

teo Salvini.

Berlusconi la motiva così: «Penso che bisogna cambiare regole, chi deve costruire una casa o aprire un ristorante o un'attività commerciale non dovrà più aspettare anni per le autorizzazioni, i permessi e le licenze. Dovrà dichiarare l'inizio dell'attività assumendosi la responsabilità di rispettare le leggi urbanistiche e i regolamenti sanitari. Solo ex post - spiega - dovrà arrivare il controllo che nel caso di irregolarità assegnerà un periodo di tempo per sanarle». A questo punto è d'obbligo la domanda, se non si tratti in qualche modo, di un condono: «Lo chiami come vuole, ma serve per raggiungere anche quella una pace sociale che oggi non c'è tra cittadini e fisco», risponde Berlusconi.

Ma Salvini non ci sta, e lancia un messaggio diverso al mondo degli imprenditori: «L'edilizia è stata bloccata dalle imposte introdotte dal governo Monti che hanno fatto perdere 550mila posti al mondo dell'edilizia. Rilanciare l'edilizia è fondamentale - premette il leader della Lega - togliendo burocrazia e tagliando tasse folli come l'Imu su capannoni e negozi sfitti. Bisogna anche bloccare le aste giudiziarie al ribasso, che falsano il mercato. Ma dico no, dico fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi - av-

verte - il nostro territorio è già troppo cementificato, occorre abbattere tutte le costruzioni abusive, a partire dalle zone più a rischio». Parole nette.

L'altro alleato, Fratelli d'Italia, opta invece per una linea di mediazione: «Per quello che riguarda il condono delle cartelle proposto dalla Lega, e per quanto riguarda il condono delle case abusive proposto da Forza Italia, penso si debba scendere nello specifico e distinguere i casi di chi, obiettivamente, è stato travolto dalla crisi e ha bisogno di un aiuto da parte delle istituzioni, dai casi di quelli che sono stati furbi nei confronti degli italiani», dice Giorgia Meloni.

«Quindi sì ad aiutare le persone in difficoltà e no ad aiutare i furbi». E cerca di minimizzare sulle divisioni: «Se avessimo sempre la stessa posizione - osserva - saremmo un unico partito e invece siamo una coalizione per questo. Abbiamo depositato lo stesso programma sulle grandi questioni ma poi ovviamente ognuno porta il suo valore aggiunto. È anche una leale competizione tra i tre partiti della coalizione - conclude - anche per definire chi debba rappresentare la presidenza del Consiglio dei ministri. È giusto che Fdi dica in che cosa è diverso dagli altri partiti della coalizione in una competizione leale che

deve portarci a vincere».

Si dice favorevole a «minore burocrazia e maggiore semplificazione per il rilancio delle nostre imprese e del comparto edilizia» Lorenzo Cesa, leader di Noi con l'Italia-Udc. «Sburocratizzare non vuol dire sanatoria: troppo spesso - concorda con Berlusconi - chi vuole costruire deve aspettare anni per avere un'autorizzazione e questo, se vogliamo puntare su uno sviluppo sostenibile, dobbiamo risolvere queste criticità e puntare alla revisione del codice degli appalti». Ma i competitors accusano il centrodestra di non reggere come coalizione. Lo dice Matteo Renzi, lo sostiene anche Pietro Grasso. «La sera Salvini smentisce quello che Berlusconi dice alla mattina. Non sono d'accordo su nulla. Con loro l'Italia sarebbe nel caos», dice, per M5S, Giulia Grillo.

Pd, Leu e M5S all'unisono: centrodestra diviso su tutto, non è in grado di governare



MATTEO RENZI

«Manca poco al voto: la fantasia al potere»

«Berlusconi propone un condono edilizio. E capisci che mancano tre settimane alle elezioni. Lui ormai è prevedibile, il condono edilizio è la proposta che spunta sempre nell'ultimo mese. Sempre quella, la fantasia al potere», il commento del segretario dem via Facebook alla proposta del leader di Forza Italia.



PIETRO GRASSO

«È ipotesi criminale, come per l'evasione»

«È veramente criminale costruire tutto sull'illegalità. La nostra posizione è ferma: niente più condono, lo abbiamo detto sempre. Mi pare un messaggio chiaro e forte. È l'idea dell'illegalità che diventa condonata, come quando chi evade le tasse viene giustificato perché le tasse sono alte», afferma il leader di Leu.



Peso: 1-6%,9-36%

Ammortizzatori. Circolare del ministero del Lavoro

Domanda di proroga anche per la Cigs conclusa nel 2017

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Le aziende con più di 100 dipendenti possono, con accordo sottoscritto in sede ministeriale, ricorrere alla proroga di Cigs stabilita dalla legge di bilancio 2018 anche per trattamenti di cassa chiusi nel 2017 e non solo per quelli in corso. Lo ha precisato il Ministero del lavoro nella circolare 2/2017 diffusa ieri.

Nel documento il ministero illustra anche l'iter da seguire per ottenere il prolungamento. La legge 205/2017 (si veda il Sole 24 Ore del 29 gennaio 2018) ha introdotto un nuovo articolo (il 22 bis) al Dlgs 148/2015, offrendo la possibilità di richiedere una proroga di 12 mesi degli interventi di Cigs concessi per la causale di riorganizzazione aziendale, la cui durata ordinaria non può eccedere i 24

mesi, anche continuativi, in un quinquennio mobile.

Per ottenere il nuovo trattamento è necessario che il programma di riorganizzazione preveda investimenti di tipo complesso la cui realizzazione non si può concludere in 24 mesi, ovvero piani di recupero occupazionale per la ricollocazione dei dipendenti e azioni di riqualificazione, anch'essi non attuabili in 24 mesi.

Oltre a questo, la legge 205/2017 ha previsto la possibilità di prorogare, di 6 mesi, l'intervento di Cigs per crisi aziendale. In tale evenienza, è richiesto che l'impresa presenti un piano di risanamento contenente interventi correttivi complessi, miranti a garantire la prosecuzione dell'attività aziendale e la salvaguardia occupazionale, non at-

tuabili in 12 mesi.

In entrambi i casi, l'estensione della durata fa dilatare il periodo massimo concedibile in caso di interventi cumulativi di Cigo e Cigs in un quinquennio mobile. Le aziende interessate devono presentare domanda, esclusivamente telematica, avvalendosi dell'applicativo cigs online presente nel sito del ministero.

Trattandosi di una procedura in deroga alle regole generali ed essendo, inoltre, supportata da un accordo governativo stipulato con la partecipazione della Regione, il ministero dispone che tutto il procedimento di inoltramento delle domande, sancito dall'articolo 25 del Dlgs 148/2015, possa essere disatteso. Ciò permette un abbattimento dei tempi, garantendo così la necessaria stabilità al sostegno del reddito dei lavo-

ratori coinvolti.

All'istanza va allegato l'accordo governativo nonché una dichiarazione di responsabilità in cui l'azienda dichiara che sussistono i presupposti per beneficiare del prolungamento. Il ministero istruirà le istanze pervenute cronologicamente in base alla data di inoltramento e nei limiti delle risorse disponibili.



Peso: 9%

DATAROOM

Ecco quali mestieri
saranno più richiestidi **Milena Gabanelli**
a pagina 35

Il lavoro del futuro

di **Milena Gabanelli**

All'inizio degli anni 2000 la figura del social media manager, lo specialista nella gestione delle pagine Facebook o Instagram, non compariva nei cv. Chi dieci anni fa ha investito in un corso di formazione e ha sperimentato il linguaggio dei social network oggi può dirsi un professionista. Secondo il forum di Davos, entro il 2020 si prevede la perdita di 7,1 milioni di posti di lavoro, la maggior parte nei ruoli amministrativi. Contemporaneamente però ci sarà anche un incremento fino a 2 milioni di posti di lavoro nelle professioni del settore delle tecnologie, della matematica e dell'ingegneria. Tra i posti perduti e quelli guadagnati, resta un «buco» di 5,1 milioni di posti di lavoro.

L'istruzione e la salute

Si stima che entro il 2033 i settori in cui la manodopera rischia più di essere sostituita dalle macchine riguardano l'agricoltura e la pesca, la manifattura, e in maniera importante il commercio. In prospettiva ci saranno sempre meno commessi non specializzati e più specialisti del-

l'e-commerce. I settori in cui invece continuerà a rimanere improbabile la sostituzione uomo-macchina, sono quelli dell'istruzione e della salute. Le cure sanitarie, anche se sempre più coadiuvate dalle apparecchiature biomediche, non potranno mai fare a meno di una presenza umana capace di assistere e scegliere quali medicine somministrare al paziente. Anche nella scuola del futuro ci saranno sempre gli insegnanti alla lavagna nelle classi. Impensabile allo stesso modo poter sostituire un psicologo capace di ascoltare in terapia.

In Italia, oggi, tra le cause della disoccupazione giovanile c'è la lunga coda della crisi economica, il precariato, la mancanza di un sistema meritocratico.

Una parte della responsabilità va cercata anche nei ministri della Pubblica Istruzione degli anni 80, che non si sono impegnati a capire quali prospettive avrebbero dovuto avere gli studenti nel mondo di oggi, investendo di conseguenza sulla loro formazione. Nella lettura globale delle possibili evoluzioni future del

mercato del lavoro, più alto sarà il livello di istruzione e specializzazione in un settore, maggiore la possibilità di avere lavoro.

I mestieri

Allora cosa stiamo facendo oggi per preparare le prossime generazioni al mondo di domani? Tre processi inarrestabili influiranno più di altri: la tecnologia e internet, l'invecchiamento della popolazione, il riscaldamento globale. Il commercio continuerà a spostarsi fino ad assestarsi sull'e-commerce, di conseguenza sempre più aziende investiranno sulla pubblicità e sulla gestione del marchio online, dall'immagine alla vendita. Manager dell'e-commerce, seo manager sono già



Peso: 1-1%,35-88%

oggi delle figure professionali più che reali.

I big data

Viviamo in una società informatizzata, dai telefoni cellulari ai computer degli uffici pubblici, ogni minuto vengono creati, immagazzinati e condivisi milioni di dati. E spesso si tratta anche di dati sensibili. È utile dunque formare dei data scientist, ovvero persone capaci di gestire tutte queste informazioni.

Ma cosa ha fatto negli ultimi anni il ministero dell'Istruzione e della ricerca per creare dei corsi di studio che diano concrete possibilità di formazione ai giovani in Italia nei Big Data? Secondo un rapporto promosso dal Miur, non mancano i corsi di specializzazione o master post laurea, ma nelle università pubbliche, ad oggi, esistono solo due lauree triennali in data science e tre corsi di laurea magistrale.

Il coding

Già nella primissima infanzia i bambini imparano a usare touch screen e tablet, è importante dunque insegnare dalle scuole elementari gli elementi di emancipazione dalla tecnologia attraverso il linguaggio di programmazione (coding). Saper programmare vuol dire essere in grado di ordinare a una macchina

come svolgere un dato compito. Il ministero dell'Istruzione, nella riforma della Buona Scuola ha inserito, nel 2014, proprio il progetto «Programma il futuro» con l'obiettivo di portare questa materia nelle classi, e arrivare a coinvolgere almeno il 40% delle scuole. Leggendo i risultati del report emerge che in media, nel corso di un anno, gli studenti svolgono appena 13 ore di lezione, e solo grazie ai docenti volenterosi.

La cura delle persone

In Italia il 22,3% della popolazione ha più di 65 anni, una percentuale che nei prossimi anni aumenterà. Prevedere serie politiche di sostegno per i più anziani e per le famiglie che li accudiscono rimane una priorità. Dal punto di vista occupazionale si apre uno scenario nel quale serviranno sempre più persone disponibili ad occuparsi dei più anziani, sia nella cura, che nelle attività di vita quotidiana.

Il pianeta

La trasformazione in un'economia più verde, che sappia sostenere l'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, genererà posti di lavoro aggiuntivi in tutti i settori. I lavori verdi (green jobs) sono quelli che si impegnano per minimizzare ogni forma di spreco e inquinamento, per ridurre l'impatto ambientale

- In ogni puntata un video della durata di circa 3 minuti e un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

- «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del Corriere che di volta in volta affiancheranno Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

- In questa puntata, oggi sul sito del Corriere.it, viene sviluppato il tema delle nuove tecnologie e del lavoro

delle imprese migliorandone l'efficienza energetica, per un uso efficiente delle materie prime come l'acqua. Secondo uno studio Ocse sarà necessario trovare soluzioni alla gestione e al riciclaggio dei rifiuti, e alla sostenibilità dei trasporti. Ma sarà anche necessaria un'industria mineraria ed estrattiva con reti intelligenti, e una nuova tecnologia nella costruzione e gestione degli edifici.

Le competenze

In Italia il 30% dei cittadini non ha competenze digitali. E nelle scuole c'è solo un computer ogni 8 alunni. Investiamo in ricerca e sviluppo l'1,3% del Pil, rispetto alla media europea che è del 2%. Una percentuale decisamente bassa soprattutto se paragonata alla Germania dove si investe il 2,9% del prodotto interno lordo. Inoltre, fra la popolazione dai 25 ai 64 anni, solo l'8,3% è coinvolto in programmi di formazione. La media europea è del 10,8%. Guardando alla formazione scolastica e alla ricerca, nella legge finanziaria approvata nel dicembre 2017, è previsto un finanziamento fino a 30 milioni di euro per gli istituti tecnici superiori (Its) per l'incremento degli strumenti tecnologici legati allo sviluppo dell'industria 4.0. Si prevede l'istituzione di un Fondo (fino a 250

milioni annui dal 2019) per finanziare i progetti proposti dal pubblico e dal privato per lo sviluppo del capitale immateriale. Questo è il massimo che il Parlamento è riuscito a mettere in campo come investimento per i prossimi anni. Resta aperto il tema della formazione nelle scuole, ancora troppo vecchie nell'organizzazione, mentalità e reclutamento, per poter dare ai ragazzi gli strumenti che servono a prepararli al futuro.

Un argomento che non figura nei programmi dei partiti durante questa campagna elettorale.

I settori dove le macchine non sostituiranno l'uomo. L'invecchiamento della popolazione, il clima e il web i processi-chiave

L'inchiesta

- Prosegue la nuova striscia curata da Milena Gabanelli, «Dataroom»

- Si tratta di un appuntamento che ricorre quattro volte a settimana su Corriere.it e sulle pagine social del Corriere della Sera

La scuola

Resta aperto il tema della formazione a scuola, troppo vecchia nell'organizzazione e nella mentalità





DATAROOM

di Milena Gabanelli

Le previsioni: **7,1 milioni** i posti di lavoro che si perderanno dal 2015 al 2020 nel mondo → **2 milioni** i nuovi posti che si creeranno | **-5,2 milioni** il saldo

Come cambia l'occupazione, 2015-2020

(per tipologia di lavoro, in migliaia)

I posti di lavoro che si perderanno entro il 2020

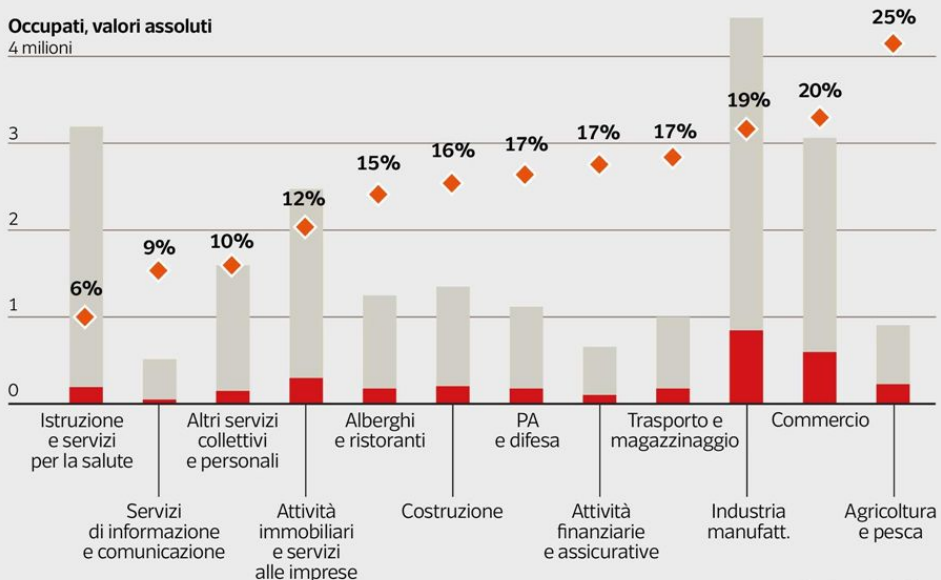


Lavori a rischio di automazione

(per settore)

■ Occupati ■ Lavoratori a rischio automazione ◆ % sul totale automazione

Occupati, valori assoluti
4 milioni



Fonte: World Economic Forum, Ambrosetti Club

Corriere della Sera



Peso: 1-1%,35-88%

«I robot cambieranno il modo di lavorare»

L'esperto Gagliardi: «Ma Amazon sbaglia sui braccialetti che controllano i dipendenti»

CINZIA ARENA

Un controllo inaccettabile e disumano, una "robotizzazione" fatta in nome dell'efficienza e del risparmio. Far fare a un essere umano quello che dovrebbe fare una macchina, solo perché al momento la seconda costerebbe più del primo e sarebbe meno veloce. Non usa giri di parole Fabrizio Gagliardi, un passato al Cern e in Microsoft, attualmente advisor del Barcelona supercomputing center, per definire l'idea – ancora tutta sulla carta ma al centro di violente polemiche la scorsa settimana – del braccialetto elettronico pensato da Amazon per guidare i dipendenti ad una realizzazione ancora più rapida dei pacchi da spedire. Gagliardi non ha dubbio: il futuro sarà dei robot che sostituiranno alcune tipologie di lavoratori in toto – due su tutte: i macchinisti e gli infermieri – e il mondo del lavoro subirà una rivoluzione radicale che la politica dovrà governare in qualche modo. Ci sarà meno lavoro – si scardinerà il concetto della giornata di otto ore – ma sarà più qualificato e richiederà un maggiore sforzo in termini di idee e di rischio imprenditoriale.

La vicenda di Amazon apre una riflessione profonda sul rapporto tra uomo e robot, lei cosa ne pensa?

Dal punto di vista tecnologico credo che l'unica strada da percorrere sia l'automatizzazione completa del processo di assemblaggio dei pacchi. Inaccettabile l'idea che si torni al concetto di catena di montaggio, all'uomo che diventa un ingranaggio. L'essere umano non deve essere robotizzato perché la macchina al momento mi costa di più o è meno efficiente. Amazon investe sulla ricerca e affidi ai robot questo tipo di lavoro.

«La tecnologia del futuro: minaccia o speranza?» è il tema del convegno che si terrà a Firenze (vedi box). Per i giovani italiani cosa rappresenta?

Entrambe le cose. Chi si trova oggi con una vita lavorativa avviata da un pezzo non subirà gravi scossoni mentre per i giovani saranno necessari percorsi scolastici più flessibili. Ci troviamo di fronte a un momento epocale come l'avvento del luddismo, l'introduzione dei telai meccanici rivoluzionò il tessile e distrusse molti posti di lavoro. Adesso i robot sostituiranno l'uomo e avranno un impatto elevato sul mondo del lavoro. In parte sta già avvenendo, basti pensare all'automazione dei treni e delle metropolitane. In Italia il problema di fondo è la mancanza di risorse. Servono soldi per la ricerca che è sottofinanziata perché si spende meno dell'1% del Pil mentre in Giappone e in Israele si arriva al 6%. Ma soprattutto bisogna rivoluzionare il sistema scolastico e



Peso: 33%

di finanziamento ai giovani. Senza fondi non si fa nulla.

La fuga di cervelli all'estero non si ferma, perché?

Purtroppo è un dato di fatto: una tendenza che bisognerebbe invertire anche perché in Italia la ricerca tocca vette di eccellenza. Il problema appunto è che da un lato si investe troppo poco, dall'altro la burocrazia impedisce di finanziare le buone idee, soprattutto quando si tratta di idee dei giovani. Nel Nord-Europa e negli Usa non ci sono queste rigidità, in Estonia si apre un'azienda con una spesa di 50 euro. Ci sono differenze culturali enormi. Da noi il livello di rischio imprenditoriale è molto basso, non c'è la cultura del fallimento. Se un giovane tenta di avviare una startup e fallisce, difficilmente avrà una seconda opportunità dalle banche. Altrove invece si pensa il fallimento sia formativo. Senza considerare che in Italia l'ascensore sociale è fermo.

La rivoluzione digitale può accorciare le distanze, penso anche a quelle tra Nord e Sud sempre più marcate?

Sino ad un certo punto sì: posso avere un'idea geniale e avviarla anche in una periferia, in Basilicata. Poi però avrò bisogno di relazionarmi con l'esterno, di creare una rete, di spostarmi e a quel punto l'ambiente avrà un peso non in-

differente. A Milano ho più servizi e infrastrutture, è un dato di fatto.

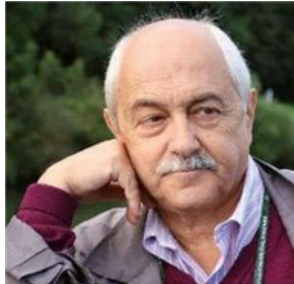
Ma cosa succederà al mondo del lavoro, quali mestieri scompariranno?

Scompariranno le professioni a basso valore aggiunto, come quelle legate ai trasporti, ma anche quelle legate ai servizi. Da quelli bancari, oggi ci sono dei software che elaborano pacchetti di investimenti, all'assistenza: ci saranno infermieri-robot in grado di essere operativi 24 ore su 24 e di somministrare cure ad un numero elevato di pazienti. In Giappone c'è già un robot giornalista che è in grado di selezionare una quantità di informazioni e di redigere articoli.

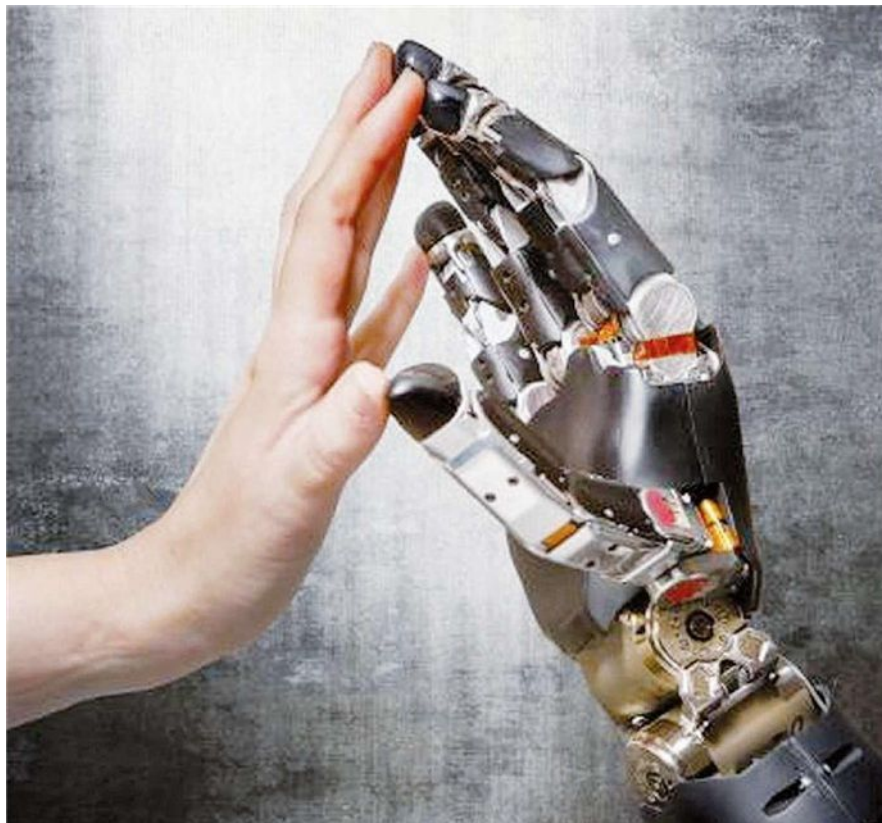
Ma allora cosa faranno gli umani? Non si lavorerà più?

Le professioni del futuro saranno legate alla robotica, vale a dire all'ideazione e produzione dei robot, e quelle inerenti al mondo dell'informatica: dalla produzione di software all'analisi dei dati. Io credo che a conti fatti il saldo tra vecchia e nuova occupazione sarà negativo. Non a caso già Bill Gates pensava in maniera pessimistica di introdurre una tassa sui robot da destinare allo stato sociale. Il lavoro come lo abbiamo vissuto sino ad oggi, le classiche otto ore inchiodati in fabbrica o alla scrivania, non esisterà più. Sarà un lavoro al quale dedicare meno tempo e più energie mentali.

Macchine intelligenti al posto di infermieri e ferrotranvieri I giovani dovranno tirare fuori le idee



Fabrizio Gagliardi



Peso: 33%

Impresa 4.0, cosa serve agli imprenditori

LA SFIDA DELLA COMPETENZA

di **Fabrizio Onida**

Un grado più elevato di istruzione degli imprenditori può favorire una maggiore domanda di lavoro qualificato, contribuendo così a ridurre il mancato incontro (*mismatch*) fra offerta di laureati-diplomati e domanda di mercato?

Una recente ricerca presentata al Secondo Workshop Icier Bocconi-Fondazione Jp Morgan sembra dare risposta positiva a un simile quesito, con implicazioni non banali circa la portata della nuova politica industriale di Impresa 4.0.

La ricerca attinge innanzi tutto ai dati dell'indagine periodica di Banca d'Italia su reddito e ricchezza delle famiglie (SHIW Survey of Household Income and Wealth) che copre 20mila individui appartenenti a 8mila famiglie in più di 300 Comuni. Questa fonte è incrociata con i dati Inps su circa 3mila imprese del settore privato non finanziario che nel 2006 occupavano più di 900mila lavoratori. Non sorprende che, anche solo per un puro fattore demografico, mediamente gli imprenditori italiani siano meno istruiti dei propri dipendenti, anche se la distanza tra i due livelli si è accorciata negli ultimi 25 anni.

Un risultato interessante della ricerca (Policy Brief 04 di Fabiano Schivardi) è che, in presenza di un imprenditore-capoazienda maggiormente istruito, i lavoratori dipendenti ricevono mediamente retribuzioni più alte in funzione del loro maggiore grado di istruzione e competenza. Ciò sembra riflettere un circolo virtuoso che induce aziende guidate da imprenditori e manager più istruiti ad attrarre e selezionare dal mercato lavoratori a loro volta meglio istruiti (assortative matching). L'osservazione vale attraverso tutti i settori e tutte le fasce dimensionali dell'impresa, anche se il grado medio di istruzione degli imprenditori tende a essere inferiore nei settori tecnologicamente più tradizionali e nelle imprese di minori dimensioni.

Un altro risultato interessante congiunto con l'Osservatorio Bocconi sulle imprese familiari (Policy Brief 05 di Guido Corbetta, Alfonso Gambardella e altri) è che le imprese familiari con capoazienda più istruito sono più

propense ad assumere manager esterni alla famiglia, pur restando fermo il controllo proprietario della famiglia stessa. Nella scelta di aprire il management a risorse umane esterne al nucleo familiare, il grado di istruzione del capoazienda sembra dunque contare più delle "preferenze socio-emotive" tipiche della cultura familiare.

Il primo Workshop Bocconi-Jp Morgan, presentato nell'aprile 2017, aveva già evidenziato interessanti confronti fra l'Italia e gli altri Paesi Ocse coperti dall'indagine sulle competenze della forza lavoro adulta (Piaac):

- 1 ad eccezione dei laureati Stem in materie tecnico-scientifiche, i laureati italiani presentano bassi livelli di competenze letterarie e soprattutto quantitative;
- 2 ciò vale per tutte le classi di età e di qualifiche lavorative, mentre il confronto penalizza in particolare le regioni del Mezzogiorno;
- 3 vi è un pericoloso squilibrio tra imprese che mediamente domandano forza lavoro relativamente poco qualificata e un'offerta di lavoro istruito le cui aspettative restano largamente frustrate;
- 4 all'opposto, nonostante alti livelli di disoccupazione nelle fasce di età giovanile, le imprese registrano le maggiori difficoltà a reperire sul mercato manodopera per mansioni qualificate di lavoro operaio (*skilled blue collar*).

L'insieme di questi fattori sottolinea ancora una volta il drammatico bisogno di "alzare il tiro" nel disegno della nostra politica industriale. Da un lato le imprese vanno stimolate a "scoprire" nuove frontiere nei propri vantaggi competitivi, che attirino per qualità del lavoro e livello retributivo i giovani migliori. Dall'altro lato, gli incentivi di Impresa 4.0 vanno crescentemente indirizzati alla formazione professionale tecnica e scientifica e al trasferimento di conoscenze e competenze tra istituzioni scolastiche e di ricerca e le imprese, anche promuovendo esperienze innovative di apprendistati-tirocini-scuola-lavoro.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL PIANO CALENDABENTIVOGLI / 1

Una nuova struttura degli incentivi

Così si attivano i comportamenti per la crescita - L'Italia non soffre di un eccesso di privatizzazioni

di **Angelo Miglietta**
e **Alberto Mingardi**

Chissà come dev'essere l'Italia vista dal Regno Unito. Strano che appaia un'oasi del liberismo selvaggio. Mariana Mazzucato della University College di Londra, intervistata dal Sole 24 Ore lo scorso 30 gennaio, sostiene che «nel dibattito pubblico italiano» sarebbe «sottovalutato, se non trascurato, il ruolo dello Stato». In questa campagna elettorale, leggere i programmi dei partiti non è semplice: frammentati come sono, ridotti a mille *tweet*. Ma uno sguardo anche superficiale dovrebbe assicurare la Mazzucato.

Il Partito democratico ha nel suo programma l'obiettivo di «portare le fonti rinnovabili al 50% del fabbisogno entro il 2030». Ciò richiede appositi incentivi, come lo sviluppo digitale e della «fruizione culturale», sul modello del «bonus» introdotto dal governo Renzi. Non mancano promesse di maggiori investimenti in infrastrutture fisiche e formazione.

Il programma nazionale del Movimento 5 stelle prevede, fra le altre cose, «una gestione e una infrastruttura di rete a banda larga a maggioranza pubblica» e dichiara che «lo Stato ha il compito di guidare il Paese attraverso un piano di sviluppo economico che tenga conto dell'esigenza di un nuovo paradigma di produzione industriale». Le leggi che hanno portato alla privatizzazione delle industrie statali e in particolare modo delle vecchie Bin vengono sobriamente definite «criminogene».

Nella coalizione di centrodestra, vi è chi ha espresso la volontà di imporre dazi sulle importazioni.

Cambia il tono delle proposte, alcune di parvenza «moderata», altre di registro «populista», ma su una cosa la convergenza è ampia: la fiducia assoluta nel ruolo dello Stato.

Proprio questo ritrovato entusiasmo per la «mano visibile» ci sembra inco-

rente con la nostra storia. Mazzucato ha ragione: l'Italia ha avuto l'Iri. I nostalgici delle partecipazioni statali possono certo sostenere che «nella sua prima fase, l'Iri era pubblica, ma indipendente dal sistema politico e ha modernizzato il Paese» e che «non bisogna essere schiacciati sull'ultima fase, fatta di perdite su perdite, di corruzione e di predominio dei partiti della Prima Repubblica».

La diversa qualità della classe dirigente porta molti ad abbracciare il mito di una primigenia Iri «buona», poi corrotta dai partiti. Ma è difficile liquidare come un dettaglio il fatto che quella corruzione è avvenuta, che l'evoluzione delle partecipazioni statali è andata di pari passo con l'incancrenirsi della partitocrazia e l'esonazione della spesa clientelare.

Ogni istituzione incentiva determinati comportamenti e ne disincentiva altri. È facile parlare di imprese statali «libere» dal controllo dei partiti. Lo è di meno indicare una sola azienda pubblica che abbia saputo mantenersi tale.

Nell'imperfetto mondo della proprietà privata, gli incentivi sono chiari. L'imprenditore, o il management scelto dall'azionista, persegue il profitto e prova ad allocare i fattori della produzione di conseguenza. Può sbagliare? Senz'altro. La regola d'oro del capitalismo di mercato è: chi rompe paga.

Nel mondo della proprietà pubblica, le cose vanno diversamente. Il management non segue il motivo del profitto: perché l'azionista può avere obiettivi diversi. Piaccia o meno, il proprietario delle aziende pubbliche non è «lo Stato»: ma il governante pro tempore. È possibile che questi sia lungimirante e rispettoso della separazione fra Stato e economia. Ma è fortemente incentivato a comportarsi altrimenti. La necessità di costruire e mantenere il consenso lo porta a considerare la spesa pubblica funzionale a quell'obiettivo. Perché la spesa per investimenti, o le aziende partecipate, dovre-



Peso: 23%

bero fare eccezione?

Né l'involuzione dell'Iri può essere considerata uno scherzo della storia. Negli anni Cinquanta un osservatore acuto come Don Sturzo poteva notare che «lo statalismo è largamente promosso e favorito dai partiti, perché più facilmente operano attraverso la conquista di posti quanto più numerosi (gli enti si moltiplicano a centinaia e si contano a migliaia)». La cosiddetta "casta" fu l'esito logico e inevitabile di quel sistema.

La proposta Calenda-Bentivogli, che ha animato un importante dibattito su questo giornale, ha il merito del pragmatismo. Ma è difficile non vedere, come ha scritto Franco Debenedetti (16 gennaio), che «solo una revisione della struttura

degli incentivi può attivare i comportamenti individuali che fanno "ripartire" l'economia».

L'Italia non soffre di un eccesso di "privatizzazioni" o di liberismo. Avevamo privatizzato le assicurazioni negli anni Novanta: oggi la maggiore compagnia vita è, di nuovo, dello Stato. Avevamo privatizzato, pur in modo rocambolesco, l'Alitalia: ci siamo entrati di nuovo, attraverso Poste Italiane. Stiamo costruendo un *behemoth* dei trasporti mettendo assieme Anas e Ferrovie. Le azioni e partecipazioni detenute da Cassa depositi e prestiti sono pari a 30 miliardi, a fronte di un patrimonio netto di 20 miliardi: in pratica, investe

in partecipazioni parte della raccolta postale.

Sicapsisce che politiciraccontino favole. Peccato ci si mettano anche gli economisti.

QUEL CHE INSEGNA LA STORIA

Il proprietario delle aziende pubbliche non è «lo Stato», ma il governante di turno e può accadere che consideri la spesa pubblica funzionale al consenso

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO



■ Sul Sole del 12 gennaio, il ministro Carlo Calenda e il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un Piano industriale per l'Italia delle competenze fondato su tre pilastri: competenze, impresa e lavoro. Si tratta di un articolato programma perché – scrivono gli autori – non è tempo di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma di costruire.

■ Sono poi intervenuti Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco Debenedetti (16 gennaio), Claudio De Vincenti, Michele Tiraboschi (17 gennaio), Maurizio Sacconi, Patrizio Bianchi e Tommaso Nannicini (18), Paolo Savona (21), Fabrizio Onida (23), Paolo Onofri e Roberto Cingolani (26), Tiziano Treu e Mariana Mazzucato (30), Gianmarco Ottaviano e Stefano Cianciotta (1° febbraio).



Peso: 23%

Il piano Calenda-Bentivogli / 2

Innovare senza contesto è un'illusione

di Pier Luigi Bersani

È davvero curioso. Qualcuno parla di politica industriale e si sente dire: finalmente! Qualche altro ne parla e si sente dire: dirigista! In Italia purtroppo si giudica spesso il piatto dal colore dei capelli del cuoco. Ho sempre pensato che il Dna della politica industriale stia in questo: uno Stato che ha il dovere di dire su quali obiettivi-Paese mette soldi e norme; impresa buona e lavoro buono che hanno il dovere di allearsi; Stato, lavoro, impresa che hanno il dovere di parlarsi.

Siamo nell'epoca della pervasività del ciclo tecnologico. Entriamo nella fase della personalizzazione di massa dei prodotti, dei servizi e degli stessi mezzi di produzione. Si crea un sistema-fabbrica che fra non molto potrà essere riconfigurato da remoto. Avere nuove macchine e integrarle sarà dunque necessario, ma non sufficiente, se non ci si vorrà rassegnare a una manifattura subalterna, a essere la *commodity* del futuro.

Capitali robusti, intimità di prodotto e servizio, connessione permanente con le officine della ricerca e delle nuove tecnologie, originale organizzazione del lavoro, nuovi modelli di contrattazione e formazione, distribuzione equa e proattiva dei guadagni di produttività: c'è un nuovo sistema da creare! Mi chiedo. Tutto questo ha una coerenza accettabile con ciò che si sta facendo nelle politiche del lavoro,

della ricerca, dell'istruzione, del fisco? Esempio, pensiamo di lasciare al palo investimenti strategici e di portare risorse sul sistema dei bonus e degli sgravi? Pensiamo di rimanere al livello della Romania per numero di laureati? Di mettere i laureati nel ciclo continuo di *stage* e tirocini? Di ridicolizzare l'alternanza scuola-lavoro? Di consentire che in fondo alla catena si creino sacche di lavoro muto, abbandonato e totalmente disgregato? L'innovazione senza contesto è una drammatica illusione. Non si può pensare di affidarsi a una robotica spinta in un mondo (scelgo a caso) di subappalti truffaldini e al ribasso, di precarietà di massa, di ideologia del contante e così via. Allo stesso modo il conclamato dualismo fra sistemi di impresa è una drammatica zavorra per la prospettiva. Come affrontiamo il problema? Con incentivi per i forti e sgravi per i deboli? Chi sopravvive malamente sul mercato interno non può essere curato con il metadone degli sgravi: ci vogliono opportunità di produzione, di innovazione, di profitto. Un esempio. Per rispondere alla drammatica crisi del settore delle costruzioni ci vuole un piano di manutenzione del territorio e dell'ambiente, con una griglia nazionale e una gestione locale e mettendo alla prova di efficienza ed efficacia le applauditissime novità di questi anni (codice degli appalti, ruolo dell'Anac, norme sulla burocrazia e problema della sciopero della firma). Aggiungo che la frontiera verde e dell'effi-

cienza energetica è in ogni settore un *driver* fondamentale purché non ci si fermi ai fatti di regolazione costruiti con norme italiane e prodotti magari cinesi.

Credo che il pubblico debba prendersi le sue dirette responsabilità concentrando le risorse sugli investimenti pubblici e privati e allestendo un soggetto pubblico che possa fornire capitali di lungo periodo per l'integrazione di filiere industriali e allestire fondi di rotazione che sostengano gli interventi di riabilitazione, qualificazione e bonifica del territorio.

Credo a una politica europea che promuova allo stesso modo campioni industriali e qualificazione del lavoro e che affronti il mondo con una battaglia di civilizzazione: commercio aperto sì, ma al netto di fondamentali tutele del lavoro e dell'ambiente.

Alla fine, possiamo concludere che non si può parlare di Paese senza parlare di politica industriale, né si può fare il contrario. Se ci si dimentica questo ci si avvia nel miracolismo degli incentivi. Lo dico da persona informata dei fatti. Gli incentivi possono fare bene e possono fare male. In ogni caso, è certo che da soli non bastano.

Ex ministro dell'Industria

e parlamentare di Liberi e Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

**L'appello di Confedilizia****«Il mattone torni a essere il motore dell'economia»**

Roma Impegno sul fisco, con la cedolare secca per gli immobili commerciali e semplificazioni della burocrazia, a partire da quella che grava sulle ristrutturazioni. Il primo incontro di Confedilizia con i partiti in vista delle politiche è stato con Maurizio Gasparri di Forza Italia. Il presidente della confederazione dei proprietari Giorgio Spaziani Testa ha auspicato che «questo comparto importantissimo torni ad essere quello che è sempre stato: un motore della nostra economia». Il vicepresidente del Senato ha assicurato il sostegno degli azzurri sulla parte fiscale e ha osservato come nel settore ci siano «lungaggini e complicazioni per cose banali, come per interventi interni di ristrutturazioni che vanno semplificate, il nostro obiettivo è

quello delle semplificazioni in assoluto», ha aggiunto. Dopo quello di ieri, seguiranno altri incontri con gli esponenti del partito. Forza Italia si appresta a presentare il programma e ci sarà un capitolo casa. Tra le proposte che sono al vaglio degli azzurri, l'eliminazione della tassazione della prima casa, la cedolare per gli immobili commerciali e tetti a Imu e Tasi applicati ai contratti di affitto concordati.



Verso il voto La Commissione banche ha perso l'occasione di segnalare i problemi del credito e di indurre così i politici ad affrontare seriamente i temi economici

LE PROMESSE IRREALIZZABILI CHE CREANO INSTABILITÀ

di **Stefano Passigli**

A

Il riparo dell'attenzione mediatica incentrata sulla Commissione di inchiesta sul sistema bancario, la Commissione di inchiesta sul disastro della Moby Prince ha concluso i lavori sconsigliando l'operato della competente Procura, aprendo la via a nuove indagini, e denunciando carenze nelle operazioni di soccorso nella notte del disastro. Un'opera meritoria che è opportuno ricordare.

Al contrario, la Commissione banche ha scelto di limitare le proprie conclusioni ai soli aspetti del controllo e vigilanza sul sistema bancario, malgrado che lo stesso presidente Vegas, nel tardivo tentativo di porre rimedio alle mancanze nella azione di Consob, avesse indicato in audizione che vi erano state transazioni «anomale» sui titoli delle banche popolari nel periodo antecedente il decreto del governo (particolarmente evidenti nel caso di Banca Etruria). La decisione della Commissione è ancor più criticabile quando si consideri che la Procura di Roma, inizialmente propensa all'archiviazione, aveva dato corso alla nostra richiesta (*Corriere* del 23 dicembre 2017) di fare trasparenza su tale anomala attività, chiaramente indicativa di evidenti casi di *insider trading*, inviando alla Com-

missione il rapporto della Consob in data 29 dicembre.

La decisione di autolimitarsi ha evitato alla Commissione di doversi pronunciare su altre questioni fondamentali per il nostro sistema bancario, quali la situazione dei *non performing loans*; il percorso verso la Banking Union; il rapporto con gli organi europei di vigilanza; il ruolo del fondo Atlante, protagonista nella disastrosa vicenda delle banche venete ma stranamente non convocato dalla Commissione per un'audizione che sarebbe invece stata di grande importanza per ricostruire il contraddittorio ruolo tenuto da molte nostre istituzioni; e così via.

Con la decisione di autolimitarsi la Commissione ha perso insomma l'occasione di segnalare i perduranti problemi del nostro sistema bancario e i suoi riflessi sul sistema produttivo, e di obbligare così la nostra classe politica ad affrontare più seriamente di quanto non stia facendo in questa urlata ma superficiale campagna elettorale i grandi temi di politica economica e di rapporto con l'Europa.

Al di là delle polemiche, nella campagna elettorale i tre maggiori schieramenti — Pd, M5S e centrodestra — si fronteggiano infatti con programmi e promesse che hanno un fondamentale tratto comune: una forte espansione della spesa pubblica corrente. Il centrodestra, oltre a tagli di specifiche tasse (Imu, donazioni e successioni, etc.) propone una *flat tax* la cui copertura è affidata a un imprecisato e incalcolato effetto di sviluppo dell'economia. Poco importa che né la più affidabile teoria economica, né l'esperienza dei principali Pa-

esi sviluppati sostengano questa posizione che, allo stato dei fatti, è poco più che uno slogan elettorale, cui inoltre la Lega unisce anche l'annunciata intenzione di abrogare la legge Fornero con l'inevitabile conseguenza di non poter rispettare il vincolo europeo del 3% nel rapporto deficit-Pil.

A queste posizioni si può assimilare anche il programma dei 5 Stelle, fondato sul varo del reddito di cittadinanza, che implica anch'esso una maggiore spesa corrente e un conseguente ulteriore incremento del debito pubblico. Anche se in misura minore questa critica si applica anche al programma del Pd: l'azione dei governi di centrosinistra ha permesso importanti progressi legislativi nel campo dei diritti civili, ma tale merito non si estende alle progettate politiche economiche: infatti, l'estensione del bonus di 80 euro a ulteriori categorie rientra anch'essa tra le misure che incrementano la spesa corrente a scapito del debito pubblico. È infatti ben difficile che questo possa diminuire senza un sostanziale incremento del Pil che — anche nelle previsioni più favorevoli — rimarrà invece ai più bassi livelli europei. Se si aggiunge che il 2018-2019 vedrà un rialzo dei tassi anche in Europa e



Peso: 38%



un venir meno del *quantitative easing*, appare evidente che le ricette di politica economica che vengono proposte dai tre maggiori schieramenti hanno in comune, al di là delle apparenze, un sostanziale elemento: l'aggravamento della spesa corrente e del debito pubblico. Siamo insomma in presenza di un'irresponsabile propaganda elettorale che poco o nulla ha a che vedere con le politiche economiche e fiscali necessarie a promuovere uno stabile sviluppo della nostra economia. A sottolineare che quest'ultimo richiederebbe una politica di selettivi investimenti pubblici e non un aumento di spesa corrente sono infatti, assieme a numerosi studiosi, alcuni uomini politi-

ci (non ultimo il senatore Monti su queste colonne) e partiti minori. Un aumento di spesa corrente può sostenere nel breve termine la domanda interna, ma non può portare a soluzione problemi strutturali quali la disoccupazione giovanile, l'aumentare delle differenze economiche e il diffondersi della povertà, oramai giunta al livello di vera e propria emergenza sociale.

A fronte del coro dei tre maggiori schieramenti impegnati in una *surenchère* di promesse irrealizzabili, la voce di chi canta fuori dal coro è soffocata dall'altrui clamore. In queste condizioni è facile prevedere che le attuali promesse elettorali non potranno essere mantenute. Alle tante condizioni di instabilità

del nostro Paese questa campagna elettorale rischia così di aggiungere un ulteriore elemento di sfiducia nei confronti della nostra classe politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nessuna audizione
Mai convocato il fondo
Atlante, protagonista
nella disastrosa vicenda
degli istituti veneti**
Impegni costosi
**I tre schieramenti che si
fronteggiano prevedono
una forte espansione
della spesa pubblica**



Peso: 38%

ECONOMIA

TROPPI TABÙ NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

MARCO ZATTERIN

In questa Repubblica fondata sulla memoria corta, la campagna elettorale amplifica la disattenzione per le partite che minacciano il futuro dell'economia e il benessere collettivo: l'esigenza di un percorso coerente di riforme che corrobori una crescita ancora «modesta», la cura del mostruoso debito, le banche «fragili» coi loro conti incerti. Chiunque non ne parli, o non ragioni seriamente su come affron-

tarle, tradisce gli elettori. Insieme con la sicurezza e i migranti, sono le bombe che - se non si correrà ai ripari e se non si dialogherà appassionatamente coi partner europei - potranno far saltare le vite degli italiani in un futuro prossimo.

La Commissione Ue, istituzione che vigila affinché gli Stati tengano fede agli obiettivi che si sono dati, e la stessa che ha regalato 19 miliardi di flessibilità contabile all'Italia, certifica che stiamo crescendo. Nel giudizio è compresa la con-

sapevolezza che potremo fare di più se continueremo a mettere le mani negli ingranaggi della macchina che produce la ricchezza nazionale. È implicito che quanto fatto sinora va bene. È esplicito che non si deve scartare dal sentiero intrapreso, pena lo strangolamento d'una ripresa non portentosa. Ovvero: chi parla di riforme e controriforme elettorali senza copertura danneggia anche voi. Ditegli di smettere.

CONTINUA A PAGINA 23

TROPPI TABÙ NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

MARCO ZATTERIN
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Stavolta Bruxelles ha deciso di non pronunciarsi sul debito. Forse perché «chi sa, sa; e chi non sa, non vuol sentire». Lo farà in maggio, quando nulla sarà cambiato. Ogni cento euro di ricchezza abbiamo 130 euro di scoperto, 35 mila euro pro capite di «buffi» che ci costano 4 punti di pil l'anno coi tassi zero (per ora), dunque oltre 60 miliardi tolti a Sanità, pensioni, asili e così via. Bruxelles suggerisce di essere «prudenti» ed è il minimo. Di qui a quattro mesi Roma dovrà convincere la Commissione che la finanza di Stato è sotto controllo. Si richiede una classe dirigente che comprenda la situazione e i pericoli, che sia concentrata sul fine ultimo: la riduzione del passivo contro il rischio di un suo incremento con ulteriore deficit. Se cresciamo poco è colpa di cattiva amministrazione e infrastrutture spesso vischiose più che dell'euro o dell'inevitabile virtuosismo fiscale.

Qui entrano in scena le banche. «Fra-

gili», si diceva, secondo Bruxelles. E la partita si fa doppia. Perché da un lato il sistema creditizio e finanziario ha bisogno di una sonora svegliata, per salire di dimensione, efficienza e approccio globale. E dall'altro, si porta sul groppone oltre 100 miliardi di sofferenze nette. La Bce ha annunciato il suo famigerato addendum che riscrive e stringe le regole di gestione dei crediti deteriorati per fine marzo, prospettiva che i banchieri italiani sentono come aceto sulle ferite. Vuol dire ricapitalizzare. Andare sul mercato col rischio d'ingorgo. Vendere le partite incagliate con una fretta che non aiuta. Ed è vero che le banche tedesche e francesi sono pure a rischio di instabilità, tuttavia è una



Peso: 1-8%,23-33%

magrissima consolazione.

Al Tesoro, come in Banca d'Italia e in altri quartieri romani, è diffuso il timore che il team della vigilante Madame Nouy vada oltre il rigore necessario nel valutare i nostri istituti. C'è chi paventa una attività di lobby tedesca contro il sistema italiano, fautrice di un «blitz» ispirato da «un furore quasi ideologico» che vede nelle nostre debolezze allo sportello il principale ostacolo all'Unione bancaria. Stando così le cose, «il nuovo quadro rischia di essere molto doloroso per noi», è la constatazione diffusa e non peregrina.

È nella politica che tutto si tiene. È la politica, il nuovo Parlamento e il governo che esprimerà, che deve favorire le

soluzioni per il benessere comune, tagliare il debito, far funzionare le riforme, creare le condizioni perché le banche siano all'altezza delle loro competenze. È la politica che deve argomentare a Bruxelles a che punto siamo e negoziare la flessibilità mai negata che si guadagna rispettando le regole. È la politica che deve premere perché la voce potenzialmente forte dell'Italia sia intesa, anche coi francesi e i tedeschi che vogliono essere l'albero motore di tutto. È la politica che deve spiegarsi con Francoforte. È la politica che deve rendere l'Italia affidabile e credibile. Ma se non se ne parla in campagna elettorale, se non chiediamo che succeda e lo imponiamo col voto, è facile che se ne parli poco dopo le ele-

zioni. Il calice sarà amaro se non faremo come si deve. Ma sarà peggio se, potendo agire, resteremo a guardare e cercheremo alibi che, ben presto, potranno rivelarsi vuote illusioni da ignavi impenitenti e impoveriti.

Illustrazione
di Sofia Sita



Peso: 1-8%,23-33%



L'analisi

DACCI OGGI
IL CONDONO
QUOTIDIANO**Sergio Rizzo**

sette! Gli anni passano. Ma la condonite, quella non passa mai. Un record ineguagliato, e speriamo ineguagliabile, quello

di Berlusconi. Sette campagne elettorali, e sette promesse di un confortevole incentivo agli abusi.

pagina 31

L'analisi

DACCI OGGI
IL CONDONO
QUOTIDIANO**Sergio Rizzo**

sette! Gli anni passano. Ma la condonite, quella non passa mai. Un record ineguagliato, e speriamo ineguagliabile, quello di Silvio Berlusconi. Sette campagne elettorali, e sette promesse di un confortevole incentivo agli abusi in un crescendo sfrontato. Prima un diniego sorridente, poi un occholino, quindi una lusinga, infine il crollo di tutti i freni inibitori. Ricordate il 1994? Durante la campagna elettorale solo qualche ammiccamento a evasori e abusivi. Poi, quando la "gioiosa macchina da guerra" di Achille Occhetto era al tappeto e i giornalisti chiedevano notizie sul rumor di sanatoria che rimbombava nel Palazzo, il Cavaliere sentenziò serafico: «Condono? È la prima volta che ne sento parlare». Un mese dopo la sanatoria era legge. Copione simile all'inizio del 2002, con Berlusconi appena tornato a palazzo Chigi: «Il condono edilizio è una ipotesi sconosciuta al governo e di cui il governo non ha mai neppure ipotizzato l'esistenza». Ma intanto il piano "padroni a casa propria" per evitare «le lungaggini per le ristrutturazioni degli immobili senza modificare la

planimetria e l'immagine sulla pubblica via» procedeva spedito. Un anno dopo, di condoni ne sarebbero arrivati a valanga. Una dozzina almeno, compresa la faticosa sanatoria edilizia. E poi la promessa del "piano casa", sfumata nel 2006 per la vittoria di Romano Prodi. Poi rilanciata, e con successo, nel 2008. Con il risultato di riempire ancor più di obbrobri il nostro territorio già stuprato dall'abusivismo, intasando pure di cause le aule dei Tar e dei tribunali civili. Cinque anni ancora e la maschera sarebbe caduta del tutto. «Se gli elettori danno la maggioranza solo a me io faccio subito il condono tombale ed edilizio», proclamò Berlusconi due settimane prima del voto del 24 febbraio 2013, nella rincorsa disperata che lo portò a un passo dalla prodigiosa rimonta. Funzionò eccome, quella promessa. E funziona ancora adesso, con il ritornello che cambia solo un po'. Allora il condono senza se e senza ma, adesso il condono "di necessità". Come se potesse esistere un abusivismo necessario in un Paese che divora territorio al ritmo di tre metri quadrati al secondo, e dove il consumo del suolo è passato in sessant'anni dal 2,7 a quasi l'8 per cento. Nemmeno la Germania, che ha una densità abitativa di 10 punti superiore alla nostra, arriva a quei livelli. Oltrepasati, in Europa, soltanto dall'Olanda: che è però piatta come un biliardo mentre un terzo dell'Italia



Peso: 1-2%,31-20%



è occupato dalle montagne. Per non parlare di quanto la cementificazione abusiva abbia infierito sulle parti più belle del Paese. Legambiente ha denunciato che dal 1988 al 2012 sono spariti 302 chilometri di coste, sommersi dalle costruzioni. E senza dire del danno economico: per ogni euro incassato dai condoni edilizi lo Stato ne ha spesi tre di opere necessarie a urbanizzare le aree invase dagli abusi. Ma continuano a funzionare, quelle promesse, eccome. Tanto che a lungo andare tutta la politica se ne è volentieri scoperta contaminata. Nelle Regioni, lontano dalla ribalta e al riparo dai riflettori sono passati indenni condoni mascherati a bizzefte. Le sanatorie

striscianti hanno superato le resistenze (vere o presunte) delle opposizioni, travolgendo pure le angosce ambientaliste con la parola magica: "necessità". Un coro, da destra a sinistra, passando per i duri e puri del grillismo. Perché il rispetto delle regole (come la tutela del paesaggio) sarà anche un valore costituzionale. Ma soprattutto quando a infrangerle sono gli avversari.



CONTI PUBBLICI**La Ue avverte l'Italia: necessario consolidare il bilancio**

È una crescita «moderata» quella che prosegue in Italia, trattenuta dal «limitato potenziale» dell'economia: il Pil, seppure rivisto al rialzo a +1,5% per il 2018, resta il più basso d'Europa se si esclude il Regno Unito. Le nuove previsioni economiche di Bruxelles vedono invece nell'Eurozona non più solo una ripresa ma una vera e propria «espansione robusta e duratura», con il Pil dei 19 membri dell'area euro a +2,4%, livello mai raggiunto da un decennio.

«Dall'Italia ci aspettiamo che torni a crescere di più» ha detto il commissario Moscovici, che rimanda alla primavera per il giudizio complessivo sui conti pubblici, quando si conosceranno anche i dati definitivi su deficit e debito del 2017. Soprattutto, al Paese in campagna elettorale Bruxelles ha esortato di continuare il consolidamento di bilancio. Intanto l'Istat avverte: in Italia «uno scenario di minore

intensità della crescita economica».

Colombo e Romano > pagina 2

La ripresa

LE PREVISIONI PER L'EUROZONA

Le previsioni

La Ue rivede il nostro Pil dall'1,3 all'1,5% nel 2018
L'Istat: in futuro minore intensità della crescita

I timori

Sul versante dei rischi nel nostro paese resta «lo stato fragile del settore bancario»

«L'Italia prosegua il risanamento»

Monito di Bruxelles sui conti - Ripresa europea «robusta» ma rischi dalla volatilità dei mercati

Davide Colombo

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha confermato ieri nelle sue ultime previsioni economiche che la ripresa nella zona euro è «robusta», tanto che dovrebbe confermarsi sia nel 2018 che nel 2019. Nel contempo, però, non ha potuto esimersi dal mettere in guardia per via della volatilità finanziaria di questi giorni. L'Italia rimane al traino, rispetto agli altri paesi dell'unione monetaria, ultima in classifica. Al paese in campagna elettorale Bruxelles ha esortato di continuare il consolidamento di bilancio.

«La zona euro sta registrando tassi di crescita mai visti da quando scoppiò la crisi finan-

ziaria», ha detto in una conferenza stampa a Bruxelles il commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici. I rischi per la crescita restano «generalmente equilibrati». Alla luce della recente correzione borsistica, l'uomo politico ha confermato le sue stime di crescita robusta. «Non sono preoccupato», ha detto, ammettendo tuttavia che ulteriori correzioni potrebbero essere un fattore negativo.

Nel rapporto, pubblicato ieri ma preparato prima della recente correzione di mercato, si legge che i prezzi delle attività finanziarie «potrebbero essere vulnerabili a una nuova valutazione dei fondamentali e dei rischi», tale «da mettere in luce la fragilità dovute a debiti eccessivi in numerosi paesi membri». La Commissione europea nota

inoltre che «le azioni americane potrebbero essere costose», mentre in Europa queste apparirebbero segnate da prezzi «più moderati».

Sul fronte italiano, l'esecutivo comunitario prevede una crescita dell'1,5% nel 2018 (rispetto all'1,3% previsto in novembre) e dell'1,2% nel 2019. Quanto all'inflazione, i prezzi al consumo dovrebbero crescere



Peso: 1-3%,2-35%

in Italia dell'1,5% quest'anno e dell'1,6% l'anno prossimo. Avverte la Commissione: le prospettive di crescita nel paese «restano moderate per via di una crescita potenziale limitata». Sul versante dei rischi, da segnalare «lo stato fragile del settore bancario».

La batteria di dati pubblicati ieri non ha contenuto previsioni di deficit e debito (giungeranno in primavera). Ciononostante, il commissario europeo ha voluto lanciare un nuovo messaggio alle forze politiche che in campagna elettorale fanno molte promesse: «Perseguire il consolidamento di bilancio è sempre necessario visto il livello del debito pubblico». E ancora: «È auspicabile che si perseguano, in Italia come nella zona euro, le riforme strutturali per

rendere l'economia più solida, attraente, competitiva».

In novembre, la Commissione europea aveva avvertito del rischio di violazione del Patto di Stabilità e nei fatti sospeso il giudizio sulla Finanziaria del 2018, in attesa di capire come il progetto di bilancio verrà messo in atto dal governo italiano. Il voto del 4 marzo ha indotto le autorità alla prudenza. Novità più sostanziose vi saranno in primavera, disolito in maggio, quando Bruxelles pubblicherà previsioni economiche complete.

Il ministero dell'Economia, in una nota, ha sottolineato come le nuove stime di crescita siano allineate a quanto previsto nella Nota aggiuntiva al Def di settembre. La Commissione Ue «rinnova la fiducia sullo "stato di salute" della situazione eco-

nomica dell'Italia» sottolinea al Tesoro, aggiungendo che le nuove stime sono basate sull'ipotesi «che si continui ad implementare le riforme volte a favorire la crescita e a perseguire politiche di bilancio prudenti».

Sempre ieri da Roma con la prima nota mensile sulle prospettive economiche, Istat ha fotografato, per il mese di gennaio, una doppia battuta d'arresto del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese: se i giudizi sulla situazione attuale sono in miglioramento le aspettative registrano invece un calo. L'indicatore anticipatore costruito con il modello previsionale a breve dell'Istituto di statistica risulta in lieve riduzione, delineando uno scenario di «minore intensità» della crescita economica.

Tornando alla zona euro, la Commissione europea prevede una crescita del 2,3% nel 2018, rispetto a una stima del 2,1% in novembre; e del 2,0% nel 2019, rispetto al precedente 1,9 per cento. Le nuove previsioni giungono dopo un 2017 che si è chiuso meglio del previsto, con una espansione dell'economia che è stata del 2,4%, rispetto al 2,2% previsto nel novembre scorso. Al netto dell'andamento borsistico, la ripresa è sostenuta da una fiducia in aumento, una occupazione in crescita e un miglioramento del commercio mondiale.

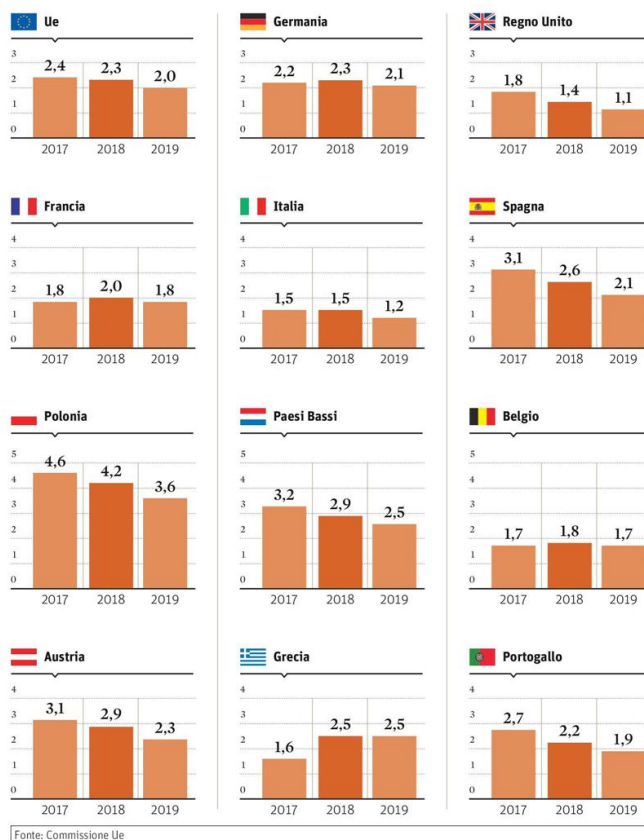
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DI MOSCOVICI

«I membri della zona euro devono continuare le riforme strutturali per rendere l'economia più solida e attraente»

Le nuove stime di crescita

Variazione % annua del Pil



Peso: 1-3%,2-35%

Piazza Affari recupera quasi il 3% - Il rendimento del BTp è in discesa

Borse in rialzo dopo lo shock

Volatilità in calo, ma resta la tensione su tassi e inflazione

■ Per i mercati arriva anche il giorno della tregua, con il più classico dei rimbalzi in Europa (+2,9% per Piazza Affari e +2,1% per l'indice generale EuroStoxx 600) propiziato a sua volta dal doppio recupero di Wall Street. La violenza dei movimenti e i picchi di volatilità che si sono visti nelle ultime settimane non suggerisce però di abbassare certo la guardia e anzi porta gli investitori a ridisegnare la mappa dei rischi,

che sono in parte mutati rispetto a quanto si poteva prevedere qualche settimana fa. Focus quindi su inflazione, debito e bolla azionaria. **Servizi e analisi ► pagina 5**

Borse al bivio

LA GIORNATA E LE PROSPETTIVE

Il caso Italia

Nelle turbolenze il rendimento del BTp è calato: movimento anomalo in una fase di fuga dal rischio

L'iper valutazione

Oggi le società dell'S&P 500 valgono 27 volte gli utili: il 30% in più della media storica

Mercati, ecco la nuova mappa del rischio

Le Borse recuperano dopo i crolli (+2,9% Piazza Affari) ma focus su inflazione, debito e bolla azionaria

**Maximilian Cellino
Andrea Franceschi**

■ Per i mercati arriva anche il giorno della tregua, con il più classico dei rimbalzi in Europa (+2,9% per Piazza Affari e +2,1% per l'indice generale EuroStoxx 600) propiziato a sua volta dal doppio recupero di Wall Street. La violenza dei movimenti e i picchi di volatilità che si sono visti nelle ultime settimane non suggerisce però di abbassare certo la guardia e anzi porta gli investitori a ridisegnare la mappa dei rischi, che sono in parte mutati rispetto a quanto si poteva prevedere qualche settimana fa.

Il ritorno dell'inflazione

Il rischio di fondo, quello che molto probabilmente ha fatto scoccare la scintilla per dare il via a quelle svendite sui mercati azionari negli ultimi dieci giorni e che poi si sono propagate per fattori tecnici, resta legato a un'improvvisa e soprattutto più sostenuta del previsto avanzata dell'inflazione a livello globale. Parte di questa fiammata è legata al rincaro dei prezzi delle materie prime rispetto a un anno fa, e può essere considerata quindi passeggera (anche se molto evidente), ma c'è una componente

ben più strutturale legata alla crescita, che dopo molto tempo è sostenuta e sincronizzata in tutto il mondo.

È soprattutto a questa che si guarda con una certa attenzione, perché un risveglio dei prezzi potrebbe portare le Banche centrali a manovre più aggressive sui tassi, oppure ad affrettare il cammino verso la riduzione di quella liquidità che in fin dei conti ha propiziato l'avanzata dei listini negli ultimi anni e che, secondo molti, ha anche gonfiato a dismisura le valutazioni.

Per questo motivo la pubblicazione dei dati di gennaio sul mercato del lavoro Usa, con un aumento dei salari superiore alle attese, ha contribuito ad avviare il corto circuito. Vale tuttavia la pena di notare che le attese degli operatori sulle future mosse della Federal Reserve non sono poi così diverse da quelle di inizio anno e che il mercato si divide ancora equamente fra chi pronostica due e chi tre strette nel corso del 2018.

La scommessa sui BTp

I riflessi di questo fenomeno sull'obbligazionario non sono fatti attendere, ma non sono stati certo unidirezionali: se i titoli decen-

nali di Stati Uniti e Germania si sono impennati raggiungendo massimi pluriennali rispettivamente al 2,80% e allo 0,75%, non altrettanto si può dire per i Paesi non «core». I tassi del Bono spagnolo e del nostro BTp si sono infatti mantenuti stabili o addirittura si sono mossi in discesa ed è soprattutto il caso italiano a far drizzare le antenne agli operatori.

Con il rendimento ormai sotto il 2% lo spread nei confronti del Bund si è ridotto a 120 punti base, livelli che non si vedevano da oltre un anno. È vero che la prospettiva in Germania di un nuovo Governo Cdu-Spd molto più favorevole alla costruzione europea tende automaticamente a favorire i titoli della «periferia», ma è altrettanto evidente che pochi si aspettavano un movimento simile in una fase di avversione per



Peso: 1-4%, 5-34%

il rischio e soprattutto a meno di un mese dalle elezioni: il sospetto che il mercato stia sottovalutando pericoli neanche tanto nascosti dietro al voto italiano si tocca con mano.

Il peso del debito spazzatura

Anni di politiche monetarie ultraespansive in tutto hanno reso incredibilmente conveniente il ricorso all'indebitamento. In 10 anni il controvalore del debito globale è passato da 177 a 233 trilioni di dollari secondo una recente stima dell'Iif. Ciò ha reso il mercato finanziario globale vulnerabile a possibili shock se le condizioni che hanno favorito la crescita di questo debito dovessero cambiare radicalmente. Ad esempio in caso di stretta sui tassi di interesse più rapida del previsto. I rischi riguardano da una

parte il rifinanziamento di questo debito e dall'altra la stabilità del mercato finanziario globale dato che, con il crollo dei tassi, gli investitori si sono riempiti il portafoglio dei titoli più rischiosi come le obbligazioni societarie ad alto rendimento o i bond dei Paesi emergenti.

Il rischio bolla azionaria

La propensione al rischio ha favorito i bond spazzatura e provocato un'impennata delle valutazioni del mercato azionario. Oggi le società dell'indice S&P 500 valgono in media 27 volte gli utili: quasi il 30% in più della media storica. Se è vero che questi prezzi scontano gli effetti positivi della riforma fiscale americana è anche vero che l'iper valutazione del mercato azionario lo rende estremamente vulne-

rabile a episodi inattesi come l'impennata dei tassi Usa e la risalita della volatilità.

Il risveglio della volatilità

Un ulteriore effetto delle politiche monetarie espansive è stato il crollo della volatilità dei mercati finanziari. Ma la volatilità è come un vulcano: può restare spento per anni e improvvisamente eruttare distruggendo tutto ciò che ha intorno a sé. Le turbolenze degli ultimi giorni hanno fornito solo un assaggio di quello che potrebbe succedere in caso di instabilità maggiore.

Le variabili in capo

 INFLAZIONE	 ITALIA	 DEBITO	 AZIONI	 VOLATILITÀ
<p>A innescare le svendite sui listini hanno contribuito venerdì scorso i dati sul mercato del lavoro Usa, e in particolare l'aumento dei salari oltre le attese. Il timore dei mercati è che un ritorno in grande stile dell'inflazione possa portare le Banche centrali a ridurre in modo più aggressivo la liquidità presente sui mercati.</p>	<p>Al contrario delle precedenti fasi di elevata avversione per il rischio i rendimenti dei bond dei Paesi periferici si sono ridotti rispetto ai «core». La riduzione dello spread sul Bund è stata particolarmente per il Btp di casa nostra: a un mese da un voto quantomai incerto cresce il timore che il mercato stia sottovalutando il rischio Italia.</p>	<p>Anni di politiche monetarie ultraespansive hanno favorito il ricorso all'indebitamento. Una stretta sui tassi di interesse più rapida del previsto pone problemi sulla sostenibilità di questo debito e sulla stabilità dei mercati finanziari globali visto che, con il crollo dei rendimenti dei titoli di Stato, è cresciuta a dismisura l'esposizione su titoli rischiosi come i bond spazzatura</p>	<p>Le condizioni monetarie estremamente favorevoli hanno favorito la crescita delle valutazioni del mercato azionario. Anche se i multipli scontano la crescita economica e gli stimoli fiscali di Trump l'iper valutazione delle Borse le espone a potenziali shock in caso di improvvisa impennata della volatilità</p>	<p>Negli ultimi anni la volatilità è crollata ai minimi storici. Questo ha spinto gli investitori a prendersi sempre più rischi. Il crack degli ultimi giorni però dimostra che la volatilità può improvvisamente risvegliarsi con ripercussioni pesanti sui mercati e i contraccolpi rischiano di essere amplificati dal ricorso agli algoritmi nel trading</p>
<p>LA LIQUIDITÀ GLOBALE</p> <p>20 trilioni di \$</p>	<p>LO SPREAD BTP BUND</p> <p>120 punti</p>	<p>IL FARDELLO GLOBALE</p> <p>233 trilioni di \$</p>	<p>IL PREMIO DI WALL STREET</p> <p>30%</p>	<p>IL PICCO DEL VIX</p> <p>50 punti</p>



Peso: 1-4%, 5-34%

Consumi. Istat: -0,3 a dicembre - Segnali negativi in gennaio

Le vendite non ripartono Prevale ancora l'incertezza

MILANO

Un altro giro sull'ottovolante per i consumi italiani: nonostante il miglioramento complessivo degli indicatori economici del Paese, le vendite al dettaglio stentano a ripartire. Lo confermano i dati di dicembre diffusi ieri dall'Istat (-0,1% rispetto al mese precedente e -0,3% nel confronto con dicembre 2016) che portano il dato complessivo del 2017 a una crescita piatta, ferma allo 0,2%. Si salvano solo gli alimentari (+1,2% sull'anno), i discount e i supermercati.

E i primi segnali in arrivo dagli operatori per il nuovo anno non fanno ben sperare. È presto per lanciare allarmi, ma le stime per gennaio di Federdistribuzione lasciano ipotizzare una frenata consistente per quanto riguarda le vendite nella distribuzione moderna organizzata (Dmo): at-

torno al -4% in termini reali rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Percentuale che si ridurrebbe al -3,5% considerando anche le vendite attraverso grandi piattaforme e-commerce, escluse invece dalle statistiche dell'Istat.

Stime che destano preoccupazione anche perché, fa notare il presidente di Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli, «veniamo da un lungo periodo non positivo. Non c'è mai stata una vera ripartenza della domanda, ma una continua oscillazione di mesi positivi e negativi». Almeno per quanto riguarda i beni di largo consumo: la crescita dello 0,2% nell'intero 2017, spiegano dall'associazione dei distributori, è molto al disotto dell'incremento dei consumi complessivi delle famiglie italiane (che comprendono anche servizi, traspor-

ti, viaggi...e che sono attesi in crescita dell'1,3-1,4%). Un dato non brillante, a maggior ragione se si considera che tra il 2007 e il 2014 la spesa delle famiglie per beni di largo consumo è crollata, secondo Federdistribuzione, di 80 miliardi di euro in termini reali.

Ma perché i consumi non ripartono? Forse prevale il clima di incertezza e attesa nelle famiglie, prova a spiegare Cobolli Gigli, visto l'incombere di elezioni da cui potrebbe non uscire un governo stabile in tempi rapidi. O forse gli anni della crisi hanno portato a un cambiamento nelle abitudini di consumo. Sta di fatto che la domanda si conferma debole: «Deve essere sostenuta con misure concrete - dice Cobolli Gigli -. Gli ultimi governi hanno lavorato bene e spero che il nuovo governo continuerà su quella stra-

da. Ricordiamoci che i consumi rappresentano il 60% al Pil del Paese. È necessario sostenerli per avviare quel circolo virtuoso di maggiori consumi, maggiore produzione, maggiori investimenti, maggiore ricchezza».

G.M.

SULL'OTTOVOLANTE

Federdistribuzione stima -4% per la Dmo nel primo mese dell'anno. Il presidente Cobolli Gigli: «È urgente sostenere la domanda»

Commercio al dettaglio

Dicembre 2017, graduatoria dei gruppi di prodotti secondo le variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010 = 100)*

I PRIMI CINQUE**GLI ULTIMI CINQUE**

(*) Dati provvisori

Fonte: Istat



Peso: 15%

Pil, Italia all'1,5% ma crescita moderata restiamo il fanalino di coda in Europa

BRUXELLES Quest'anno e nel 2019 l'economia italiana crescerà più di quanto previsto tre mesi fa, però il ritmo di crescita resta sempre il più basso dell'intera Ue, escluso il Regno Unito. E' questo il quadro emerso dal nuovo rapporto di previsione della Commissione. I numeri danno ragione al governo per quest'anno: il Pil, secondo la nuova stima di Bruxelles, dovrebbe crescere dell'1,5% nel 2018 e dell'1,2% nel 2019. Nel 2017 dovrebbe chiudersi a +1,5%. A novembre la Commissione stimava rispettivamente 1,3% e 1%. La previsione del governo indica 1,5% in entrambi gli anni. Il rapporto comunitario sintetizza così la situazione: «La ripresa italiana ha uno scatto leggero». Non c'è molto ottimismo. Tutt'altro. «Anche se la ripresa si sosterrà sempre più da sola, le prospettive di crescita restano moderate», ci sono «rischi di peggioramento interni relativi alla fragilità del settore bancario». Comunque, gli economisti della Commissione se la cavano dando un colpo al cerchio e un colpo alla botte indicando che la ripresa può rafforzarsi più di quanto finora previsto. Dal Mef si sottolinea

che Bruxelles ribadisce la fiducia nell'Italia, rivedendo al rialzo le stime.

I RISCHI

L'analisi di Bruxelles è coerente con quanto emerge all'Istat, il cui indicatore che anticipa l'andamento dell'economia delinea uno scenario di minore intensità della crescita. Che l'Italia resti fanalino di coda nella zona euro e nella Ue per il ritmo di crescita non è certo una novità. Solo il Regno Unito presenta stime più basse: 1,4% quest'anno, 1,1% nel 2019. Lo scarto di crescita rispetto alla media Eurozona è dello 0,8% sia quest'anno che nel 2019. Nel 2017 è stato dello 0,9%. Tanto per dare un'idea di quanto accade altrove, nel 2018 la crescita in Germania sarà del 2,3% e nel 2019 del 2,1%, quella francese sarà del 2% e dell'1,8%, quella spagnola del 2,6% e del 2,1%.

Il fatto che la Commissione non abbia pubblicato stime su

deficit e debito/Pil, in seguito alla revisione della sequenza delle stime, ha tolto dal tavolo il tema dei conti pubblici italiani cui quali Bruxelles si pronuncerà a maggio. Il commissario agli affari economici Pierre Moscovi-

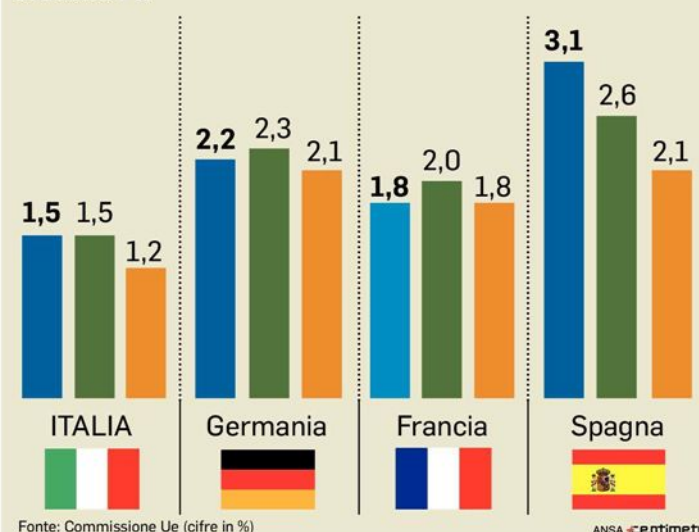
ci, però, non ha potuto non ribadire un messaggio generale ma non generico: «Sono persuaso che l'Italia sia in grado di mantenere la crescita e faccia tutto il necessario per avere una crescita ancora più elevata. È auspicabile che si perseguano, in Italia come nella zona euro, le riforme strutturali per rendere l'economia più solida e competitiva». Non solo riforme strutturali però: «Perseguire il consolidamento di bilancio è sempre necessario quando il livello del debito è elevato». Indicazione non peregrina visto il fiorire di promesse fiscali elettorali del tutto incoerenti con il sentiero delle politiche concordate con gli altri Stati dell'Eurozona. Quest'anno l'Italia dovrebbe garantire un aggiustamento strutturale dei conti dello 0,3% (5,25 miliardi di euro), ma ne garantisce solo lo 0,1%. Secondo i dati di novembre, mancherebbero all'appello 3,5 miliardi. A ciò si aggiunge il deterioramento del bilancio strutturale pari allo 0,4% del pil nel 2017. Sulla carta, l'Italia sta violando le regole del patto di stabilità e si vedrà solo a maggio come andrà a finire.

Antonio Pollio Salimbeni

LA COMMISSIONE UE METTE IN GUARDIA DAI RISCHI LEGATI ALLA FRAGILITÀ DEL SISTEMA BANCARIO MEF: FIDUCIA NEL PAESE

Previsioni d'inverno

Crescita Pil





FINANZA

Il real estate in Borsa teme i tassi in ripresa

di **Evelina Marchesini**

● I mercati finanziari mondiali si sono dimostrati per reattivi alle aspettative di rialzo dei tassi d'interesse Usa, prospettati dalla Fed e dati ormai per scontati dagli analisti e dagli economisti. Per i giorni che verranno, tutto dipenderà dalla forza di queste misure - pur avendo la Federal Reserve lasciato intendere che non si tratterà di manovre shock -, ma la domanda clou è ora rivolta ai mercati immobiliari e alle società di real estate quotate in Borsa. Le manovre sui tassi d'interesse hanno infatti un impatto diretto sul settore immobiliare, dato che un maggior costo del denaro si traduce in una penalizzazione per il mattone.

Le prospettive. L'attuale fase di tassi d'interesse ai minimi non può continuare per sempre, nemmeno nel nostro Paese, dove il recupero del settore immobiliare ha ritardato di anni rispetto ai principali mercati; la domanda dunque è se le prospettive di un aumento dei tassi nel medio-lungo periodo possano, già fin d'ora, scrivere la parola fine alla ripresa dell'immobiliare (non residenziale) italiano. «Mentre il quadro macro italiano per il periodo 2018-2019 offre una prospettiva di supporto al settore immobiliare in termini di crescita del Pil e dell'inflazione e di trend della disoccupazione, la spinta ricevuta dal settore immobiliare dal continuo calo dei tassi di interesse ora appare

finita» intervengono gli analisti di Mediobanca Securities in un report di questa settimana sul settore immobiliare italiano. Cosa succederà dunque?

Le azioni e i tassi. L'analisi di Mediobanca scende nel dettaglio dei tre titoli real estate italiani considerati più significativi: Beni Stabili, Igd e Coima Res. Con valutazioni differenziate. Beni Stabili, alla luce del proprio business e della strategia prescelta, è secondo Mediobanca più simile a un bond che a un'azione e, tra le Siiq italiane, è il titolo più esposto alle prossime variazioni dei tassi d'interesse.

Per questo motivo il rating viene ridotto e il target price subisce un ridimensionamento a quota 0,711 euro. Martedì il titolo aveva chiuso in Borsa a Milano a 0,6835 ed evidenzia una perdita a un mese dell'8,89%, dell'1,7% a sei mesi ma di una performance del +31,43% a un anno. Mediobanca conferma invece il giudizio di "outperform" per Igd Siiq «alla luce della valutazione non cara e della prevista adozione di una strategia di crescita interna più sostenibile» pur ponendo il target price a 1,18 euro per via delle «pressioni in vista del completamento dell'aumento di capitale».

Igd ha chiuso martedì a 0,876, con una perdita a un mese dell'11,16%, una performance a sei mesi del +4,78% e del +23,9% a un anno. La prima scelta del broker è invece Coima Res «alla luce del suo forte posizionamento nel segmento

degli uffici a Milano (72% del totale degli asset) e della valutazione potenziale degli asset con rispetto agli attuali rendimenti di mercato, che dovrebbero sostenere la crescita del net asset value». Il giudizio è così di "outperform", con un target price che passa da 9,2 a 10,13 euro. Coima Res ha chiuso martedì a 8,38, con una perdita a un mese del 7,71%, una performance a sei mesi del +6,08% e del +22,69% a un anno.

L'indice Ftse Italia Immobili ha perso il 9,03% nell'ultimo mese (dati alla chiusura di martedì), con una performance del +1,1% a sei mesi e del +26,05% nell'ultimo anno; il Ftse Italia All Share ha perso l'1,62% a un mese, con una performance del +2,37% a sei mesi e del +18,38% a un anno; infine, il Ftse Italia Mid Cap ha perso il 3,81% a un mese, con una performance del +3,45% a sei mesi e del +27,24% a un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Beni Stabili, Igd e Coima Res ultimo mese in negativo, ma sull'anno quotazioni oltre il +20%



Peso: 12%

LE RISPOSTE DI TELEFISCO

Crisi d'impresa, le liti fiscali proseguono solo nel concordato

Luca Gaiani ▶ pagina 18

Telefisco/1. Le risposte delle Entrate sulla nuova transazione - L'inadempienza del debitore riporta il credito all'importo originario

Crisi d'impresa, liti fiscali a due vie

Il contenzioso va avanti nel concordato - Cessata materia del contendere nella ristrutturazione

Luca Gaiani

■ Nella "nuova" transazione fiscale, il contenzioso si sdoppia. A Telefisco 2018 le Entrate hanno affermato che, nell'ambito del concordato preventivo, le liti tributarie proseguono anche dopo l'omologazione della procedura, mentre negli accordi di ristrutturazione si verifica una cessata materia del contendere.

Pagamento crediti erariali

L'articolo 182-ter della legge fallimentare, che regola la cosiddetta transazione fiscale, è stato completamente riscritto dalla legge 232/2016 con decorrenza dal 1° gennaio 2017. La novità principale è costituita dalla possibilità di falcidia anche dei crediti per Iva e ritenute operate e non versate.

Il percorso da seguire per ottenere lo stralcio e/o la dilazione è differente per concordato preventivo e accordo di ristrutturazione omologato. Ferma restando la necessità di applicare le regole contenute nel nuovo articolo 182-ter, nel concordato, una volta otte-

nute le maggioranze dell'articolo 177 della legge fallimentare, la procedura verrà approvata e sarà omologabile anche con voto contrario del fisco. Negli accordi di ristrutturazione, invece, l'erario, come ogni altro creditore aderente, dovrà dare il proprio assenso. Diversamente, il credito dovrà essere pagato integralmente (creditori estranei) entro 120 giorni a norma dell'articolo 182-bis. La transazione conclusa nell'accordo di ristrutturazione è comunque risolta di diritto se il debitore non paga quanto definito entro 90 giorni dalla scadenza prevista.

Contenziosi pendenti

La legge 232/2016 ha eliminato dall'articolo 182-ter la disposizione (vecchio comma 5) secondo cui la chiusura del concordato determina la cessazione della materia del contendere nelle liti aventi ad oggetto i tributi trasati. L'interrogativo, sottoposto all'Agenzia a Telefisco, è quale sia ora la sorte di tali contenziosi, in assenza di una specifica normativa, oltre che nel caso di

transazione inserita in un concordato, anche nella definizione mediante accordi di ristrutturazione.

Le Entrate hanno chiarito che, a seguito della modifica, dal 2017 si aprono due strade per i contenziosi fiscali delle imprese in crisi. Nel caso di concordato preventivo, i contenziosi tributari pendenti proseguiranno fino alla definitiva conclusione del giudizio. Se il concordato verrà approvato dai creditori e omologato dal Tribunale, il trattamento del credito tributario previsto nella proposta si applicherà all'importo giudizialmente accertato e ciò indipendentemente dal voto favorevole o contrario del fisco.

Negli accordi di ristrutturazione, invece, la transazione fiscale comporterà di fatto la cessazione della materia del contendere. Se il debitore è inadempiente (decorsi oltre 90 giorni dalle scadenze previste nell'accordo), scatterà la reviviscenza del credito nell'importo originario dato che lo stralcio in un accordo di ristrutturazione non realizza un effetto novativo

sull'obbligazione tributaria.

Impatto sui piani

Cosa accade ora nelle procedure? Nel concordato, come già avveniva prima della "vecchia" transazione fiscale, il piano e l'attestazione (valutando la maggiore o minore fondatezza della pretesa erariale) dovranno prevedere adeguati fondi rischi, indicando le risorse destinate al pagamento del credito che dovesse emergere a seguito dell'esito del contenzioso, eventualmente prevedendo anche per questo credito una quota degradata al chirografo in base all'articolo 182-ter. Il Tribunale potrà stabilire accantonamenti di somme (articolo 180, comma 6). Negli accordi, invece, solo in caso di mancato pagamento sorgono problematiche effettive per il debitore.



Il quadro generale

LA TRANSAZIONE	IL CONCORDATO	LA RISTRUTTURAZIONE	GLI EFFETTI
L'articolo 182-ter della legge fallimentare, riscritto dalla legge 232/2016, stabilisce che nelle procedure di concordato, ovvero in un accordo di ristrutturazione omologato, è possibile prevedere un pagamento parziale e anche dilazione dei crediti fiscali e contributivi. Il concordato, rispettando il procedimento, è omologabile, se si raggiungono le maggioranze di legge, anche se il fisco vota contro. Negli accordi 182-bis, lo stralcio richiede l'assenso dell'erario (creditore aderente)	Le modifiche intervenute nell'articolo 182-ter della legge fallimentare comportano (risposta delle Entrate a Telefisco 2018) che il contenzioso fiscale prosegue anche dopo l'omologazione del concordato. Il credito verrà pagato al fisco, nella misura percentuale prevista dalla proposta, secondo l'importo accertato dalla sentenza definitiva. Il piano dovrà evidentemente prevedere appositi fondi rischi al riguardo, il che complica le valutazioni da svolgere e il compito dell'attestatore	Le transazioni fiscali definite negli accordi di ristrutturazione dei debiti comportano, in sostanza, un evento che dà origine alla cessazione della materia del contendere. Qualora il debitore paghi quanto risulta dall'accordo omologato nelle scadenze previste, dunque, non si verifica alcun problema. Se però non si adempie (decorsi 90 giorni dalla scadenza prevista), il credito contestato torna a rivivere nell'importo originario compromettendo la fattibilità dell'accordo	Nel concordato il piano l'attestazione dovranno prevedere adeguati fondi rischi, indicando le risorse destinate al pagamento del credito che dovesse emergere a seguito dell'esito del contenzioso, eventualmente prevedendo anche per questo credito una quota degradata al chirografo ai sensi dell'articolo 182-ter. Il Tribunale potrà stabilire accantonamenti di somme. Negli accordi, invece, solo in caso di mancato pagamento sorgono problematiche effettive per il debitore



Peso: 1-3%, 18-24%

Iva. Per il Mef liste con efficacia costitutiva

Split payment dall'inserimento negli elenchi

Marco Magrini

La disciplina dello split payment si applica dalla data di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e di pubblicazione dello stesso sul sito del dipartimento delle Finanze. Con un messaggio di ieri il dipartimento ha confermato l'efficacia costitutiva degli elenchi split payment pubblicati sul sito, agli effetti dell'applicabilità temporale della disciplina sulla fatturazione a partire dal 1° gennaio 2018. La precisazione, sebbene adottata a tutela del legittimo affidamento degli interessati, rischia di ingenerare errori nei fornitori che, di fatto, saranno continuamente chiamati a verificare se la controparte è inserita nell'elenco, da quando o se è stata cancellata.

Facciamo un passo indietro. L'impostazione del decreto del Mef 23 gennaio 2015, integrato dal decreto 9 gennaio 2018, all'articolo 5-ter, anche se a posteriori, confermava la validità per il 2018 degli elenchi pubblicati il 19 dicembre 2017 che ormai non sono

però più gli stessi. Inoltre il procedimento è complesso: diviene impossibile affidare la fatturazione a procedure automatizzate che consentano una normale gestione delle anagrafiche clienti. Si deve assumere come condizione il fatto che, per la fatturazione da parte dei fornitori, la disciplina dello split payment ha effetto dalla data di effettiva inclusione del soggetto cessionario nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento delle Finanze. Quindi ogni soggetto passivo Iva prima di emettere una qualsiasi fattura diretta ad un proprio cliente ente pubblico economico, fondazione e/o società partecipata da enti pubblici, cioè i soggetti indicati dall'articolo 17-ter, comma 1-bis del Dpr 633/1972, diversi dalle società quotate, dovrà preventivamente accedere al sito dedicato internet (http://www1.finanze.gov.it/finanze2/split_payment/public/), inserendo il codice fiscale del cliente, per comprendere se possa trat-

tarsi di soggetti che rientrano o meno nella disciplina della scissione dei pagamenti e del caso da quando. L'unica agevolazione è costituita dalla possibilità di verifica del giorno di decorrenza dell'applicazione dello split payment a ciascun soggetto con l'inserimento di una colonna in cui viene riportata la data di inclusione negli elenchi e di efficacia.

L'effetto è che la decorrenza di applicazione dell'obbligo di scissione dei pagamenti è personalizzata e verso uno stesso soggetto, nel corso del 2018, verranno emesse fatture senza scissione dei pagamenti, fino alla data in cui risulterà fuori dagli elenchi, e con split payment a decorrere dall'inserimento ed efficacia. Potrebbe accadere anche il contrario per coloro che, inseriti, ne dovessero uscire nel corso dell'anno e questo comporterebbe ulteriori disagi, posto che per risolvere il problema, per ogni fatturazione i fornitori dovrebbero consultare gli elenchi suscettibili di potenziali

continue modifiche.

Nessuna certezza di necessaria uniformità viene pertanto garantita dal sistema che invece doveva essere assicurata dal principio dell'efficacia costitutiva degli elenchi e dalle regole transitorie di utilizzazione previste dall'articolo 5-ter, commi 3 e 4 del decreto 23 gennaio 2015 di attuazione dell'articolo 17-ter.

Così il messaggio

01 | IL TESTO

«Relativamente all'efficacia temporale dell'applicazione del meccanismo della scissione dei pagamenti ... agli elenchi è attribuita efficacia costitutiva. Pertanto, al fine di tutelare il legittimo affidamento dei soggetti interessati, è da intendersi che la disciplina dello split payment ha effetto dalla data di effettiva inclusione del soggetto nell'elenco e della pubblicazione dell'elenco sul sito del Dipartimento delle Finanze»

UN PROFESSIONISTA CHE VUOLE VENDERE IL SUO STUDIO HA BISOGNO DI PROFESSIONISTI

Peso: 11%

DICHIARAZIONI

Marchi, il patent box dentro Redditi 2018

Giacomo Albano e Raniero Spaziani ▶ pagina 20

Il decreto Mise-Mef. Nuovi obblighi in dichiarazione per chi ha esercitato l'opzione per il biennio 2015/2016

Patent box sui marchi nei Redditi 2018

Previsto anche lo scambio di dati con Paesi esteri sulle agevolazioni

**Giacomo Albano
Raniero Spaziani**

■ Sono salve le opzioni sui marchi esercitate nel 2015 e 2016, mentre dal periodo d'imposta 2017 le nuove opzioni - che riguarderanno esclusivamente software, brevetti, know-how e disegni o modelli - vanno esercitate direttamente nel modello Redditi. La conferma arriva dal decreto del Mise e del Mef del 28 novembre 2017, che ha rivisto le disposizioni attuative del regime Patent box, sostituendo integralmente il precedente decreto del 30 luglio 2015 (si veda da ultimo il «Quotidiano fisco» di ieri).

Il provvedimento recepisce le modifiche introdotte dall'articolo 56 del Dl 50/2017, per allineare l'Italia alle raccomandazioni Ocse (Beps Action 5), che come noto non permettono l'ingresso nell'agevolazione per i marchi oltre il 30 giugno 2016. Contestualmente all'eliminazione dei marchi, il provvedimento del 28 novembre presenta una clausola di salvaguardia che, nel confermare la validità delle opzioni esercitate per i

due periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2014, introduce degli obblighi di scambio di informazioni tra l'agenzia delle Entrate e le amministrazioni fiscali di paesi esteri in cui risiede il controllante (diretta e indiretta) dell'impresa italiana o in cui hanno sede società del gruppo che hanno pagato compensi al soggetto italiano per l'utilizzo dei marchi oggetto di agevolazione.

Entro tre mesi da ciascuna dichiarazione, l'Agenzia comunicherà i nominativi dei soggetti che hanno optato per i marchi alle amministrazioni dei paesi con cui sia in vigore uno strumento per lo scambio di informazioni.

Al fine, il provvedimento prevede - per i soggetti che hanno esercitato l'opzione per i marchi nel biennio 2015/2016 - a partire dal periodo d'imposta 2017 e per ciascun periodo d'imposta di efficacia dell'opzione, un obbligo di indicazione in dichiarazione dei redditi riguardante il numero dei marchi oggetto di agevolazione, l'ammontare del relativo reddito

agevolabile, nonché i paesi esteri in cui sono fiscalmente residenti determinati soggetti appartenenti al gruppo. Si tratta in particolare:

- delle società che controllano direttamente l'impresa italiana;
- delle società che rappresentano l'ultima controllante indiretta dell'impresa;
- delle società correlate (partecipate o partecipanti per almeno il 25%) che corrispondono all'impresa italiana compensi per lo sfruttamento dei marchi che beneficiano del regime.

Tale obbligo è stato recepito con il nuovo rigo RS270 inserito nel modello Redditi 2018. Benché il nuovo rigo riprenda integralmente le informazioni contenute nell'articolo 13 del provvedimento, in assenza di restrizioni contenute nelle istruzioni al modello Redditi, sembrerebbe che lo stesso vada compilato da tutti i soggetti che hanno beneficiato dell'opzione per i marchi nel 2015 e nel 2016, pur se non appartenenti a gruppi internazionali. Evidentemente, in tali casi andranno

compilati esclusivamente i primi due campi del riquadro, relativamente al numero di marchi agevolati e al relativo reddito.

D'ultimo, il decreto ridefinisce le attività di ricerca e sviluppo relative ai marchi, anche ai fini del nexus, includendo:

- le attività riguardanti lo sviluppo dei marchi;
- le attività di presentazione, comunicazione e promozione che accrescono la rinomanza dei marchi e l'immagine dei prodotti;
- le ricerche di mercato.



Peso: 18-5%, 20-26%

Gli esempi

01 | L'OPZIONE

- Alfa Spa effettua l'opzione per il patent box in relazione al periodo d'imposta 2017 (quindi in relazione al quinquennio 2017- 2021)
- L'opzione riguarda un brevetto, concesso in licenza a terzi, e due software utilizzati internamente nell'ambito del processo produttivo (cosiddetto utilizzo diretto)
- In relazione ai software oggetto di utilizzo diretto, Alfa ha presentato – entro il 31 dicembre 2017 – istanza di ruling all'agenzia delle Entrate e la procedura per la conclusione dell'accordo è in corso

02 | LA COMPILAZIONE DEL MODELLO

- Alfa dovrà esercitare l'opzione per il patent box nel modello redditi 2018, sia in relazione al brevetto che in relazione ai software, compilando i campi dei righe OP16 e OP17 (le istruzioni fanno erroneamente riferimento ai righe OP6-OP10).
- In relazione ai software, si ritiene che Alfa potrà indicare esclusivamente il numero dei beni oggetto di agevolazione, mentre in relazione ai brevetti – oggetto di detassazione senza necessità di ruling – dovrà indicare anche l'ammontare del reddito agevolabile nel periodo d'imposta (ad esempio 100mila euro).

SEZIONE IV

Patent box
(D.M. 28/11/2017)

	Numero beni	Reddito agevolabile
OP16 Software protetto da copyright (art. 6, c. 1, lett. a)	1 2	2 100.000,00
OP17 Brevetti industriali (art. 6, c. 1, lett. b)	1 1	2 ,00
OP18 Disegni e modelli (art. 6, c. 1, lett. c)	1	2 ,00
OP19 Processi, formule e informazioni industriali (art. 6, c. 1, lett. d)	1	2 ,00
OP20 Beni immateriali collegati da vincolo di complementarità (art. 6, c. 1, lett. e)	1	2 ,00

01 | L'OPZIONE

- Beta spa ha effettuato l'opzione per il patent box per il proprio marchio in relazione al quinquennio 2015- 2019
- Il marchio di Beta è utilizzato internamente per la produzione e commercializzazione di capi di abbigliamento (cosiddetto utilizzo diretto). Nel corso del 2017 Beta ha concluso la procedura di ruling con l'agenzia delle Entrate ed il reddito agevolabile è determinato in misura pari ad euro 500mila euro per il periodo d'imposta 2017
- Beta è controllata da una società tedesca

(Gamma) che a sua volta – attraverso una catena societaria – è controllata da una società statunitense (Delta) posseduta da persone fisiche

02 | LA COMPILAZIONE DEL MODELLO

- Beta dovrà indicare nel modello redditi 2018 il numero di marchi oggetto di agevolazione al campo 1 ed il reddito agevolabile nel periodo d'imposta 2017 (500mila) al campo 2.
- Dovrà inoltre indicare il codice 094 relativo alla Germania nel campo 3 ed il codice 069 relativo agli Stati Uniti nel campo 4

Grandfathering (Patent box)

	Numero marchi	Reddito agevolabile	Codice Stato estero				
	1 1	2 500.000,00					
A) Società che esercita il controllo diretto			3 094				
B) Società che esercita il controllo indiretto			4 069				
C) Società correlate			5	6	7	8	9



Consolidato. Gli effetti della risoluzione 13/E/2018

La riattribuzione perdite cerca spazio nel «Mlbo»

Riccardo Michelutti

La risoluzione dell'agenzia delle Entrate 13/E/2018 (si veda il Sole 24 Ore del 3 febbraio 2018), riguardante una fusione di società consolidante in società esterna al consolidato (una Spac costituita l'anno precedente), è innovativa non solo laddove afferma che non si dà luogo all'applicazione analogica dell'articolo 13, commi 5 e 6, del Dm 9 giugno 2004 con riguardo alla riattribuzione delle perdite del consolidato ma anche ove prevede che, in assenza di retrodatazione degli effetti contabili e fiscali, le perdite maturate nel periodo ante efficacia giuridica della fusione da parte dell'incorporante e dell'incorporata permangono utilizzabili nel consolidato che continua presso l'incorporante.

La riattribuzione

Nel primo caso, il superamento della consolidata prassi precedente (risoluzioni 44/2007, 116/2008, 139/2008, 101/2009) trova giustificazione nel particolare status della società incorporante, che «pur non essendo formalmente neo costituito, va considerato come tale, dal momento che non ha una propria operatività ed è stato costituito al solo fine di individuare una società target e agevolare la quotazione in borsa attraverso la sua ac-

quisizione e incorporazione».

I motivi sottostanti alla continuazione del consolidato senza riattribuzione delle perdite, unitamente al fatto che in assenza di retrodatazione non si forma un risultato di periodo autonomamente rilevante, inducono a non segregare le perdite dell'incorporante maturate ante efficacia giuridica della fusione (superando l'opposto orientamento espresso per il caso di fusione retrodata di società esterna al consolidato nella consolidante, risoluzione 251/2008).

Per quanto la fusione non retrodata della consolidante determina un autonomo periodo di imposta non allineato a quella dell'incorporante e delle altre società consolidate, il parere favorevole alla continuazione del consolidato senza riattribuzione delle perdite trascina anche le perdite realizzate dalla consolidante in detto periodo di imposta (superando anche in questo caso le risoluzioni 116/2008 e 101/2009 e innovando rispetto alla circolare 40/E/2016, che permette di includere fin da subito come consolidate le società neo-acquisite in corso d'anno mediante la chiusura anticipata dell'esercizio).

Le perdite ante fusione

Pertanto, mediante la fusione di-

retta in uscita dal consolidato senza retrodatazione, in luogo della fusione inversa (che non sarebbe stata possibile nel caso della Spac, data la necessità di preservare lo status di società quotata), si ottiene l'effetto di includere nel consolidato anche le perdite maturate dall'incorporante ante efficacia giuridica della fusione, che rimarrebbero invece segregate come perdite ante consolidato in ipotesi di fusione inversa nella consolidante, anche nel caso di retrodatazione (secondo il criticabile orientamento della risoluzione 251/2008 per il caso di fusione retrodata nella consolidante di società esterna al consolidato).

È auspicabile che le conclusioni cui perviene l'Agenzia, che hanno il pregio di valorizzare il ruolo meramente strumentale della consolidante nell'ambito di un programma già definito che trova esito obbligato nella fusione della società target, siano estese al caso delle Spv nelle operazioni di *merger leveraged buyout*.

Nella circolare 6/2016 l'agenzia delle Entrate, nel riconoscere la legittimità del Mlbo, a seguito dell'introduzione dell'articolo 2501-bis del Codice civile, ha valorizzato il particolare ruolo della Spv al fine del superamento del limite del pa-

trimonio netto e del test di vitalità di cui all'articolo 172, comma 7, del Tuir con riguardo alle eccedenze di interessi passivi ineducibili e alle perdite riferibili ai finanziamenti ottenuti per l'acquisizione della società target. L'estensione dei principi accolti nella risoluzione 13/E al Mlbo permetterebbe di porre in essere la fusione (non retrodata) della target capogruppo di un consolidato in ipotesi di fusione inversa nella consolidante, includendo nel consolidato che continua (senza riattribuzione delle perdite del consolidato) anche le eccedenze di interessi passivi e le perdite maturate dalla Spv nel periodo ante efficacia giuridica della fusione. In assenza di comportamenti abusivi, a tale risultato dovrebbe pervenirsi anche nel caso di fusione inversa dell'Spv nella target consolidante, con retrodatazione degli effetti fiscali (superando quindi la risoluzione 251/2008).

IL FOCUS



I FINANZIAMENTI PER LE IMPRESE

Dall'equity ai Pir
Disponibile online in formato e-book il focus sulle forme di finanziamento alternative al canale bancario: equity, debito, crowdfunding, Pir



Peso: 15%

Ctp Treviso. Sottoscrizione elettronica valida solo via Pec

Inesistente la notifica su carta dell'atto «firmato digitalmente»

Andrea Taglioni

È giuridicamente inesistente l'avviso di accertamento notificato su carta se, in luogo della firma autografa, viene riportata l'indicazione a stampa del firmatario dell'atto amministrativo con la dicitura «firmato digitalmente».

La sottoscrizione con firma digitale è valida se l'atto viene notificato tramite Pec poiché solo in questo modo è possibile verificare l'identità dell'autore, l'integrità, l'immodificabilità del documento e la riconducibilità dell'atto all'organo amministrativo titolare del potere di accertamento. A stabilirlo è la sentenza n. 55/01/2018 della Ctp Treviso.

La vicenda scaturisce dal contenzioso instaurato da una società, a seguito dell'impugnazione

di un avviso di accertamento con cui l'ufficio contestava svariate violazioni. Il contribuente, tra i vari motivi di ricorso, eccepiva l'obbligatorietà della firma autografa ritenendo non legittima la firma digitale su un atto notificato in forma cartacea.

Nell'accogliere l'eccezione preliminare i giudici ricordano, innanzitutto, che la possibilità di sostituire la firma autografa con quella a stampa riguarda solamente gli atti prodotti da sistemi informativi automatizzati.

L'illegittimità dell'atto, quale vizio insanabile, rappresenta la più grave conseguenza comminata dai giudici, non tanto per effetto della sottoscrizione con la firma digitale, quanto piuttosto per il mancato rispetto dell'utilizzo della posta elettronica certificata per esternalizzare la

pretesa tributaria. Solo con quest'ultima il contribuente avrebbe potuto verificare la paternità dell'atto e la conformità della copia analogica al documento informatico.

Per l'organo giudicante, l'atto «firmato digitalmente» e notificato nei modi ordinari è di fatto un atto non conforme al modello legale se non riporta la firma autografa; in questi casi, l'avviso di accertamento è come se fosse non sottoscritto e, quindi, privo di qualsiasi effetto giuridico.

Muovendo da tali presupposti i giudici sottolineano, inoltre, che nel caso di specie non può neppure operare la presunzione generale di riferibilità dell'atto amministrativo all'organo che lo ha emesso. E ciò anche in ragione

del fatto che l'atto non può essere ricondotto all'ente che lo ha emesso, se risulta inficiato il modello legale delle sottoscrizioni.



Peso: 8%

Pa. Distribuiti 2 miliardi alle Province e ai Comuni

Un mese in più ai bilanci locali

Gianni Trovati

ROMA

■ **V**ia libera alla distribuzione di due miliardi di euro fra Province, Città metropolitane e Comuni, e un mese in più per scrivere i preventivi 2018, che quindi andranno chiusi entro il 31 marzo. È il doppio risultato della Conferenza Stato-Città di ieri, che è tornata sul terreno tradizionale delle proroghe dei bilanci nonostante l'intesa che a fine novembre aveva dichiarato l'intoccabilità del termine del 28 febbraio: una pretesa avanzata a suo tempo dal governo in "cambio" degli allentamenti su Fondo crediti di dubbia esigibilità e peso dei parametri standard nella distribuzione del fondo di solidarietà. I correttivi previsti da quell'accordo sono arrivati con la manovra, ma ieri è arrivata anche la proroga.

Sul piano dei valori in campo, però, il capitolo cruciale affrontato ieri è quello del decreto del ministero delle Infrastrutture che distribuisce fraglienti di area vasta il maxi-fondo da 1,6 miliardi in sei anni, messo a disposizione dalla legge di Bilancio per la manutenzione delle strade. Il meccanismo, che segna il punto di svolta per i bilanci provinciali e azzerava i tagli ipotizzati all'indomani della riforma, offre un orizzonte pluriennale per le opere di ripristino della rete stradale spesso abbandonata negli anni della crisi finanziaria.

Il decreto distribuisce il maxi-fondo in base a tre criteri: la consistenza della rete (estensione e traffico) pesa per il 78%, il 10% è attribuito in base al tasso di incidentalità e l'altro 12% dipende dalla vulnerabilità a frane e alluvioni (su [\[cali.ilssole24ore.com\]\(http://cali.ilssole24ore.com\) tutti i dati sui fondi ente per ente\).](http://www.quotidianoentilo-</p></div><div data-bbox=)

Via libera infine a 344 milioni di spazi finanziari per gli interventi sull'edilizia scolastica dei Comuni. Gli spazi saranno distribuiti fra 970 strutture in 596 enti. I 56 milioni che avanzano dal plafond originario saranno destinate alle opere diverse dall'edilizia scolastica.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 6%

DICHIARAZIONI Criptovalute: i Bitcoin all'esame del quadro RW

Andreoli e Busani ► pagina 21

Dichiarazioni. Le incertezze

Sul monitoraggio dei bitcoin cercasi semplificazione

**Federico Andreoli
Angelo Busani**

■ Trapochi mesi, i contribuenti che nel 2017 hanno avuto i bitcoin (o altre criptovalute) nel loro portafoglio dovranno confrontarsi con la compilazione del quadro Rw. Ci sono notevoli incertezze: ad esempio, bisogna capire se si tratta di «valute», di «attività finanziarie» o di «altro», individuarne la localizzazione geografica e stabilirne la valorizzazione.

La qualificazione dei bitcoin

Il quadro Rw è preordinato a ospitare «investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria» (articolo 4, comma 1, dl 167/1990), espressione considerata dall'agenzia delle Entrate con interpretazione assai largheggiante. Allora, sebbene si possa lungamente discutere sulla qualificazione delle criptovalute, pare non plausibile che si possa pensare di non farle rientrare nel generico concetto di «investimento». Occorre inoltre notare che l'acquisto di criptovalute sarebbe soggetto agli obblighi di monitoraggio anche se di valore inferiore ai 15 mila euro (articolo 4, comma 3, Dl 167/1990). Infatti, il limite si rivolge solo a «depositi e conti correnti bancari», mentre la stessa Banca d'Italia (comunicazione del 30 gennaio 2015) ha affermato che le criptovalute non sono valute aventi corso legale.

La localizzazione geografica

Gli obblighi di monitoraggio tuttavia sussistono solo per i beni «esteri». La tecnologia blockchain, sulla quale si basano i bitcoin e le altre criptovalute, rende però arduo determinare una loro precisa localizzazione. Infatti, i bitcoin sono dematerializzati, non hanno un «emittente» localizzabile in un determinato Stato e non prevedono un intermediario.

Quanto al ruolo dell'eventuale «depositario», sembra che le modalità di archiviazione informatica delle criptovalute non possano essere il criterio discriminante per stabilire se il bene sia o meno «estero» ai fini del Rw. Infatti, tale situazione non è in alcun modo paragonabile a quella dei titoli quotati sui mercati regolamentati che, ai fini Rw, sono localizzati presso la banca depositaria (ad esempio, sul conto corrente presso una banca svizzera).

Le modalità di archiviazione delle criptovalute sono tecnicamente assai variegata e modificabili con un semplice click. Se ad esempio, Tizio ha acquistato 100 bitcoin e li ha depositati in un wallet (portafoglio) gestito da una società statunitense, si può dire che Tizio abbia un investimento negli Usa? Ma se il server su cui è gestito il wallet è localizzato nelle British Virgin Islands, Tizio allora ha un investimento

in uno Stato blacklist, con le relative conseguenze (ad esempio, il raddoppio delle sanzioni)? Se 10 giorni dopo l'acquisto, Tizio ha archiviato i bitcoin sul suo pc in Italia (oppure ha ricevuto fisicamente il supporto hardware crittografato che li contiene) vuole dire che deve compilare il quadro Rw per 10 giorni?

Evidentemente, anche la modalità di pagamento deve essere tenuta in considerazione. Ma è da sola sufficiente a determinare la sussistenza degli obblighi di monitoraggio? Ad esempio, se Tizio ha acquistato i bitcoin con pagamento bancario dall'Italia verso l'estero, è sempre soggetto a monitoraggio? mentre se ha pagato Italia su Italia è esente dal monitoraggio?

In conclusione, pare che i tradizionali criteri di localizzazione possano spesso condurre a risultati troppo ambigui per essere fonte di severe sanzioni pecuniarie amministrative.

La valorizzazione



Peso: 1-1%, 21-15%



Il criterio di valorizzazione è fondamentale perché le sanzioni sono quantificate percentualmente sugli «importi non dichiarati» (articolo 5, Dl 167/1990). Se si pensa che nel dicembre del 2015 dieci bitcoin valevano circa 4mila dollari, mentre a metà dicembre 2017 valevano circa 190mila dollari, appare evidente che applicare le sanzioni Rw sul «costo di acquisto» ha conseguenze assai diverse rispetto alla loro applicazione sul «valore di mercato».

Al riguardo, per quanto chiarito dalle istruzioni all'Unico (che rimandano per la valutazione ai

criteri valevoli ai fini Ivafe) e quanto disposto dalla circolare n. 28/E del 2 luglio 2012 (al paragrafo 2.3) in tema di Ivafe, per le criptovalute dovrebbe sempre valere il criterio residuale del costo di acquisto. E ciò in quanto le criptovalute non sono una valuta avente corso legale; non sono investimenti aventi una quotazione in un mercato regolamentato e non hanno nè un valore nominale, nè un valore di rimborso.

Rimodellare la modulistica

Essendo dunque quasi impossibile «tradurre» in chiave di criptovaluta le risposte che l'ammi-

nistrazione ha fornito in merito alla compilazione del quadro Rw, sarebbe auspicabile l'introduzione dell'obbligo di indicare il possesso di criptovalute in un nuovo rigo specifico del 730 e dell'Unico (e non necessariamente nel quadro Rw). Tralasciando totalmente l'aspetto territoriale e prevedendo il costo di acquisto come unico criterio valutativo.

LA PROPOSTA

Auspicabile introdurre un rigo in Unico

Si deve tener conto del costo di acquisto, non della territorialità



Peso: 1-1%,21-15%

Welfare. Crescono le possibilità di «scontare» le spese mediche già rimborsate dalle casse di assistenza

Più detrazioni se si converte il premio

Le somme trasformate in contributi sanitari valgono ai fini della franchigia

Alessandro Antonelli
Alessandro Mengozzi

Le istruzioni per la compilazione della certificazione unica 2018 forniscono un chiarimento che rende più vantaggiosa la scelta del dipendente di sostituire i premi di risultato detassati con contributi per assistenza sanitaria, e obbliga i sostituti d'imposta, alle prese con la compilazione della Cu, a tener conto di tale innovazione.

Al fine di meglio comprendere la novità vanno fatte due premesse. La prima è che l'articolo 1, comma 184 bis, della legge 208/2015, con decorrenza dal 2017, ha consentito al dipendente, destinatario di un premio di risultato detassato, di scambiare, in tutto o in parte, il premio stesso con contributi di assistenza sanitaria. I contributi versati per effetto dello scambio con il premio di risultato non concorrono alla formazione del reddito anche se eccedenti il limite di 3.615,20 euro previsto dall'articolo 51, comma 2, lettera a), del testo

unico delle imposte sui redditi.

La seconda è che nell'ambito delle detrazioni per spese sanitarie, di norma, il rimborso delle stesse preclude la detrazione d'imposta se i contributi a enti o casse non hanno concorso alla formazione del reddito (quindi nei limiti del euro 3.615,20). Viceversa, nel caso in cui i contributi abbiano concorso in tutto o in parte alla formazione del reddito (e sono quindi eccedenti tale limite), le spese mediche rimborsate possono essere portate proporzionalmente in detrazione.

In questo contesto le istruzioni alla compilazione della Cu 2018 precisano che, per verificare se il dipendente ha superato la soglia di 3.615,20 euro, occorre far riferimento non solo ai contributi che hanno/non hanno concorso alla formazione del reddito segnalati, rispettivamente, ai punti 441 e 442 della Cu ma anche, e in questo consiste la novità, ai contributi per assistenza sanitaria scambiati con premi di risultato e indicati ai

punto 575 e 585.

Questa precisazione appare rilevante in quanto consentirà ai dipendenti che hanno sostituito premi di risultato in denaro con contributi per assistenza sanitaria di superare più facilmente la franchigia di 3.615,20 euro e per l'effetto di portare proporzionalmente in detrazione spese mediche rimborsate che, in assenza del chiarimento, avrebbero potuto essere detratte solo se compilata la casella 442 (relativa ai contributi per assistenza che hanno concorso alla formazione del reddito).

Questo chiarimento avrà altresì l'effetto di far scattare la segnalazione nelle annotazioni alla Cu 2018, con il codice AU, che le spese mediche rimborsate potranno essere parzialmente detratte anche se la casella 442 non risulta compilata. Resta ferma, naturalmente, la non concorrenza alla formazione del reddito per i contributi indicati ai punti 575 e 585.

L'esempio riportato a fianco

co aiuta a chiarire gli effetti della novità introdotta che comporterà, come detto la segnalazione nelle annotazioni con il codice AU.

In assenza del chiarimento, il contribuente non avrebbe potuto detrarre parzialmente le spese mediche rimborsate (1.083,5) in quanto i contributi versati non eccedevano il limite di 3.615,20. Naturalmente se vi fossero spese mediche sostenute dal dipendente e non rimborsate dalla cassa sanitaria la quota non oggetto di rimborso andrebbe a sommarsi all'importo relativo alle spese rimborsate.

LA REGOLA GENERALE

Gli importi rimborsati possono essere portati in detrazione in misura proporzionale alla quota di contributi che supera la soglia di 3.615,20 euro

**L'esempio**

Effetti delle istruzioni alla compilazione della certificazione unica sui contributi versati a casse di assistenza sanitaria. Importi in euro

Contributi e spese	Importi
Contributi che non hanno concorso alla formazione del reddito (punto 441)	3.615,20
Contributi che hanno concorso alla formazione del reddito (punto 442)	0
Premi di risultato scambiati con contributi di assistenza sanitaria (punto 575)	1.000
Spese mediche rimborsate	5.000
Percentuale di eccedenza di contributi rispetto al limite	$(1.000:3.615,20) \times 100 = 21,67\%$
Quota spese mediche rimborsate (21,67%) ammessa in detrazione	$(5.000:100) \times 21,67 = 1083,50$



Peso: 21%

Tar Lombardia. Dubbia la compatibilità del Codice con le norme Ue

Rinvio alla Corte di giustizia per le regole sui subappalti

Giuseppe Latour

Le norme italiane che regolano l'utilizzo del subappalto nei contratti pubblici saranno sottoposte al vaglio della Corte di giustizia dell'Unione europea. È il senso dell'ordinanza n. 148/2018, con la quale il Tar della Lombardia ha appena rimesso ai giudici lussemburghesi il vaglio dell'articolo 105 del Codice appalti (Dlgs n. 50/2016).

Il rinvio ha preso forma a valle di un bando di gara pubblicato da Autostrade per l'Italia, per l'ampliamento della quinta corsia della A8. Un'impresa ha fatto ricorso, in seguito all'esclusione motivata proprio con il superamento della soglia prevista dal Codice appalti: il subappalto, in base all'articolo 105 comma 2 del Dlgs, non può sfondare il tetto del 30% dell'importo totale dei lavori, dei

servizi o delle forniture.

Tra le contestazioni dell'impresa, compariva anche un riferimento alle norme comunitarie: proprio il tetto sui subappalti, infatti, «non sarebbe conforme alla normativa europea, in quanto quest'ultima, in materia di subappalti, non prevede alcuna limitazione quantitativa». Da qui è nata la decisione del collegio: sospendere il giudizio e sollevare, con un'ordinanza apposita, una questione pregiudiziale di interpretazione del diritto dell'Ue.

Non si tratta di un tema inedito. Anzi. Le limitazioni quantitative al subappalto in Italia, come ricorda la stessa ordinanza, sono oggetto di analisi da anni. Sono state introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento nel 1990 con una

motivazione molto specifica: la consapevolezza che lo strumento del subappalto, in alcune situazioni, «può ben prestarsi ad essere utilizzato fraudolentemente», dice il Tar milanese. Queste limitazioni sono poi andate avanti negli anni, con ritocchi continui, fino all'ultima revisione del Codice appalti, ad aprile del 2016. La motivazione alla base di tutte è che nel nostro Paese ci sarebbero «pregnanti ragioni di ordine pubblico, di tutela della trasparenza e del mercato del lavoro», come ha detto il Consiglio di Stato nel parere n. 855/2016.

Venendo alla storia recente, però, la nuova direttiva europea (2014/24/Ue) affronta il tema del subappalto all'articolo 71 e, secondo il Tar, «consente

l'introduzione di previsioni più restrittive sotto diversi aspetti ma non contempla alcun limite quantitativo al subappalto». Questo, in estrema sintesi, «induce il collegio a dubitare della compatibilità» del Codice con le norme comunitarie. La questione, allora, va rimessa alla Corte di giustizia dell'Ue.

Peso: 9%

Appalti. Per il Tar Toscana il principio di rotazione impone l'esclusione di chi in precedenza ha vinto l'affidamento

Concessionaria uscente fuori gara

Gli antidoti dell'Anticorruzione: motivazione e caratteristiche di mercato

Guglielmo Saporito

■ Chi ha vinto una gara non può partecipare a gare successive: lo vieta il principio di rotazione, sul quale si è espresso il Tar Toscana con la sentenza 17/2018. La rotazione (articolo 36, comma 1 Dlgs 50/2016) si applica a lavori, servizi, forniture e concessioni di importo inferiore alle soglie comunitarie (per le concessioni, si tratta di 5,5 milioni di euro dal 1° gennaio 2018).

Nel caso specifico si discuteva del servizio di ripristino della viabilità dopo eventuali sinistri, con una gara svolta a procedura negoziata, previo avviso esplorativo, e con otto concorrenti interessati a partecipare. Gli otto concorrenti si erano poi ridotti a due, uno dei quali era il precedente concessionario del servizio. La concessione era stata aggiudicata proprio al precedente gestore, ma il Tar ha annullato la procedura perché negli appalti «sotto soglia», dove vi è un forte rischio di consolidamento di posizioni di rendita anticoncorrenziale, il precedente affida-

tario, gestore uscente, non solo va escluso, ma non andava nemmeno invitato. La preclusione opera indipendentemente dal modo in cui (con gara o senza) il concessionario aveva ottenuto il precedente affidamento.

Quindi, il gestore uscente andava escluso, anche se la concessione scaduta era scaturita dall'adesione della stazione appaltante ad una convenzione Consip e da una procedura di gara aperta. Il meccanismo di rotazione tende, infatti, ad evitare il consolidarsi di rendite di posizione in capo al gestore uscente, che già gode della posizione di vantaggio derivante dalle informazioni acquisite durante il pregresso affidamento, soprattutto nei mercati in cui il numero degli agenti economici attivi non è elevato.

Il principio di rotazione opera a monte, impedendo gli inviti, e non solo precludendo gli affidamenti: quindi, l'impresa precedente concessionaria non va nemmeno invitata (articolo 36 Dlgs n. 50/2016). In altre occasioni, il principio di

rotazione ha causato l'annullamento di gare per servizi e forniture di bevande e snack mediante distributori automatici scolastici (Consiglio di Stato n. 4125/2017; Tar Toscana n. 454/2017), nonché per i servizi di allestimento audio luci per manifestazioni estive comunali (Consiglio di Stato 5854/2017). Il principio di rotazione vale anche per escludere l'unico concorrente, se questi era precedente affidatario del medesimo servizio (Tar Napoli n. 4981/2016).

Il solo antidoto alla rotazione è quello suggerito dalle linee guida Anac n. 4: l'ente pubblico deve adeguatamente motivare il rinnovato coinvolgimento del gestore uscente, con riguardo ad esempio al numero ridotto di operatori presenti sul mercato, al grado di soddisfazione maturato nel precedente rapporto contrattuale o all'oggetto ed alle caratteristiche del mercato. È opportuno, infine, sottolineare che questi principi non valgono per le concessioni di

occupazione di spazi pubblici, perché la legge di Bilancio spostata a fine 2020 le gare, in applicazione della direttiva Bolkestein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIVIETO

La preclusione all'invito opera indipendentemente dalla modalità con la quale è stato ottenuto il precedente affidamento

I punti chiave

01 | RISCHIO DI MERCATO

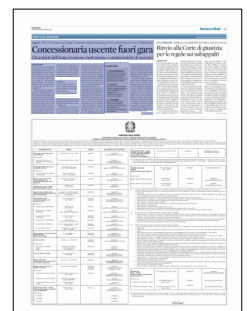
Nel mirino del Tar Toscana ci sono gli appalti più piccoli nei quali c'è un forte rischio di consolidamento di posizioni di rendita anticoncorrenziale

02 | GLI INVITI

Il principio di rotazione opera a monte: non preclude, quindi, soltanto gli affidamenti ma anche gli inviti. La concessionaria uscente, quindi, non va invitata

03 | L'ECCEZIONE

Questo principio vale per lavori, servizi e forniture. Fanno eccezione, in base alla legge di Bilancio, le concessioni di occupazione di spazi pubblici



Peso: 14%

Verso il voto Renzi ironizza, il M5S attacca Berlusconi e Salvini al duello sul condono

Matteo Salvini e Silvio Berlusconi divisi sul condono. Per il leader di Forza Italia serve una semplificazione nell'edilizia. «L'importate è che si cambino le regole attuali. Chi deve costruire una casa o aprire un'attività commerciale, non dovrà più aspettare anni per permessi e licenze». Replica il leghista: le case abusive vanno abbattute. «Ri-

lanciare l'edilizia è fondamentale ma dico no, fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi». Nuovo attacco del segretario del Pd Matteo Renzi al Movimento 5 Stelle: programma copiato, interi passaggi ripresi anche da Wikipedia. Rispondono i pentastellati: usiamo i dossier, ma le pro-

poste sono nostre.

da pagina 5 a pagina 8 **Battista Bozza, Falci, Frignani Martirano, Meli, Trocino**

Berlusconi evoca il condono. No di Salvini

Il leader di FI poi precisa: serve una semplificazione nell'edilizia. L'alleato: le case abusive si abbattono

ROMA Dopo i condoni edilizi varati dai governi di centrodestra nel '94 e nel 2003, quello che viene proposto ora agli elettori sarebbe il terzo targato Silvio Berlusconi. «C'è la possibilità di una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità, solo se si restringe con il massimo rigore il concetto di necessità», ha detto il leader di Forza Italia intervistato da Radio 24.

«Sarebbe dunque un vero condono?», gli è stato chiesto. «Chiamatelo come vi pare, l'importante è che si cambino le regole attuali. Chi deve costruire una casa o aprire un'attività commerciale, non dovrà più aspettare anni per permessi e licenze. Serve per raggiungere quella pace sociale che oggi non c'è tra cittadini e Fisco», ha risposto l'ex Cavaliere provocando l'immediata reazione del segretario del Pd, Matteo Renzi: «Se Berlusconi propone un condono edilizio capisci che mancano tre settimane alle elezioni, è la propo-

sta che spunta sempre nell'ultimo mese. La fantasia al potere...».

L'idea di un nuovo condono edilizio spinto da Forza Italia prova a muovere le acque limacciose di una campagna elettorale che arranca. Il «colpo di spugna» sui fabbricati abusivi, però, non piace agli altri alleati del centrodestra. Matteo Salvini schiera la Lega contro questa ipotesi: «Rilanciare l'edilizia è fondamentale ma dico no, fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi perché il nostro territorio è già troppo cementificato. Occorre abbattere tutte le costruzioni abusive». E anche la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, segue solo in parte il Cavaliere: «Vogliamo aiutare chi si trova in uno stato di necessità, sicuramente non vogliamo aiutare gli abusivi seriali».

Puntuale, vista la marea montante dei distinguo tra gli alleati, è poi arrivata la preci-

sazione dello staff di Berlusconi: «Il presidente non ha parlato di condono ma di una semplificazione amministrativa per quanto riguarda l'inizio dei lavori edilizi, fermo restando la totale e assoluta compatibilità e rispetto delle regole urbanistiche, ambientali e paesaggistiche».

La correzione del tiro, però, non ha frenato la valanga di reazioni contrarie. «Le centinaia di vittime delle alluvioni e delle frane devono ringraziare proprio le politiche scellerate e criminali degli scorsi decenni. Quella di Berlusconi è una promessa vergognosa», hanno scritto i parlamentari del M5S. E, proprio ieri, Liberi e uguali di Pietro Grasso ha lanciato un «Piano verde per l'Italia»: «Il condono è una promessa pericolosa in un Paese che, in occasione dell'ultimo terremoto, ha pagato un prezzo altissimo», ha detto Rossella Muroli di Leu. Il primo condono è del 1985 (Craxi-Nico-



Peso: 1-6%,5-21%



lazzi). Poi sono arrivati i «colpi di spugna» voluti dai governi Berlusconi nel '94 e nel 2003. Manca, tutt'ora, un resoconto su tutte le domande presentate.

Dino Martirano

In radio

● Ospite ieri di Radio 24, Berlusconi ha parlato della «possibilità di una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità, solo se si restringe col massimo rigore il concetto di necessità: le regole vanno cambiate»



Peso: 1-6%,5-21%

 **SANATORIE**

Se solo in Sicilia «dormono» 770 mila pratiche

di **Gian Antonio Stella**

«È solo per i piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene...», tranquillizzò il ministro della Cultura Giuliano Urbani. Come sia finita allora, col condono del 2003, si sa. Un caso per tutti: ad Acilia fu tirato su un

ecomostro di 283.000 metri cubi sanato con 1.300 condoni individuali.

continua a pagina 5

La sanatoria, vizio eterno E le domande «dormienti» solo in Sicilia sono 770 mila

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

Intendiamoci: non è stato soltanto l'ex Cavaliere, tornato ieri sul tema tra immediate rivolte ambientaliste, a promettere sanatorie di vario tipo per ridar fiato all'edilizia e chiudere una massa enorme di contenziosi in un Paese in cui un cittadino su sei vive o fa le ferie in una casa in parte o del tutto fuorilegge.

Sono stati troppi, infatti, i sindaci di sinistra come Ciro Caravà, che a Campobello di Mazara fece campagna elettorale (segretario Bersani) promettendo di «salvare dalle ruspe» nell'area archeologica vicino a Selinunte, migliaia di case costruite «a meno di 150 metri dal mare». Per non dire della legge voluta mesi fa (anche se bocciata poi da Gentiloni) dal governatore pd della

Campania Vincenzo De Luca, deciso a non demolire le case degli «abusivi per necessità». Gli stessi ai quali, dopo gli ammiccamenti dello stesso Luigi Di Maio («Se l'abusivismo è colpa della politica la casa resta un diritto») torna a rivolgersi ora Berlusconi.

È vero: se è facile abbattere la singola villa abusiva di una disinvolta ereditiera edificata di nascosto sull'Appia Antica, come fece Walter Veltroni, assai più tortuoso è rimediare a decenni di tolleranza indecente. Lo ricorda il caso di Licata e del sindaco Angelo Cambiano, spinto a dimettersi dopo aver tentato di mettere ordine nel caos totale consentito da un predecessore eletto otto volte consecutive proprio perché orbo davanti ai cantieri illegali.

Nel momento in cui dice di voler cambiare le regole in un paese che sulle regole è già «elastico», facendo sì che «chi costruisce una casa, un ristorante o un'attività commerciale non dovrà più aspettare anni per le autorizzazioni» assumendosi lui «le responsabilità di rispettare le leggi urbanistiche e i regola-

menti sanitari» da controllare solo dopo, Berlusconi dovrebbe però fissare prima (prima!) le condanne durissime ai furbi. Se no, dice il procuratore agrigentino Luigi Patronaggio, impegnato da tanti anni sul fronte della lotta alla mafia e all'abusivismo compreso quello «di necessità» contro cui si è scagliato ieri perfino Matteo Salvini, «parlare di moratoria, sospensione, o anche riutilizzo a fini sociali senza specificare quali tipi di immobili e per quali scopi, porta solo confusione e indebolisce lo sforzo di quanti sono impegnati per il ripristino della legalità». Tanto più in aree come la Sicilia dove le domande di sanatoria «lasciate dormire da decenni per perpetuare la illegalità in eter-



Peso: 1-3%,5-36%

no sono 770 mila».

Sull'affidabilità dei controlli «dopo» le autodichiarazioni, del resto, dicono tutto decine di storie di mala-edilizia emerse tragicamente a ogni terremoto, ogni alluvione, ogni frana. Un impasto troppo spesso omicida di imbrogli del singolo e superficialità complici dei controllori.

Basti riprendere, ad esempio, una cronaca de *Il Giornale* a proposito dell'inchiesta sull'hotel Rigopiano prima della strage: «Finirono indagati in 7, tra società e amministrazione comunale. Ma dopo

otto anni di indagini e udienze, proprio a fine 2016 tutti gli imputati vennero prosciolti con formula piena "perché il fatto non sussiste" per un reato che era stato comunque prescritto nell'aprile 2016. Nel frattempo la Del Rosso srl è fallita e aveva ceduto l'hotel alla Gran Sasso Resort. Che aveva ringraziato giudici e abitanti con manifesti natalizi: "Hotel Rigopiano: assolti con formula piena. Buon Natale e felice 2017"». Venti giorni dopo veniva giù tutto. Sin-

ceramente: in un Paese così possiamo affidarci alle autodichiarazioni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Nel 2016 c'erano ancora 5.392.716 pratiche di condono edilizio da evadere: oltre un terzo del totale delle domande (15.431.707) presentate a partire dalla legge 47 del 1985

21,7

miliardi

La stima dei mancati introiti per le casse pubbliche derivanti dalle delle pratiche di condono inevase (dati Sogeea 2016)

● I dati sono stati raccolti dal dossier elaborato dalla società Sogeea su tutti i capoluoghi di provincia, tutti i Comuni con più di 20.000 abitanti e un campione dei Comuni più piccoli

I precedenti

Il governo Craxi e la legge 47 del 1985

1 Il primo condono in materia edilizia in Italia risale al 1985: con la legge 47 il governo guidato dal leader socialista Bettino Craxi disegna un quadro normativo ancora provvisorio sulla materia ma che comunque ha come principale conseguenza quella di ammettere al condono tutti gli abusi edilizi realizzati fino al primo ottobre del 1983

Le misure del 1994 con la legge 724

2 Il primo governo di centrodestra guidato dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi vara la legge numero 724 del 1994, «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica»: è un provvedimento che estende i termini della precedente legge numero 47 del 1985, facendo rientrare nella sanatoria gli abusi edilizi realizzati fino al 31 dicembre del 1993

La conversione in legge del decreto del 2003

3 L'ultimo condono in materia edilizia è stato concesso ancora una volta da un governo di centrodestra — a guidarlo è sempre il leader azzurro Silvio Berlusconi — che il 24 novembre del 2003 converte il decreto numero 269 del 30 settembre: «Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici»



Peso: 1-3%,5-36%

PARLA IL CARDINALE RUINI

«La bocciatura
del referendum
è stata un bene»di **Massimo Franco**

Il cardinale Camillo Ruini:
«I cattolici rischiano di
diventare irrilevanti». E «il no
al referendum costituzionale
è stato un bene».

a pagina 9



«In un'Italia arrabbiata i cattolici rischiano di diventare irrilevanti»

Il cardinal Ruini: un bene il no al referendum costituzionale

L'intervista

di **Massimo Franco**

Ammette che l'Italia è meno cattolica di un tempo. Vede nel calo demografico il problema più grave, «perché distrugge le speranze». Archivia come «una triste deviazione» la legge sul fine vita e le unioni civili. Si dice «contento che la Costituzione non abbia subito le modifiche al referendum istituzionale». E in politica vede una «fase nuova in cui i cattolici rischiano l'irrilevanza». Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei dal 1991 al 2007, analizza la sua Italia, sotto le foto di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Quanto resta di cattolico nell'Italia del 2018, eminenza?

«Difficile fare valutazioni: solo Dio conosce i cuori. Uma-

namente parlando, di cattolico sembra ci sia meno che una decina di anni fa: in convinzione e in pratica della fede. Ma ci sono anche molti cristiani autentici, che chiamerei santi. Quindi, non è il caso di disperare».

Pochi figli, disoccupazione giovanile sul 40 per cento, e valori morali non proprio di moda. La Chiesa non ha una parte di responsabilità?

«Il calo demografico riguarda l'Italia da tempo. Lo ritengo il problema più grave, perché distrugge la speranza di futuro. Ma non mi sento di attribuire responsabilità alla Chiesa. Siamo stati i primi a lanciare l'allarme, inascoltati. Adesso se ne accorgono in tanti, sebbene non veda ancora decisioni adeguate. Forse, sulla disoccupazione la Chiesa dovrebbe avere idee più chiare e coraggiose. E dire che la certezza del lavoro è essenziale ma che è finita l'epoca del posto fisso».

E i valori morali? Non arri-

vano sempre buoni esempi anche da uomini di Chiesa.

«I valori morali appartengono alla sostanza della nostra fede. Ogni volta che un uomo di Chiesa dà scandalo, si rende responsabile di una inaccettabile contro-testimonianza. La Chiesa però, nel suo complesso, si impegna, e molto, per affermarli. Ma la sua opera è spesso soverchiata da forze che spingono in senso contrario».

Il sì alle unioni civili e al fine vita ha archiviato l'idea di un'Italia «eccezione» in un'Europa secolarizzata. È



Peso: 1-3%,9-47%

opinione generale che sia un passo avanti. Per lei no?

«Come posso ritenerlo un passo avanti? È una triste deviazione. La sacralità della vita e il matrimonio sono alle fondamenta della nostra civiltà: non per nulla sono stati a lungo un patrimonio condiviso. Ha poco senso lamentarsi del decadimento morale dell'Italia e poi approvare leggi del genere».

Sul fine vita, i sostenitori citano le parole del Papa contro l'accanimento terapeutico. Non hanno qualche ragione?

«Direi proprio di no. Il Papa ha ripetutamente escluso l'eutanasia. E invece la legge le apre le porte, pur senza nominarla».

Quale Chiesa sta prevalendo? Quella che resiste alla modernità o quella che la asseconda?

«Fatico a riconoscermi in questa alternativa anche se la comprendo. Secondo me non basta né resistere alla modernità, né assecondarla. Il primo atteggiamento porta il cristianesimo fuori dalla storia, il secondo lo svuota della sua sostanza. Non è facile, ma occorre stare dentro alla modernità per orientarla in senso cristiano, senza subirla passivamente. È la lezione del Concilio Vaticano II».

Le leggi che critica sono passate con un governo che aveva esponenti cattolici in prima fila. Non deve farvi riflettere?

«Sicuramente. E la principale conclusione da ricavare è

che la fede stenta a tradursi in cultura, in capacità di valutazione e di giudizio. Questo è probabilmente uno dei limiti maggiori della formazione che diamo nelle parrocchie e nelle associazioni».

Anche lei come il Papa vede un'Europa nonna sterile?

«Almeno per un aspetto è difficile contestare questa affermazione: quasi tutta l'Europa è in crisi demografica, abitata da persone anziane. E noi anziani raramente siamo intraprendenti e creativi. L'unità europea è un bene essenziale, particolarmente per l'Italia. Ma deve concentrarsi sui grandi temi dell'economia, della politica estera, della difesa, non pretendere di livellare stili di vita diversi, altrimenti l'Europa diventa invisibile ai popoli».

Il modo in cui la Chiesa tratta l'immigrazione è compreso e condiviso, secondo lei? Non teme che per paradosso possa alimentare la xenofobia?

«Mi rendo conto che il comportamento della Chiesa incontra critiche e opposizioni. Purtroppo si interpretano come pericoloso buonismo le esigenze della carità cristiana. Così diventa possibile perfino il paradosso che la Chiesa alimenti la xenofobia, alla quale invece la Chiesa è forse il maggior freno. Questo non esclude che uomini di Chiesa sottovalutino i gravami che un'immigrazione troppo massiccia e poco regolata impone alle fasce più umili della popolazione».

Che cosa la colpisce in questa campagna elettorale?

«L'Italia sta emergendo da un periodo difficile, con poche certezze. Perciò molti italiani sono, comprensibilmente, arrabbiati. I partiti colgono questo stato d'animo e cercano di volgerlo a proprio vantaggio. Vedo polemiche più che proposte, ma dopo le elezioni le acque dovrebbero calmarsi. Il vero pericolo è che gli eccessi polemici alimentino l'astensionismo: confidiamo nella maturità degli italiani».

Finito il collateralismo con la Dc e poi, negli Anni Novanta, col centrodestra, quale può essere il rapporto tra la politica e il mondo cattolico?

«Ho vissuto le due fasi che lei chiama collateralismo. Con la Dc parlerei di sostegno critico, un sostegno che nel primo dopoguerra è stato decisivo per il bene dell'Italia. Col centrodestra il rapporto è stato diverso: finita l'unità politica dei cattolici, la Chiesa non ha più indicato partiti da sostenere, ma ha sottolineato contenuti e valori. Con essi i diversi schieramenti hanno rivendicato la propria consonanza, della quale però restavano giudici gli elettori. In questo, il centrodestra ha avuto probabilmente più successo del centrosinistra».

E oggi?

«C'è una fase nuova, nella quale i cattolici rischiano di essere sempre meno rilevanti, nonostante il loro grande contributo alla vita sociale. Per evitare questo esito, è indispensabile potenziare le capacità di tradurre la fede in cul-

tura e in azione politica».

È contento che la Costituzione sia uscita indenne dal referendum del 4 dicembre 2016?

«Farei meglio a non rispondere: la domanda ha un taglio troppo politico. Ma voglio essere sincero, sperando di non essere equivocado. Sono contento che la Costituzione non abbia subito le modifiche sottoposte a referendum, anche per il contesto nel quale venivano a collocarsi. Ciò non significa che la Costituzione non necessiti di aggiornamenti».

Come si spiega la vittoria dei «no»?

«Forse il fattore più rilevante è stato il rifiuto della prospettiva di un uomo solo al comando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedo proteste più che proposte in questa campagna elettorale. Il pericolo è che gli eccessi polemici alimentino l'astensionismo. Confidiamo nella maturità degli italiani

Diritti civili

**Fine vita e unioni civili
una triste deviazione
Inutile lamentarsi
del decadimento morale**

Il profilo

● Il cardinale Camillo Ruini, 86 anni, è stato presidente della Cei dal 1991 al 2007. Attualmente ricopre la carica di presidente del comitato scientifico della Fondazione Ratzinger



Peso: 1-3%,9-47%

Nel 2017 oltre 1300 centri in più rispetto all'anno precedente. Ma il 60% dei Municipi continua a non averne

Cresce il numero dei Comuni che accolgono gli immigrati

Lo sparatore di Macerata in carcere tra gli applausi degli altri detenuti

■ Cresce il numero dei Comuni che accolgono i profughi: nel 2017 sono stati costituiti oltre 1300 centri in più rispetto all'anno precedente. Ma la distribuzione dei rifugiati è disomogenea perché oltre il 60% dei Municipi continua a non averne.

Pinna, Poletti e Zanotti

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Più strutture per i profughi In un anno 1321 Comuni aprono all'accoglienza

I dati del Viminale contraddicono la tesi dell'invasione
La distribuzione è disomogenea: il 60% dei centri rifiuta

RAPHAËL ZANOTTI
TORINO

È uno dei temi centrali della campagna elettorale, eppure in Italia, in 3 Comuni su 5, non hanno mai visto un solo richiedente asilo. «L'invasione», una volta redistribuita sul territorio, ha queste caratteristiche: su 7978 Comuni italiani, 3291 hanno strutture per l'accoglienza. Per gli altri, è una questione di cui si sente parlare in televisione.

Abbiamo chiesto al Viminale i dati capillari dell'accoglienza. Era un lavoro che avevamo già fatto l'anno scorso e questo ci consente di fare alcune valutazioni. Cosa è cambiato tra il 15 luglio 2016 e il 21 dicembre scorso?

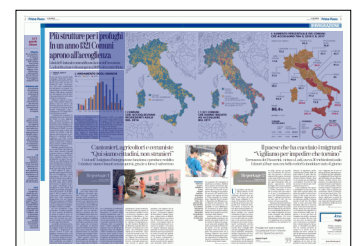
I Comuni che accolgono richiedenti asilo sono aumentati

del 59,8% (si sono aggiunte 1321 amministrazioni); le strutture sono aumentate del 92,9% (da 5.186 a 10.006); la capienza è cresciuta del 109% (da 94.533 posti a 197.607); e anche il numero di ospiti è salito, del 88,4% (da 98.769 a 186.112). Questo potenziamento ha migliorato le condizioni dell'accoglienza: nel 2016 c'erano 4236 richiedenti asilo in più rispetto ai posti letto a disposizione, mentre nel 2017 avanzavano ancora 11.495 posti.

Nel 2016, quando la situazione era più critica dal punto di vista degli sbarchi (181.436 persone contro le 119.369 del 2017) l'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano aveva predisposto un piano che prevedeva una distribuzione più equa dei migranti, evitando co-

si le concentrazioni nelle grandi città. L'idea era 2,5 richiedenti asilo ogni mille abitanti.

Com'è andata? È stata rispettata questa quota? Diciamo che ora l'accoglienza è meno concentrata. Nel 2016 solo il 58% dei Comuni che accoglievano erano sotto questa quota. Nel 2017 siamo saliti al 68,8% dei Comuni. Il rispetto di questa quota, ovviamente, non è



Peso: 1-10%,2-57%

omogenea su tutta l'Italia. Nel Veneto, per esempio, la maggioranza dei Comuni è al di sotto (solo il 49% la supera). Ma è l'unico caso. Ci sono invece regioni dove nella stragrande maggioranza dei casi questo tetto viene superato: nel Molise è il 98,1% dei Comuni con strutture di accoglienza, in Basilicata l'89% e in Abruzzo l'83,3%.

Se non prendiamo come parametro i confini geografici, ma il numero di persone, in Italia la media è di un richiedente asilo ogni 325 persone. Nei Comuni che accolgono la media è un richieden-

te asilo ogni 100 abitanti.

La politica che hanno perseguito gli ultimi governi punta a un maggior numero di Comuni che mette a disposizione le proprie risorse. E pare che spingere su questo tema, al di là di singole amministrazioni in cui si sono alzate le barricate, ottenendo un effetto soprattutto mediatico, sta dando i suoi frutti. Anche in questo caso, però, la solidarietà non è uguale in tutte le regioni.

Tuttavia, la solidarietà verso un problema nazionale è diversa lungo lo Stivale. La regione con meno Comuni che

accolgono richiedenti asilo è la Valle d'Aosta: il 17,6% del totale. Segue la Sardegna: 17,8%. Dall'altra parte della classifica troviamo la Toscana (84% dei Comuni) e l'Emilia Romagna (75,4%). La palma del comune più solidale d'Italia spetta a Valleve, in provincia di Bergamo, che ospita 86 richiedenti asilo su una popolazione di 133 abitanti.

Ultima annotazione: a fronte dei 1321 Comuni che si sono aggiunti tra il 2016 e il 2017, ce ne sono 89 che hanno smesso di accogliere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le 5 parole chiave

Rifugiato
Per la Convenzione di Ginevra è un rifugiato chiunque abbandonando il proprio Stato perché perseguitato per motivi di razza, religione, sesso, cittadinanza o opinioni politiche. Ha diritto ad avere un permesso di soggiorno iniziale di 5 anni

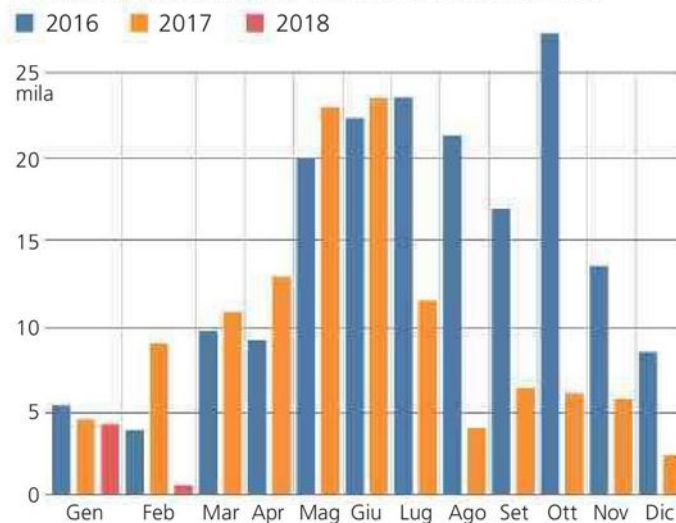
Richiedente asilo
È una persona che presenta in un altro Stato la domanda di protezione internazionale. Un richiedente rimane tale fino alla decisione delle autorità sul riconoscimento dello status di rifugiato

Cas
I centri di accoglienza straordinaria nascono per sopperire alla mancanza di posti nelle strutture ma ormai rappresentano la modalità ordinaria di accoglienza. Sono scelte dalle prefetture, in convenzione con cooperative, associazioni e strutture ricettive private

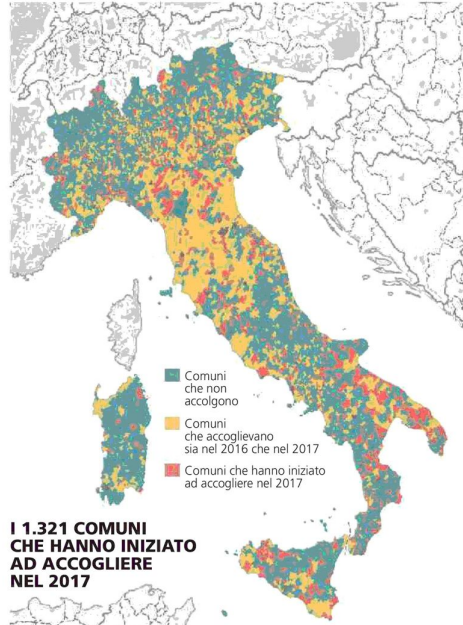
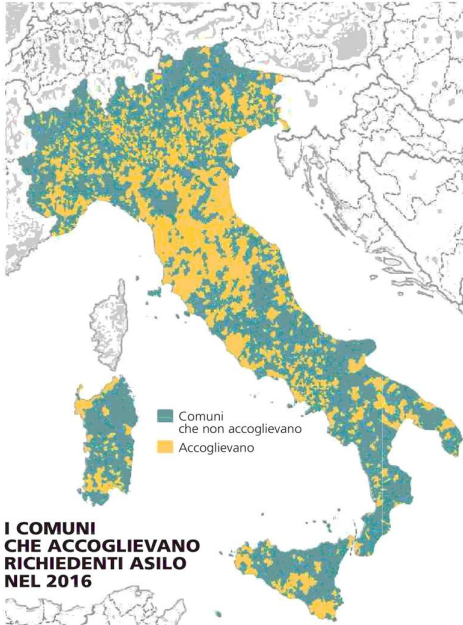
Cie
I centri di identificazione ed espulsione, prima denominati Cpt, sono stati istituiti per trattenerne gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione e o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera

Sprar
È la «seconda accoglienza», quella che coinvolge i richiedenti asilo in veri progetti di integrazione. Oltre a vitto e alloggio, i profughi beneficiano di mediazione linguistica e culturale, corsi di italiano, corsi di formazione professionali e assistenza legale. I progetti sono finanziati dal ministero, dai Comuni e dai privati

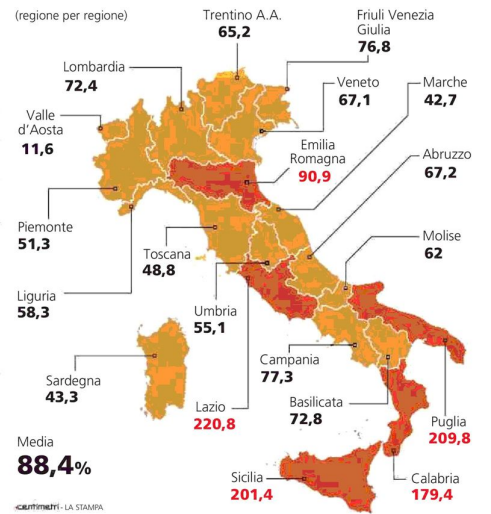
L'ANDAMENTO DEGLI SBARCHI



Peso: 1-10%,2-57%



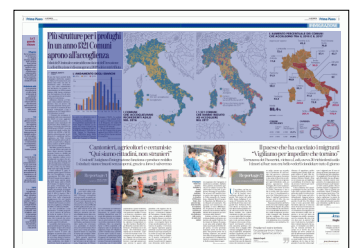
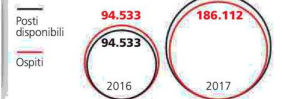
L'AUMENTO PERCENTUALE DEI COMUNI CHE ACCOGLONO TRA IL 2016 E IL 2017



COMUNI ACCOGLIENTI

	Comuni totali	Comuni che accolgono	
2016	7.998	2.059	25,7%
2017	7.978	3.291	41,2%

CAPENZA



Peso: 1-10%,2-57%

Il caso

M5S, su rimborsi e assunzioni la verifica dell'antifrode Ue

La procura apre un fascicolo. Pd all'attacco. I grillini: "Tutto regolare". Repubblica mostra le carte

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

L'Ufficio antifrode dell'Unione europea indagherà sui rimborsi spese del Movimento 5 Stelle e sul personale dell'Europarlamento spostato a Roma in occasione della campagna elettorale dal gruppo pentastellato di Strasburgo. L'Olaf, la procura europea, aprirà nelle prossime ore un fascicolo, una prima verifica dei fatti sulla base degli articoli e dei documenti pubblicati ieri da Repubblica. Entro due mesi, come prevedono le normali procedure dell'Ufficio, gli investigatori dell'antifrode Ue decideranno se procedere a un'inchiesta formale. Anche l'Europarlamento chiede chiarezza sulla vicenda. Fonti ufficiali dell'Assemblea spiegano: «Ora il gruppo dell'Efd (la famiglia politica composta da M5S e Ukip, ndr) ha l'obbligo di verificare la situazione e assicurarsi del buon uso dei fondi e del personale. Se riscontrerà anomalie, dovrà intervenire».

È bufera sulla delegazione del Movimento 5 Stelle al Parlamento europeo. Ieri *Repubblica* ha rivelato la vicenda dei rimborsi spese contestati al capo della comunicazione M5S a Strasburgo, Cristina Belotti. Una storia lo scorso dicembre sfociata nel risarcimento delle spese o nella rinuncia ai rimborsi, autorizzati da un funzionario sottoposto, il portavoce del gruppo Diego De-

stro. In un caso Belotti ha restituito la somma già intascata, in altri tre casi ha cancellato la richiesta di rimborso per trasferte in Italia che secondo l'amministrazione del gruppo Efd non erano legate all'attività dell'Europarlamento, ma alla campagna elettorale di Luigi Di Maio.

Un caso accompagnato da quello dei due funzionari Ue spostati alla rappresentanza dell'Europarlamento a Roma ma impegnati nella campagna elettorale del Movimento.

L'M5S ieri mattina ha smentito la vicenda, annunciando quella e invitando Repubblica a mostrare i documenti a sostegno della storia. *Repubblica.it* ha pubblicato tutte le carte. Successivamente il Movimento ha fatto dichiarare al segretario generale del gruppo, Aurelie Laloux, che la ricostruzione grillina era corretta e nel caso di Belotti si è trattato di «normali verifiche». Ricostruzione contro l'evidenza delle carte e che non spiega perché Belotti abbia proceduto ai rimborsi delle missioni. Così come non è stata giustificata a pieno la presenza di Andrea Pollano e Stefano Torre a Roma. Anzi, nel caso del secondo c'è stata una parziale ammissione che si è occupato del fundraising per la campagna elettorale di Di Maio, anziché di attività legate all'Europarlamento, anche se, sostiene l'M5S, solo «a titolo volontario e senza un impiego continuativo».

Di che cosa stiamo parlando

Richiesta di rimborsi non dovuti e assunzioni di staff per scopi diversi da quelli legati alle attività dell'Europarlamento. Nei controlli del gruppo dell'Efd (che a Strasburgo unisce M5S e Ukip) è incappata Cristina Belotti, capo della comunicazione 5S. Alcune sue trasferte in Italia erano legate alle campagne nazionali di Di Maio. Sul sito di Repubblica tutte le carte

Pd e Forza Italia sono partiti all'attacco. Tra gli altri il capogruppo dem alla Camera, Ettore Rosato, afferma che «l'M5S dà lezioni di moralità e poi non le applica». Per il forzista Maurizio Gasparri «uno vale uno, ma altri valgono migliaia di euro: a Strasburgo è esploso lo scandalo 5Stelle». A fine giornata i pentastellati hanno chiesto l'apertura di un'indagine interna al Parlamento Ue per la fuga di notizie.

Ma il Parlamento indagherà anche sulla gestione dei fondi. Secondo le regole di Strasburgo l'amministrazione centrale non può intervenire subito, visto che i soldi degli stipendi dei funzionari in missione a Roma e i rimborsi spese contestati a Belotti sono del gruppo politico (Efd). «Anche se ci troviamo di fronte a un probabile uso improprio di fondi - spiega una fonte del Parlamento europeo - in prima battuta spetta al gruppo fare chiarezza sull'impiego dei soldi e delle risorse umane». Quindi a fine anno, quando l'Efd chiuderà il proprio bilancio, l'amministrazione centrale verificherà il corretto utilizzo dei soldi messi a sua disposizione dal Parlamento europeo e in caso i conti - o le attività dei suoi funzionari a Roma stipendiati con denaro dei contribuenti europei - non dovessero tornare, prenderà misure e sanzioni appropriate.



Peso: 46%

IL VIZIO DI INSULTARE NOI STESSI

Filippo Ceccarelli

Sotto un ombrello viola, colore più penitenziale che carnevalesco, l'onorevole Di Battista ha iniziato a mettere le mani avanti ammettendo un certo dubbioso scetticismo

sulle elezioni perché «gli italiani – ha detto – li vedo molto, molto rincoglioniti». Si trovava davanti ai cancelli di una fabbrica.

pagina 11

Il racconto *Le parole e le elezioni*

Da Dibaba a Silvio il vizio di insultare gli elettori altrui

Il grillino vede gli italiani “molto rincoglioniti”
E prima del voto cresce il populismo lessicale

FILIPPO CECCARELLI

Sotto un ombrello viola, colore in verità più penitenziale che carnevalesco, l'onorevole Di Battista ha iniziato a mettere le mani avanti ammettendo un certo dubbioso scetticismo sulle elezioni perché “gli italiani – ha detto – li vedo molto, molto rincoglioniti”. Si trovava, bisogna dargliene atto, davanti ai cancelli di una fabbrica che a Riva di Chieri ha appena annunciato 500 licenziamenti, e dove nessun altro esponente di partito, più o meno fiducioso del popolo italiano, ha finora ritenuto di farsi vivo. Ma sul preteso generale e nazionale rincoglionimento, dopo essersi preoccupato che la diretta Facebook potesse arrecare polemiche, non ha purtroppo aggiunto ulteriori valutazioni. Così, sia pure nella forma generica e striminzita da parapioggia, la sua battuta ha riattivato nei superstiti cacciatori di precedenti la memoria di un imprevista, analoga boutade dell'allora presidentissimo Berlusconi,

nientemeno. Nella campagna elettorale del 2006 anche lui evidentemente nutriva qualche timore sui risultati e in un comizio a Cagliari se ne uscì sostenendo, in modo non proprio lineare e ancora meno urbano, che quanti non avessero votato per lui erano dei coglioni. Di lì a un paio di settimane centrodestra e centrosinistra sostanzialmente pareggiarono. Ma pur con tutta la buona volontà sarebbe difficile attribuire il minimo scarto ottenuto dall'Ulivo alla improvvida iniziativa esperita dai suoi brillanti strateghi che invece di andarci loro spedirono per le strade, e ancora peggio davanti alle telecamere, dei poveracci di militanti che recavano ciascuno un foglio A4 su cui si leggeva: “Io sono un coglione”. Il linguaggio, in effetti, è insieme lo specchio e la cornice del discorso pubblico; in nessuna circostanza, nel tempo dei partiti pedagogici, i leader politici avrebbero mai preventivamente oltraggiato gli elettori dello schieramento avverso, che andavano piuttosto inclusi (Dc) o

conquistati (Pci). Ma quella stagione era finita, e proprio sull'onda della campagna elettorale del 2006, a partire dall'insulto testicolare berlusconiano l'Accademia della Crusca produsse un ponderoso tomo, L'Italiano al voto, che segnalava come i moduli si fossero fatti sempre più aspri e semplificati in un caotico, involuto e sterile immiserimento della vita politica e della sua già abbastanza selvaggia espressività. Da allora sono passati 12 anni: alzi la mano chi pensa a un miglioramento. Perdoni Dibaba il tono saputello o da puzetta sotto il naso, ma nel frattempo il livello si è ulteriormente abbassato grazie ai vaffanculo grillini, all'intercettese



Peso: 1-3%,11-52%

berlusconiano (l'indimenticato "paese di merda"), alle pernacchie e ai gestacci di Bossi, alla rottamazione, all'asfaltamento e ai "ciaoni" della nouvelle vague renziana, più le scritte sulle magliette, gli show di Razzi e le delizie dei social. Per cui gli italiani, ex popolo di furbi, si saranno pure "molto, molto rincoglioniti", ma da questa condizione di narcosi e inebetimento non sembra per nulla aliena l'intera e infelice classe politica che infatti nella catastrofe dello sfinimento civile ci sguazza, magari illudendosi pure di raccogliere i frutti, ormai rancidi o fermentati, comunque micidiali. Rincoglioniti poi da che cosa? Semplice, da tutto e da tutti: in

questo si misura, senza più distinzioni di leader e di schieramento, il ground zero della politica 2018, il vuoto di fiducia, la tragedia corale dell'insignificanza. Rimbambiti, ma tutti-tutti, dal vaniloquio, dai like, dal make up, dalla televisione, dai giornaloni, dalle fake-news, dalle tasse, dalle promesse, dalla pubblicità, dalle partite di calcio, dalle scie chimiche, dal porno, dai quattrini, dalle sostanze, dagli algoritmi, da qualsiasi entità, pure insidiosa, che arrechi un momentaneo diversivo a uno stato di passività senza riscatto, né speranza di uscirne, né niente di niente. Un rincoglionimento che sa sempre di populismo, ma alla rovescia. Un colpo di coda

uguale e contrario, un dileggio terminale da cui sembra difficile ripararsi sotto l'ombrello quaresimale di Dilibba, il quale adesso tiene famiglia e ha già fatto sapere che passata 'sta scocciatura delle elezioni se ne andrà in giro per le Americhe dove tutti sono assai vigili e consapevoli.

“ Nel 2006 Berlusconi offese gli elettori del centrosinistra perché temeva di non vincere. Da allora il linguaggio è diventato ancora più volgare

”



GIORDAN AMBRICO/LAPRESSE/LAPRESSE

Con gli operai

Alessandro Di Battista, in tour per il Movimento 5 stelle in tutt'Italia, fa un selfie con due dipendenti dell'Embraco, azienda in crisi del Torinese. Domani sarà ad Arcore



Peso: 1-3%,11-52%

Berlusconi-Salvini, la lite sui condoni Destra a caccia di operai senza tutele Il Cavaliere apre sugli abusi di necessità, no dell'alleato

Alberto Gentili

Non c'è pace per il centro-destra. Più si avvicina il giorno delle elezioni, più si accende il duello tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E' una gara a chi la spara più grossa e a chi più velocemente corre a smentire il presunto allea-

to. L'ultimo capitolo porta il titolo "condono edilizio". Ad aprire le danze, questa volta, è Berlusconi.

A pag. 7



FI-Lega, l'ultima lite è sul condono edilizio

► Berlusconi: «Sanatoria per l'abusivismo ► Il capo del Carroccio rilancia la leva di necessità». Salvini: dico fortemente no obbligatoria: «Contro il terrorismo»

Il centrodestra diviso

ROMA Non c'è pace per il centro-destra. Più si avvicina il giorno delle elezioni, più si accende il duello tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E' una gara a chi la spara più grossa e a chi più velocemente corre a smentire il presunto alleato. L'ultimo capitolo porta il titolo "condono edilizio".

Ad aprire le danze, questa volta, è Berlusconi. Il Cavaliere, come da tradizione elettorale, di buon mattino ai microfoni di Radio24 mette a verbale: «C'è la possibilità di una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità. E bisogna cambiare le re-

gole: chi deve costruire una casa non dovrà più aspettare anni per permessi e licenze. Dovrà dichiarare l'inizio dell'attività e assumersi la responsabilità di rispettare le leggi. Solo dopo verranno i controlli».

IL NIET DEGLI ALLEATI

Passa meno di un'ora e, come da copione ormai collaudato, arriva la stroncatura di Salvini. Era già accaduto sulla promessa di Berlusconi di rispettare il limite del 3% deficit-Pil e sulla cancellazione della legge Fornero. Era successo per la visita del presidente turco Erdogan e anche

sull'uscita dall'euro, rilanciata da Salvini nel suo «programma aggiuntivo». Ma ecco l'ultima stoccata del segretario della Lega: «Dico no, fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abu-



Peso: 1-5%,7-29%

si edilizi. Il nostro territorio è già troppo cementificato, occorre abbattere tutte le costruzioni abusive». Anche Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, prende le distanze bocciando gli «abusivi seriali». Conclusione, da lì a poco Berlusconi si corregge: «Mai parlato di condono, ma di semplificazione amministrativa». Matteo Renzi ironizza: «Il Cavaliere fa sempre così, nell'ultimo mese di campagna elettorale propone una sanatoria. La fantasia al potere...».

Nervi tesi anche sulla manifestazione anti-inciuco proposta dalla Meloni. Berlusconi la stronca: «E' un'iniziativa dannosa, rischieremmo di far credere ai nostri elettori che esiste la possibilità di un accordo con il Pd e la sinistra. Cosa che non esiste». Per una volta Salvini è d'accordo: «Io

a quella manifestazione non vado, è inutile ripetere che a Lega non farà inciuci». Piccata la replica della Meloni: «Registro che Berlusconi e Salvini hanno più volte dichiarato di non essere disponibili a fare inciuci. Perciò non capisco perché non vogliono partecipare. Mistero...».

LA PROPOSTA LEGHISTA

Nel suo strizzare l'occhio alla destra, dopo le sparate sovraniste e xenofobe, Salvini lancia infine anche la leva militare obbligatoria: «Su base regionale e per sei-otto mesi. Farebbe il bene di tanti ragazzi e ragazze e sarebbe un bene per la democrazia di fronte ai rigurgiti razzisti e alla minaccia del terrorismo».

Commento di Renzi: «L'alleanza tra Berlusconi e Salvini vale solo per prendere i seggi, mica

per governare». Naturalmente in disaccordo il Cavaliere: «Con la Lega siamo sulla stessa linea. Io e Salvini abbiamo stili di comunicazione diversi. Lui è pirotecnico, ma quando siamo seduti a un tavolo è una persona ragionevole e di buonsenso».

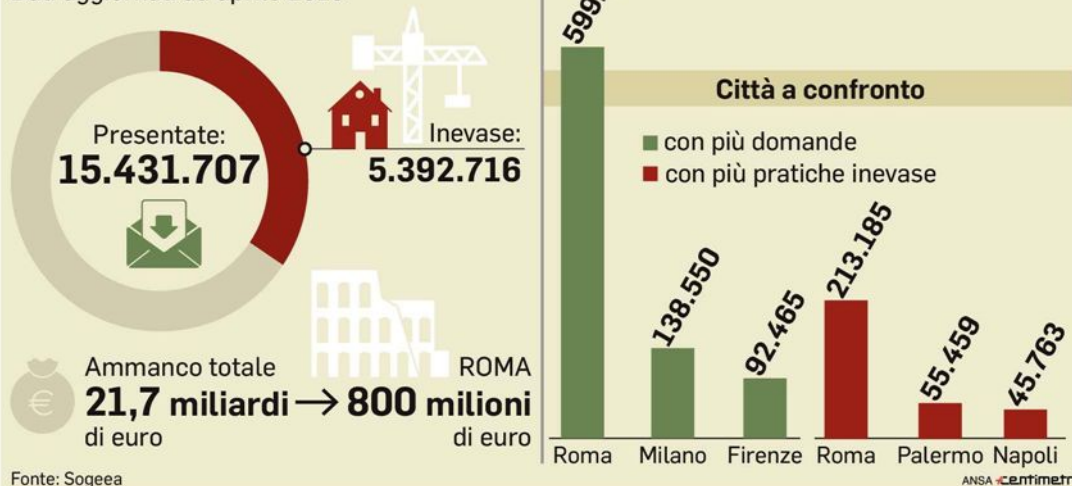
A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTINUA IL DUELLO
TRA I DUE LEADER
MA IL CAVALIERE
RASSICURA: «MATTEO
PIROTECNICO PERÒ
È DI BUONSENSO»**

Le domande di condono

Dati aggiornati ad aprile 2016



Peso: 1-5%,7-29%

POLEMICA SULL'IPOTESI DI CONDONO

**Berlusconi: meno burocrazia
nei permessi per case e negozi**

Greco a pagina 6

Edilizia, la ricetta del Cavaliere «Basta attese per costruire»

Berlusconi illustra la semplificazione del settore per il rilancio. L'altolà di Salvini: no a ipotesi di condono

di **Anna Maria Greco**

Roma

Semplificazione amministrativa, sanatoria, condono. Si gioca tutta sulle parole l'ultima polemica sull'edilizia per la dichiarazione a *Radio24* di Silvio Berlusconi, che gli attira oltre agli attacchi degli avversari, da Matteo Renzi a Pietro Grasso al M5s, anche le critiche dell'alleato leghista Matteo Salvini, sempre più assetato di notorietà.

Il leader di Forza Italia non dimentica la sua anima di costruttore e parla della necessità di «cambiare le regole» contro le lentezze burocratiche, per far fronte al blocco dell'edilizia, legato alle «imposte del governo Monti, che hanno fatto perdere 550mila posti di lavoro». Poi spiega: «Chi deve costruire una casa o aprire un ristorante o un'attività commerciale non dovrà più aspettare anni per le autorizzazioni, i permessi e le licenze. Dovrà dichiarare l'inizio dell'attività, assumendosi la responsabilità

di rispettare le leggi urbanistiche e i regolamenti sanitari. Solo *ex post* il controllo, nel caso di irregolarità, assegnerà un periodo di tempo per sanarle». Il Cavaliere, anche in relazione alla flat tax, si riferisce alla «possibilità di una sanatoria edilizia per i casi di abusivismo di necessità, solo se si restringe con il massimo rigore il concetto di necessità». Gli chiedono se intende un condono e lui: «Lo chiami come vuole, ma serve per raggiungere anche quella pace sociale che oggi non c'è tra cittadini e fisco».

La semplificazione in campo edilizio è una vecchia battaglia del leader azzurro e dei suoi governi, di cui si occupò tra il 2009 e il 2011 l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con il Piano Casa e il «silenzio-assenso» per la Scia e già nel 2013 il Cav parlò di condono tombale sia fiscale che edilizio. Nel programma del centrodestra, però, non ci sono riferimenti precisi e Salvini insorge: «Rilanciare l'edilizia è fondamentale, togliendo burocrazia e tagliando tasse folli come l'Imu su capannoni

e negozi sfitti. Bisogna anche bloccare le aste giudiziarie al ribasso, che falsano il mercato. Ma dico no, dico fortemente no, a ogni ipotesi di condono per abusi edilizi: il nostro territorio è già troppo cementificato, occorre abbattere tutte le costruzioni abusive, a partire dalle zone più a rischio». Le elezioni sono sempre più vicine, la vittoria dell'alleanza sembra a portata di mano, ma c'è in ballo la questione della *leadership* che, secondo gli accordi, andrà al partito che prende più voti. E così si spiega il controcanto quotidiano del leader del Carroccio alle dichiarazioni di Berlusconi.

L'ufficio stampa di Fi, a questo punto, deve precisare che il leader azzurro «non ha parlato di un condono, ma di una semplificazione amministrativa per quanto riguarda l'inizio dei lavori edilizi, fermo restando ovviamente la totale e assoluta compatibilità e rispetto delle regole urbanistiche, ambientali e paesaggistiche». L'ultimo battibecco con Salvini fa il paio con quello con la Meloni sulla manifestazione anti-in-



Peso: 1-2%,6-31%



ciucio di Fdi del 18 febbraio, che il Cav definisce «dannosa». Lui guarda al 4 marzo: «Il Pd è al 21-22%, il M5S al 27%: quindi non sono in grado di raggiungere il 40% per una maggioranza. Il centrodestra è al 39-40% ed è l'unico che può aspirare di arrivare al 40, speriamo al 45%». E su una cosa Berlusconi, Salvini e anche

Renzi sono d'accordo: se invece nessuno avrà i numeri per governare, niente larghe intese, si tornerà al voto.

SALVINI

È pirotecnico, ma quando siamo seduti a un tavolo è di buon senso

LE ELEZIONI

Votare M5s o Pd non porta risultati. Solo il centrodestra al 39-40%



Peso: 1-2%,6-31%

VALTER LAVITOLA

“Silvio adesso vada a visitare Dell’Utri”

LILLO A PAG. 3



L'INTERVISTA

Valter e B. *L’(ex) amico di Silvio ora ha aperto a Roma una pescheria-ristorante nel quartiere Monteverde*

Lavitola dal bistrot: “Silvio, vai in carcere a trovare Dell’Utri”

MARCO LILLO

In via dei Quattro Venti, nel cuore di Monteverde vecchio, quartiere di registi di sinistra come Nanni Moretti, ha aperto una pescheria-bistrot. Si chiama “Cefalù” e il sito gastronomico *Puntarella Rossa* lo ha recensito positivamente aggiungendo: “nel locale sarebbe coinvolto il faccendiere Valter Lavitola. Leggenda metropolitana?”.

Tutto vero. Lavitola ogni giorno passa la sua giornata in questo locale dietro al banco del pesce o intento a cucinare piatti semplici a prezzi popolari. Si infervora quando i collaboratori sbagliano a estrarre il nero delle seppie e gongola quando i clienti di sinistra gli fanno i complimenti per i suoi moscardini senza riconoscerlo.

Lavitola che ci fa dietro al bancone tra totani e polpi?

Cerco di ricominciare. Quando sono uscito dal carcere un amico che abita qui mi ha offerto ospitalità e ho pensato che una pescheria-bistrot a Monteverde avrebbe funzionato. Ho trovato i soci e un prestito e siamo partiti.

Lei pochi mesi fa a Emiliano Fittipaldi de *L'Espresso* ha detto di avere avuto da Silvio Berlusconi nel 2010 ben 500 mila euro in contanti usati per ottenere dai funzionari di Santa Lucia i documenti contro Fini sulla famosa casa di Montecarlo. Non le sembra una macchina del fango a pagamento?

Non esageriamo. Ho avuto quei soldi da Berlusconi per la mia attività giornalistica con

L'Avanti!. Certo, poi io ho usato parte di quella somma per pagare le mie fonti e fare uno scoop. Come fanno tutti i giornalisti.

Le fonti di regola non si dovrebbero pagare. Soprattutto con i soldi del premier per abbattere un rivale. Non solo. Lei ha raccontato pure che fu un agente dei servizi segreti britannici ad aiutarla. Sembra un complotto internazionale ai danni di Fini

Sono normali rapporti internazionali con *l'intelligence*. Quell'agente è stato la fonte di uno scoop. Io non ero il perno



Peso: 1-2%,3-41%

di un complotto. Ero solo un giornalista che ha sfruttato le sue relazioni.

Lei è stato tre anni e mezzo in galera. Cosa le ha lasciato di buono quell'esperienza?

Le dico solo che quando sono caduto nella doccia mi sono rotto il femore. Avevo le ossa che si sbriciolavano perché non c'era più vitamina D nel mio corpo. Per troppi anni non ho preso luce in cella. Io non credo che la galera porti qualcosa di buono. Ora però voglio guardare avanti grazie a questa attività.

Lei segue la politica e sente Berlusconi?

Non ho praticamente più contatti con lui ma gli auguro di vincere per dimostrare che nel 1994 voleva fare la rivoluzione liberale e non i suoi in-

teressi. È l'ultima occasione. Faccio il tifo per lui.

Lei in passato non era così ben disposto verso di lui. Ha anche cercato di ricattarlo, almeno a leggere alcune lettere minacciose trovate dai pm di Napoli...

Quei fogli sono stati trovati in un computer di una terza persona e non li ho scritti io.

Secondo lei Berlusconi ha fatto poco per i suoi collaboratori in difficoltà?

Questo tipo di domande necessitano di risposte lunghe e non mi interessano. Io vorrei parlare della pescheria.

Lei ha fatto tre anni e mezzo in galera e lo stesso sta accadendo per Dell'Utri. Entrambi, con accuse diverse, siete finiti nel mirino dei pm anche per i vostri rapporti

con Silvio Berlusconi. Lui ha fatto abbastanza per voi?

Su di me non mi va di rispondere. Ma su Dell'Utri penso che effettivamente Berlusconi una cosa in più dovrebbe farla. Semplicemente deve andare a trovare Marcello in carcere. Io ho fatto quell'esperienza terribile e sarebbe importante questo gesto per un anziano signore che ritiene Berlusconi suo fratello. Una visita in carcere farebbe bene a Marcello e non penso nemmeno che nuocerebbe dal punto di vista mediatico a Berlusconi.

Dopo l'esperienza della pescheria-bistrot tornerà a occuparsi di politica?

Sto aspettando l'iscrizione all'Ordine per tornare a colla-

borare con i giornali e sto scrivendo un romanzo ispirato alla mia vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auguro a Berlusconi di vincere le elezioni per dimostrare che è sceso in politica per fare la rivoluzione e non per interesse

Chi è

Classe '66, imprenditore e giornalista, già direttore de L'Avanti

I guai

Dopo la rottura tra Berlusconi e Fini pubblica il dossier sulla casa di Montecarlo che inguaia l'ex capo di An. Nel 2012 patteggia 3 anni e 8 mesi per bancarotta fraudolenta, nel 2014 è condannato a sedici mesi per tentata estorsione a Berlusconi



Nuova vita Valter Lavitola nel suo locale a Monteverde, Roma



Peso: 1-2%,3-41%

MISSIONE FALLITA**E Gentiloni tenta di vedere Angela, ma lei lo snobba**◦ **MARRA** A PAG. 8**PRESTIGIO**

La figuraccia di Gentiloni: Merkel neanche lo riceve

Il presidente del Consiglio era a Berlino per vedere la Cancelliera, ma lei lo ha chiamato per dirgli che non aveva tempo: dovrà tornare tra 7 giorni

» **WANDA MARRA**

Angela Merkel non ha il tempo di incontrare Paolo Gentiloni. Dopo 4 mesi di trattative, è arrivata a un accordo per formare il governo di larghe intese con la Spd. Così il bilaterale tra i due salta e il premier italiano (a Berlino per una lezione all'Università Humboldt) torna indietro. "Non bisogna mai confondere, per quanto riguarda il giudizio sull'Italia, la frequenza dei cambi di governo con l'instabilità nelle scelte di fondo del paese. L'Italia resta un paese che dimostra una grande affidabilità e con il quale è fondamentale che i grandi paesi europei collaborino".

LA LEZIONE di Gentiloni (con le risposte alle domande degli studenti) era sembrata una sorta di premessa teorica all'incontro in programma con la Merkel. Gentiloni si era spinto a augurarsi continuità: "Si vota tra 4 settimane, chi ha

responsabilità di governo può solo augurarsi continuità e la conferma delle scelte fatte in questi anni e manifestare rispetto per la scelta autonoma degli elettori". Ma le urne il 4 marzo con l'incertezza che aleggia in Italia e in Europa sul risultato non sono un dettaglio. Tanto è vero che il bilaterale con Gentiloni non è esattamente una priorità per la Merkel. Secondo fonti diplomatiche, è lei stessa a chiamare il premier, spiegandogli che il tempo da dedicargli sarebbe stato troppo ridotto a causa dei suoi impegni di politica interna. Gentiloni, compresa la situazione, accetta di far slittare la visita. Rinviata al 15 febbraio. Da Palazzo Chigi minimizzano, spiegano che erano consapevoli della possibilità che l'incontro saltasse per le consultazioni, ma che la lezione a Humboldt non si poteva spostare, perché era stata già rimandata due volte. Ma il segnale è indicativo di quanto il

ruolo dell'Italia sia marginale. E di quanto lo stesso Gentiloni, al quale finora le cancellerie europee guardavano (con favore) come al più probabile successore di se stesso, con una coalizione di centrodestra che avanza, sia considerato sempre più precario.

E così Germania e Francia procedono allineate e sole nel progetto di revisione dei Trattati europei. Per modificarli ci vuole l'unanimità, ma di fronte a una forte convergenza di Merkel e Macron, la *realpolitik* potrebbe trovare delle strade. Non una buona notizia



Peso: 1-2%,8-45%

per l'Italia se la base d'asta sarà, come sembra, il documento prodotto da 14 economisti francesi e tedeschi all'inizio di gennaio. Molto poco neutrali: tra loro ci sono Beatrice Weder di Mauro, ex membro del Consiglio degli esperti economici del governo tedesco, Jean Pisani-Ferry, principale architetto della campagna presidenziale di Macron, e Philippe

Martin, ex consigliere del presidente francese. La proposta non promette niente di buono per i paesi con un debito pubblico alto come, appunto, l'Italia. Sei sono gli ambiti citati dal dossier. Tra questi, "il completamento dell'unione bancaria" con la previsione di un deposito comune di garanzia. Poi, "una nuova regola di spesa", al posto del criterio di

Maastricht, che limita il deficit al 3%. E una modifica delle funzioni dell'Eurogruppo e la creazione di un nuovo ente che dovrebbe assorbirne la "facoltà di controllo".

L'IDEADIFONDO è quella di individuare un criterio più stringente rispetto ai vincoli al deficit annuale usati finora: in sostanza si agirebbe direttamente sulla spesa finendo per costringere i Paesi ad alto debito a smantellare il welfare. Altro punto cruciale è la trasformazione del Fondo salva-Stati Esm in una sorta di Fmi europeo: ogni "aiuto" nella gestione e ristrutturazione del debito sarebbe sottoposto a forti "condizionalità" politiche come accaduto in Grecia negli ultimi anni.

A sorvegliare le scelte politiche dovrà essere un consiglio di economisti indipendenti di ogni singolo paese, che riferisca ogni anno a un board di esperti dell'Eurozona. Questi proporrebbero agli organi decisionali europei flessibilità per chi spende bene e penalità - fino appunto alla ristrutturazione del debito - per chi spende troppo. In sostanza, una istituzionalizzazione della Troika.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pericolo futuro Non un buon segnale in vista della riforma dell'Eurozona trattata da Francia e Germania

La scheda

■ RINVII

Paolo Gentiloni aveva in agenda un bilaterale con Angela Merkel. Prima è slittato al pomeriggio, poi è stato direttamente cancellato e rinviato al 15 febbraio.

■ PROGETTO

In un dossier di 14 economisti francesi e tedeschi la riforma dell'Europa, che penalizza i Paesi con più debito



Accademico

Paolo Gentiloni durante la lezione all'Università di Humboldt a Berlino

La Presse



Peso: 1-2%, 8-45%

EMANUELE SEVERINO

QUEL CHE RESTA DEI MIEI GIORNI

Ha scritto una suite per strumenti a fiato. Naviga su Google, ma solo per confermare le cose che già sa. Ricorda la sua amata Esterina e, mentre attende la morte che lo renderà eterno, spera di avere dato risposte intelligenti...

di Carmelo Caruso

M

i ritengo per origine un "bastardo". Mio padre è nato in Sicilia mentre mia madre è nata a Brescia. Come tutti i bastardi penso di essere intelligente». Essere intelligenti è il dovere dei filosofi. «Ma anche io, a volte, vorrei dare risposte non intelligenti». E invece Emanuele Severino è costretto a essere un gigante, l'ultimo tra i grandi filosofi, è pensiero prima ancora di essere corpo e le sue opere non schiacciano solo noi ma, forse, anche un po' lui. Pensando al peso gli guardo così le scarpe e mi accorgo che l'uomo che ha scritto *L'essenza del nichilismo* e che con i suoi azzardi ha sfidato addirittura la Chiesa, indossa delle Nike. «Me le hanno regalate. Sono comode. Mi piacciono». Severino mi riceve nella sua casa di Brescia. Dice di svegliarsi presto ma di non alzarsi mai prima delle otto e che i pensieri che lo vengono a trovare, in quelle ore mattutine, sono ancora i più fecondi. «Il resto del giorno "lavoro" quelle idee, le sviluppo». Sono le sue epifanie? «Sono momenti luminosi e straordinari. Un altro momento è quello della rasatura». La pelle di Severino è infatti liscia e i suoi occhiali sono un bisogno ma soprattutto degli attrezzi. «In passato ho provato a farmi crescere la barba e il pizzetto». Poi? «Ho smesso. Mia figlia mi preferisce senza. La accontento». Oggi Severino ha 89 anni, («Ne faccio 89 a fine febbraio»), e giustamente i suoi allievi hanno iniziato a celebrarlo. «Il 2 e il 3 marzo, a Brescia, terranno un convegno su di me ed è nata perfino un'associazione, l'Ases, che studia i miei scritti. Ines Testoni, una mia allieva,

ha ideato un master sul fine vita, che prende le mosse dalle mie opere. Si chiama Master in Death Studies & The End of Life». Severino si interroga sulla morte, eppure ride tanto. «Quando la malinconia diventa matura si trasforma in allegria». Guidati da Vira, («Una donna straordinaria che si prende cura di me»), Severino invita a sedere nel salone di casa che è naturalmente circondato da libri. Le copertine sono rosse e verdi e si arrampicano fino al soffitto, stretti e fitti come sassi di un muro a secco. Li ha letti tutti? «Li ho spiluccati». Forse anche i libri andrebbero annusati prima di essere aperti. «Un buon libro si riconosce dalle prime venti pagine e se è brutto è necessario abbandonarlo». A volte sarebbe meglio non pubblicarlo. «E ancora meglio ritirarlo. Io l'ho fatto con un mio scritto». Ha mai tenuto il conto dei suoi libri? «Ho scritto tanto, continuo ancora». Severino annuncia l'uscita di un nuovo testo per Adelphi, uno per Rizzoli, tutti pensati nel suo studio che imbarazzato prova a tenere chiuso per non esibire la confusione del suo scrittoio, un presepe di carta e di oggetti. Mi offre un caffè ma dice di preferire il tè con il miele e rivela che fa degli esercizi fisici che, aggiunge, «alla mia età sono indispensabili».

Non trova che i vecchi si stiano riprendendo l'Italia e che la vecchiaia sembra essere l'età più originale?

Il problema non è invecchiare, ma



invecchiare male. Alla vecchiaia ci si adatta solo se non si diventa consumatori di poveri passatempi. Io continuo a insegnare Ontologia all'università Vita-Salute San Raffaele con l'aiuto dei miei allievi. Naturalmente mi muovo meno, rifiuto conferenze e incarichi pubblici.

Gliene hanno mai offerti?

Sì, e li ho sempre declinati. Lo scrittore Guido Ceronetti aveva proposto di candidarmi come presidente della Repubblica. Ma mi piace star solo. Non so se sia una patologia o un vantaggio. Sto bene con me stesso.

Pascal diceva che «i mali del mondo derivavano dal non saper star seduti in una stanza».

Mi trova d'accordo. A volte è giusto ripararsi dal mondo.

Brescia è il suo riparo?

È la città dove è nato l'amore tra mio padre e mia madre. Lui era comandante di caserma. Nato a Mineo, in provincia di Catania. Era vicino di casa dello scrittore Luigi Capuana. Un Natale decise di non tornare in Sicilia e il suo aiutante lo invitò a cena a Bovegno. Pensava di arrivarci in treno. Non conosceva queste montagne. Fu a quella cena che incontrò mia madre. Conservo ancora il quadrifoglio che si scambiarono.

Heidegger, raccontano, non voleva separarsi dalle sue montagne, dalla sua foresta e dalla sua panca. Anche lei preferisce le asprezze e le altezze?

Di sicuro la montagna mi appare più intima rispetto al mare. Ma ricordo che fu al mare che mia moglie mi spinse a partecipare al concorso per la cattedra universitaria. Aveva ragione. Vinsi.

Ha mai insegnato in scuole pubbliche?

Per alcuni mesi e ricordo che con gli alunni mi piaceva perdere tempo. Avevo bisogno di leggere i classici e non ho trovato miglior modo che farli leggere agli studenti. In pratica hanno letto per me.

Dove ha studiato?

A Brescia e poi a Pavia. Ero uno studente brillante e si è rivelato il segreto per conquistare mia moglie, Esterina, che è scomparsa nel 2009.

L'ha sedotta con la retorica o con lo spirito?

Con la curiosità. Era una delle studentesse più eccellenti del liceo Arnaldo di Brescia. Io ero considerato bravo e studiavo al liceo Arici, sempre in città. Era il '46 e in una giornata di estate io e altri ci presen-

tammo con le biciclette sotto casa sua.

Un'amica le chiese di scendere. Rifiutò, poi si decise. Non aveva la bicicletta. Tra tutti gli studenti scelse me. Ho sempre pensato che lo abbia fatto per curiosità. Si avvicinò e si sedette sulla canna della mia bicicletta. Partimmo. Anche oggi che ne parlo sento il profumo dei suoi capelli, ricordo il mio viso accanto al suo capo. Siamo stati insieme per più di 60 anni.

Lo racconta come un matrimonio più che felice.

Lo è stato. Si dice che dopo una vita lunga perdere la persona amata sia meno doloroso. Io credo il contrario. Quando un matrimonio ha retto per così tanto tempo, la perdita è ancora più straziante. Ricordo il condominio della sua casa. Il campanello. Mi capita di ripassare, di guardare l'edificio da dove è cominciato il nostro amore.

Le capita di cercarla nei libri che ha letto e nei vestiti che ha indossato?

Sempre. Riapro i libri che ha annotato. Cerco i suoi segni. Riprendo spesso la sua copia de *Alla Ricerca del tempo perduto* di Proust.

La aiuta?

Mi aiuta a ritrovare Esterina che per me si è sacrificata totalmente. Era lei che batteva i miei scritti, i miei articoli.

A macchina?

A macchina. Io dettavo e lei scriveva. Perfino quando era incinta di mio figlio Federico e nonostante soffriva di nausea. Da una parte teneva la macchina da scrivere e dall'altra il vaso da notte per il vomito. Le idee erano mie ma le mani quattro.

La correggeva?

I suoi consigli mi erano preziosi soprattutto quando scrivevo articoli per i giornali. Mi chiedeva di essere più chiaro. Quando ragionavo di «eterno» e di «essere» alzava lo sguardo e mi diceva: «Come vorrei che tutte le cose che pensi fossero vere».

Immagino che Esterina sia il nome accorciato, una sua tenerezza.

Si chiamava Ester Violetta. Di cognome faceva Mascialino. È un cognome ebraico. Significa «Il messia». A lei non piaceva il diminutivo Esterina e allora io le recitavo i versi di Eugenio Montale: «Esterina, i vent'anni ti minacciano/ grigiorosea nube/ tu intendi e non paventi».

Umberto Saba scrisse una volta che

tutto il suo Canzoniere non valeva le polpette di sua moglie.

L'amore tra due individui ha spessore quando è vero. Il nostro lo è stato. Per me, Esterina ha rinunciato alla carriera universitaria. Era un'eccellente glottologa. Sono stato molto fortunato. Dopo la scomparsa di mia moglie, mia figlia Anna, professoressa anche lei, ha scelto di trascorrere alcuni giorni della settimana in mia compagnia. Per non lasciarmi solo si divide tra Ivrea, dove vive con il marito, e Brescia, dove abito io.

Dalle donne ha ricevuto molto.

Ed è un rimorso. Forse queste donne hanno fatto per me più di quanto io abbia fatto per loro.

Sua moglie era gelosa di lei?

No, ma stava attenta a tutto quello che accadeva. Ero forse io geloso di lei. Era così bella che era impossibile non esserlo. Di lei mi mancano gli sbuffi. Non sbuffi di fastidio. Erano smorfie giocose, come quelle di una micia, di una gatta.

Riesce a dormire?

Abbastanza. Il lavoro mi aiuta. Riposo un po' nel pomeriggio. La sera ascolto musica in televisione. Alcune reti sono eccezionali. Ho sempre amato la musica classica. È stata sin da giovane una mia passione. Componevo e compongo. Ho scritto ultimamente anche una suite per strumenti a fiato. Si chiama *Circus suite*.

Cosa guarda in televisione?

I programmi di informazione. Alcuni sulle reti locali sono più interessanti di quelli nazionali.

In Italia, e in televisione, i filosofi anziché ragionare strepitano. Perché?

Sono validi filosofi. In televisione temono forse di far sbadigliare. È capitato anche a me di essere invitato in alcune trasmissioni e di avere l'impressione di annoiare. Ma ciò che più mi stupisce non sono le urla ma la sicurezza di alcuni commentatori, la sicumera che a volte è la stessa dei politici. Quanto sarebbe bello poter dire qualche «Non so».

Una televisione del «Non so»?

Perché no. L'Italia ha bisogno di qualche «Non so» in più.

Andrà a votare alle prossime elezioni?

Non sono sicuro. Vedo con chiarezza la crisi della politica. Ci sono uomini che apprezzo. Paolo Gentiloni, Carlo Calenda sono alcuni.

Sono uomini silenziosi e discreti. Forse farebbero, appunto, sbadigliare.

Non è vero che agli italiani non piaccia la serietà. Sono semmai un popolo cinico. Il problema è che vedono troppo avanti. Osservano in anticipo il disfacimento.

Il Movimento 5 stelle avanza...

Non so se sia un pericolo, «suppongo» che lo sia. Ho ascoltato Luigi Di Maio. Parla in maniera non disprezzabile. Così come del resto anche Matteo Renzi, Giorgia Meloni. In questo Paese si parla molto bene...

Anche la Meloni?

Non c'è dubbio che fra Matteo Salvini e la Meloni sceglie la Meloni.

Fra Trump e Putin?

A Trump rimproverano i suoi rapporti con la Russia che, invece, secondo me, sono un merito. Per quanto riguarda Putin credo che abbia dominato, in questi anni, lo scenario internazionale. C'è una sottovalutazione della Russia anche da parte nostra. Eppure, per ragioni storiche e geografiche, siamo più consentanei a loro che agli Usa. A proposito di Russia, mio figlio Federico, scultore, è stato invitato a esporre le sue opere dalla compagnia Gazprom: 18 sue formelle sono già esposte al Pantheon di Roma e a maggio verrà inaugurato un suo altare. Come artista ha sicuramente risentito il peso del cognome.

Negli anni '60, per le sue tesi, la Chiesa l'ha considerata quasi un eretico e l'ha invitato a lasciare l'università Cattolica di Milano.

Fu uno scontro di puro intelletto. Ero dell'opinione che il cristianesimo fosse incompatibile con la Filosofia. Nel momento in cui formulai le mie idee sapevo che mi avrebbero portato all'uscita da quell'università. Ma avvenne tutto con

il massimo rispetto.

La incuriosiscono i colloqui fra papa Francesco ed Eugenio Scalfari?

Francesco umanamente mi piace. Certo è curioso che questo papa si sia scelto come interlocutore Scalfari.

Ha scritto dell'avanzata della tecnica. Usa la tecnologia?

Uso Google. Ma per confermare le cose che so. Non utilizzo invece i social. Con il telefonino non riesco a scrivere messaggi. Però comprendo il senso dei social.

Anche lei crede come Umberto Eco che il web abbia scatenato gli imbecilli?

Credo che ci sia del buono ma anche molto ciarpame. I cretini come i non cretini. Mia figlia mi ha consigliato di non metterci piede. La ascolto.

Ama conversare al telefono?

Mi piace ancora farlo ma non ho persone che chiamo ogni giorno. Li annoierei. Anche io avrei noia di me stesso.

La spaventa la ferocia di questo tempo?

Mi ritengo un buono incapace di fare del male. Non mi spaventa il dolore, mi spaventa non poter prendere cura della mia persona. Che altri uomini debbano prendersi cura del nostro corpo lo ritengo inaccettabile. Ho già disposto come voglio morire. In casa, da solo. Cremato. Le ceneri insieme a quelle di mia moglie. L'uomo è molto di più di quello che si crede. Il terrore della morte è basato su un errore. L'uomo non sa pensare all'eterno. E invece lo è. La morte ci toglierà il terrore.

Ci ritroveremo?

Sicuramente. Tutti. Non so se le basti come risposta. Spero, tuttavia, nel corso della chiacchierata di averne dato delle intelligenti.

Ne dubita?

Dai filosofi ci si attende sempre pensieri elevati. Non so se questi lo siano.

Non ci crede?

«Non so...».

■
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BIO
GRAFIA**

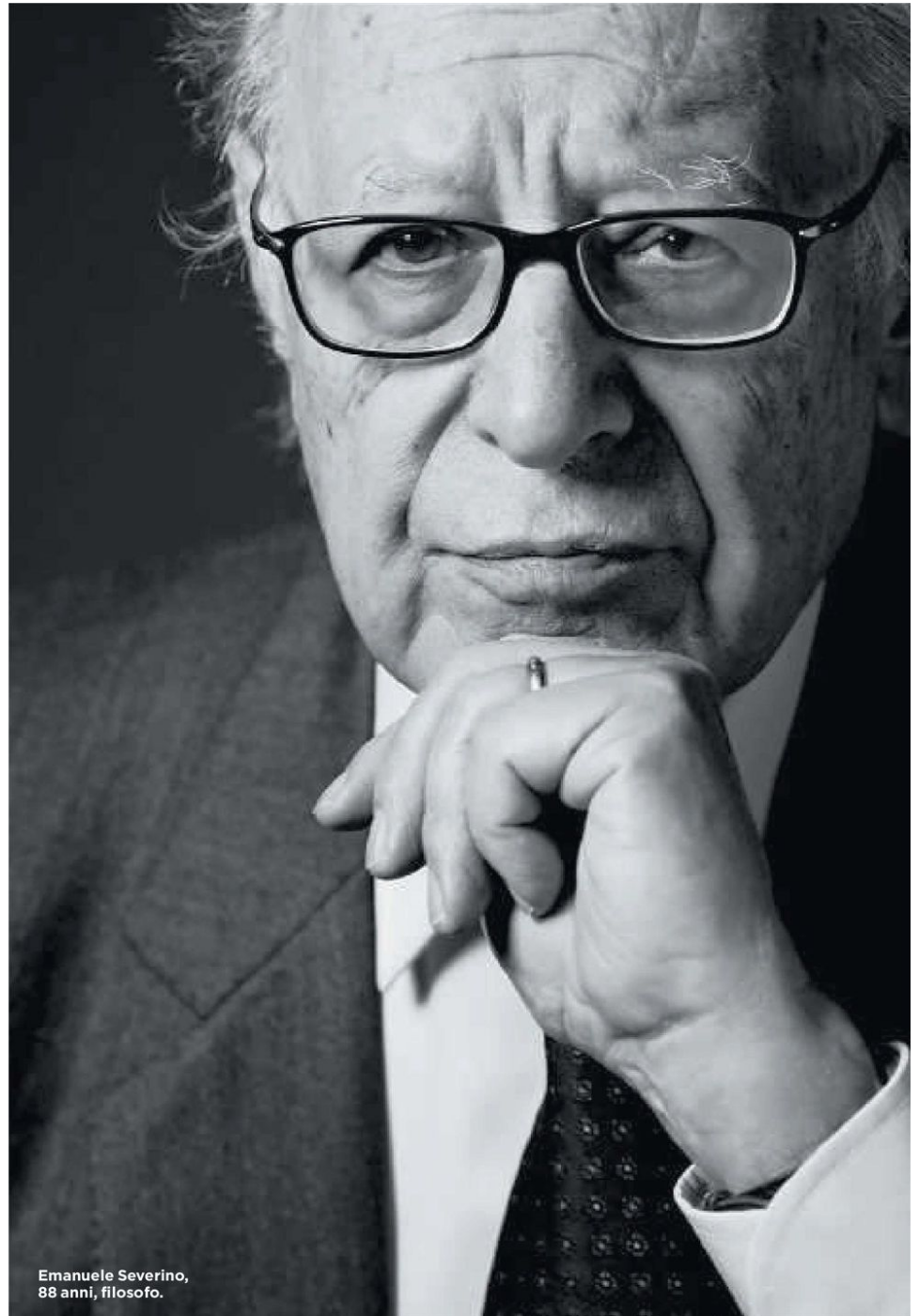
Nato a Brescia dove vive ancora oggi, ha 88 anni. È ritenuto tra i più importanti filosofi del Novecento. Amico di Hans-Georg Gadamer, il

suo pensiero filosofico si è sviluppato intorno a temi che riguardano il terrore della morte e l'avanzata della Tecnica. Accademico dei Lincei, docente emerito di Filosofia presso l'Università di Venezia, è famoso per lo scontro intellettuale che ingaggiò a metà degli anni '60 con la Chiesa e che lo portò ad abbandonare l'università Cattolica di Milano. Tra le sue opere: *Essenza del nichilismo*; *Intorno al senso del nulla*, entrambe pubblicate da Adelphi. Collabora con *il Corriere della Sera*.

Emanuele Severino (a destra) nel 1980 con il suo «maestro» Gustavo Bontadini.



De Bellis/Fotogramma



Emanuele Severino, 88 anni, filosofo.



Scuola
Il Liceo Scientifico
primo nella classifica
delle iscrizioni
Professionalì giù
Loiacono a pag. 14



Scuola, vince lo Scientifico

«Professionalì da rilanciare»

► I dati sulle iscrizioni: il liceo è il più scelto dagli studenti, continua la ripresa del Classico

► Fanalino di coda gli istituti che insegnano un mestiere. Il ministero: «Parte la riforma»

ROMA Il liceo non perde mai il suo fascino, anzi ne acquista sempre di più. Sul podio resta lo scientifico ma continua anche la ripresa del classico: sempre più numerosi, quindi, i ragazzi pronti a cimentarsi con le versioni di greco e latino. È sufficiente scorrere i dati delle iscrizioni per il prossimo anno alle scuole superiori per capire l'orientamento di mezzo milione di studenti di terza media e relative famiglie: il liceo, quindi lo studio che inevitabilmente prosegue con la laurea, mantiene il suo appeal in vista di una carriera lavorativa mentre gli studi professionali non riescono a conquistare la fiducia dei ragazzi nell'apprendimento di un mestiere. I dati, resi noti ieri dal ministero dell'Istruzione a seguito della chiusura delle iscrizioni martedì scorso, parlano chiaro: il 55,3% dei ragazzi ha scelto un liceo, contro il 54,6% dello scorso anno.

IL PRIMO DELLA CLASSE

Nel dettaglio, il primo della classe si conferma lo scientifico con il 25,6% di preferenze e un buon +0,5% sull'anno precedente. Anche il classico guadagna voti passando da 6,6% a 6,7% così come il linguistico e il liceo delle scienze umane. Stabile a 0,9% il liceo musicale e coreutico mentre perdono 0,2% e 0,1% rispettivamente il liceo europeo e il liceo artistico. Un dato, su tutti, è confermato: gli studenti preferiscono il liceo, nel Lazio il record con oltre il 68% di preferenze. Più di un ragazzo su due sceglie di studiare latino, matematica e fisica o le lingue. Ed è così dal 2014, in costante crescita. Non è lo stesso per gli indirizzi di studio che preparano al lavoro e che, in tempi di crisi, dovrebbero offrire maggiori possibilità di occupazione. Ma qualcosa ancora non funziona visto che se uno su due sceglie il liceo, solo uno su tre opta per l'istituto tecnico. Fanalino di coda resta il professionale che non riesce

a decollare. Agli istituti tecnici è arrivato il 30,7% delle iscrizioni, rispetto al 30,3% di un anno fa, e a spiccare è il settore tecnologico con il 19,3% delle scelte. In perdita invece gli istituti professionali, scelti dal 14% degli studenti in netto calo rispetto al 15,1% del 2017/2018. Eppure a settembre partirà la riforma degli studi professionali, mirata a semplificare gli indirizzi, senza le sovrapposizioni di materie che si creavano fino ad oggi e con un aumento di ore di laboratorio. Evidentemente non c'è stato il tempo necessario per far recepire alle famiglie il cam-



Peso: 1-2%,14-29%

biamento, con un adeguato orientamento tra i ragazzi di terza media. «Dal prossimo anno potremo vedere il vero avvio della riforma e le scelte dei ragazzi - spiega il sottosegretario Gabriele Toccafondi, in prima linea per il rilancio dei professionali - dobbiamo avviare un cambiamento culturale: fino ad oggi i professionali sono stati considerati studi di serie B e i laboratori spesso sembravano musei. Con i fondi Pon e la riforma cambieremo l'approccio: meno materie e più ore di laboratorio. Resta la preparazione scolastica in materie come italiano e matematica a cui si aggiunge l'apprendimento di

un mestiere. Una competenza in più».

PROCEDURE ON LINE

C'è un altro dato allarmante che emerge dalle iscrizioni online: solo il 71,8% delle procedure sono state fatte autonomamente. Vale a dire che il restante 28,2% delle famiglie coinvolte ha dovuto chiedere aiuto alla scuola. Una famiglia su tre, quindi, non ha un computer in casa o non ha l'accesso a Internet. Oppure non sa utilizzarlo. «Le procedure on line - ha spiegato la ministra all'Istruzione, Valeria Fedeli - costituiscono

un'importante facilitazione per chi deve fare la propria scelta e anche per le scuole che possono gestire in modo più rapido le domande. Si tratta di una importante innovazione che il Ministero ha introdotto ormai da qualche anno e che cerchiamo di migliorare per rendere il servizio sempre più efficiente». I maggiori problemi sono stati registrati in Puglia dove il 58,2% delle famiglie ha dovuto chiedere assistenza, in Campania con oltre il 56%, in Calabria e in Sicilia con il 54%.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL LAZIO IL RECORD
DEI RAGAZZI
CHE DECIDONO DI
STUDIARE LATINO
E MATEMATICA:
68% DI PREFERENZE**

**IL 28,2% DELLE
FAMIGLIE HA DOVUTO
CHIEDERE AIUTO
PER LA REGISTRAZIONE
ON LINE, I MAGGIORI
PROBLEMI IN PUGLIA**

55,3%

È la percentuale di ragazzi che ha scelto di iscriversi al liceo, contro il 54,6% dello scorso anno

25,6%

È la percentuale di studenti iscritti allo scientifico: +0,5% rispetto all'anno scorso

14%

La quota di iscritti agli istituti professionali, in netto calo rispetto al 15,1% del 2017/2018



Peso: 1-2%,14-29%

INTERVISTA Francesco Maietta

«Giovani senza lavoro? Scuola e università lontane dalle imprese»

Il manager del Censis: «Il 37,6% dei ragazzi ha un impiego inferiore al titolo di studio»

Onofrio Lopez

■ L'Italia è un Paese particolare nel quale lo sviluppo segue percorsi spontanei e disomogenei. Questo «disordine creativo», però, impatta sul mercato del lavoro nel quale è sempre più evidente la discrasia tra domanda e offerta, soprattutto in termini di competenze. Ne abbiamo parlato con il responsabile area Politiche sociali del Censis, Francesco Maietta.

Dottor Maietta, il trend più recente delle dinamiche occupazionali indica una crescita dell'11,4% delle professioni intellettuali e del 10,2% per il comparto vendita e servizi nel periodo 2011-2016.

«È un trend di lungo periodo che riflette il cambio epocale dell'economia e del modo di produrre. Andiamo sempre più verso un'economia dei servizi e una polarizzazione del mercato del lavoro che penalizza le attività lavorative medio-basse e le categorie sociali che erano state fondamentali in un'epoca passata come operai e artigiani. Tutto questo si inserisce in un processo sociale più ampio: l'erosione del ce-

to medio».

Il rapporto Censis evidenzia anche l'incremento dell'11,4% degli addetti alla consegna merci, fenomeno che viene sintetizzato come affermazione della *delivery economy*.

«Potremmo interpretarla come una buona notizia: pian piano si vanno creando nuove figure professionali che, ovviamente, devono avere il giusto riconoscimento retributivo e di tutele».

Il 10,5% dei giovani è occupato in professioni non qualificate. È colpa della formazione?

«In primo luogo, questa generazione pesa numericamente meno delle generazioni che l'hanno preceduta. C'è, inoltre, un problema di scarto tra la qualifica di coloro che entrano nel mondo del lavoro e la collocazione che riescono a trovare. È un problema speculare rispetto alla domanda insoddisfatta di capitale umano qualificato che proviene dalle imprese. I giovani pagano queste contraddizioni».

Sarebbe il caso di ripensare la scuola e l'università?

«Il rapporto Censis si è concentrato sulla relazione tra titolo di studio e lavoro. Il 37,6% degli occupati tra 25 e 34 anni ha un impiego che richiede un grado di istruzione inferiore a quello conseguito. È una

contraddizione che vive anche la nostra università. È stata mortificata l'offerta formativa con una miriade di corsi che non sono focalizzati sulle esigenze delle imprese».

I giovani, però, rischiano di restare intrappolati.

«In altri tempi esisteva un meccanismo di mobilità sociale fondata sulla mobilità lavorativa. Oggi invece ci si muove in orizzontale: è bloccata la mobilità sociale, sono bloccati i percorsi di carriera».

Anche il tasso di occupazione femminile, seppur in aumento, ha un divario di 18 punti percentuali con quello maschile».

«L'altro aspetto è che esse tendono a svolgere forme di lavoro meno stabilizzate come i part time perché le donne svolgono un ruolo sociale fondamentale sopperendo alle carenze del welfare pubblico in termini di assistenza ai non autosufficienti come i bambini. Ecco perché nutriamo la speranza che il welfare aziendale sostenga le famiglie con figli, aiutandole a fronteggiare i bisogni dei minori per-



Peso: 63%

ché c'è un vuoto evidente colmato dalle donne».

Che ruolo possono avere le agenzie per il lavoro nel superamento del *mismatch* tra la domanda e l'offerta di lavoro?

«Difficilmente si potrà superare il *mismatch* con dinamiche spontanee. Ci sono soggetti intermedi che possono dare un contributo ad accrescere la corrispondenza tra matrice della domanda e matrice dell'offerta. Sono aspetti su cui bisogna lavorare perché se molti ragazzi hanno un lavoro che non è in linea con i loro

studi e le loro aspettative, bisogna contribuire a valorizzare il loro capitale culturale».

Un ostacolo è rappresentato anche dalla burocrazia che influisce negativamente sull'attuazione delle politiche per il lavoro.

«La forza spontanea dei soggetti economici è stata la caratteristica dello sviluppo italiano. Esistono tanti vincoli di tipo burocratico, ma la storia italiana ci insegna che la vitalità spontanea del sistema economico-sociale è stata in grado di promuovere uno sviluppo dal basso coinvolgendo mi-

lioni di persone. Il rapporto Censis indica che anche chi ha responsabilità politica deve puntare sulla fiducia in questa vitalità del sistema».

I numeri

+11,4%

È la crescita occupazionale segnata nel periodo 2011-2016 dalle professioni intellettuali, rivela il Rapporto Censis

12

I milioni di euro erogati per i corsi di formazione organizzati da Openjobmetis nel corso di tutto il 2017

18

Il divario in punti percentuali tra il tasso di occupazione femminile e maschile in Italia nei primi sei mesi del 2017



Le frasi

IL CAPITALE UMANO

Le agenzie per il lavoro possono avvicinare offerta e domanda

IL WELFARE

Più part time tra le donne. Pensiamo alle famiglie con figli



Peso: 63%

PARLA IL PRESIDENTE BUHARI

«Troppi criminali nigeriani Non dovete più accoglierci»

E a Milano un mostro italiano ammazza una ragazzina

■ «Non penso che i nigeriani abbiano qualcuno da incolpare: possono rimanere a casa loro. Troppi di loro sono in cella, così è difficile farsi accettare». Parola del presidente nigeriano Muhammadu Buhari.

Bracalini a pagina 3

Il presidente nigeriano: «Troppi di noi in cella, difficile farsi accettare»

*L'ammissione di Buhari, leader della Nigeria:
colpa nostra la cattiva reputazione all'estero*

Paolo Bracalini

■ In Nigeria sono perfettamente consapevoli che in Europa gli immigrati nigeriani abbiano una reputazione negativa. Non per razzismo, ma per un dato di fatto: molti immigrati nigeriani finiscono in prigione. A spiegarlo, in una intervista al britannico *Telegraph*, è stato nientemeno che il presidente della Repubblica Federale di Nigeria, l'ex generale Muhammadu Buhari. «Alcuni nigeriani dicono che la vita nella loro patria sia troppo difficile, ma è anche vero che hanno reso difficile farsi accettare dagli europei e dagli americani, a causa del numero di nigeriani detenuti in carcere in tutto il mondo accusati di traffico di droga o di traffico di esseri umani» spiega il capo di stato. Che prosegue: «Non penso che i nigeriani abbiano qualcuno da incolpare: possono rima-

nere a casa loro, dove possono rendersi utili per ricostruire il paese». Un pericoloso xenofobo? No, il presidente della Nigeria. Pensa che i nigeriani abbiano un problema di reputazione all'estero, gli chiede l'intervistatore. Risposta: «Certamente, ma stiamo lavorando per porvi rimedio. Incoraggeremo i nostri concittadini a restare, lavorare e vivere una vita rispettabile a casa loro». Le parole di Buhari hanno scatenato una rivolta nel suo paese, tanto che attraverso il suo portavoce Buhari ha dovuto precisare: «Sarebbe assurdo che il presidente della Nigeria dicesse che tutti i nigeriani sono criminali - riporta la Bbc -, il presidente si riferiva solo ai nigeriani che cercano falsamente di chiedere asilo all'estero e così danneggiano la reputazione della Nigeria».

Il presidente sa di cosa parla: una recente statistica pubblicata dal quotidiano *Vanguard* (sede a

Lagos) parla di 170mila nigeriani detenuti all'estero. «La maggior parte è in carcere per traffico di stupefacenti e di esseri umani e vari reati di immigrazione» scrive il giornale nigeriano. A questi vanno aggiunte più 10mila donne forzate a prostituirsi in Europa, spesso costrette a vendersi dalle proprie stesse famiglie. «Il presidente nigeriano Muhammadu Buhari ritiene che questi numeri siano una piaga e ha chiesto una strategia coordinata per combattere contrabbandieri e trafficanti di esseri umani» racconta un reportage della *Deutsche Welle* sugli sforzi del gover-



Peso: 1-13%,3-40%

no di Abuja per combattere l'emigrazione di massa dei giovani nigeriani e la criminalità che gestisce i flussi verso l'Europa. Non solo verso nord. Anche in Sud Africa, altro stato verso cui migrano, si registrano forti tensioni e, anche negli scorsi giorni, raid (come a Macerata) contro la comunità nigeriana, accusata di alimentare prostituzione e spaccio di droga, oltre al lavoro in nero.

A riprova di come i governi africani vivano in modo molto differente il fenomeno migranti rispetto all'intelligenza europea pro-immigrazione, proprio il presidente nigeriano Buhari ha rivolto un appello - al 32esimo «Annual Meeting of the Sahel and West Africa» di Abuja - ai giovani del suo paese per restare in Nigeria e trovare un lavoro nel settore

agricolo. «Siamo addolorati quando vediamo i nostri giovani attraversare il deserto, arrivare in Libia e attraversare il Mar Mediterraneo per raggiungere l'Europa. Lo consideriamo come qualcosa che deve fermarsi il più velocemente possibile, perché non è giusto nei confronti dell'Europa. Pensiamo che se riorganizzeremo meglio la nostra agricoltura, molti di questi giovani guadagneranno una vita dignitosa a casa piuttosto che diventare un problema per i loro paesi di accoglienza e per noi qui in Africa». Aiutiamoli a casa nostra, potrebbe essere lo slogan del governo della Nigeria. Che con l'«Immigration Regulation 2017» ha appena inasprito le pene per contrastare il fenomeno.

E proprio la Nigeria è il paese

di provenienza in cima alle classifiche dei richiedenti asilo in Italia (ma a meno del 5% viene poi riconosciuto lo status di rifugiato). Gli ultimi dati del Viminale: più di 1500 nigeriani lo scorso novembre (il doppio rispetto al Bangladesh, seconda nazionalità), 1900 a ottobre, circa lo stesso a settembre. La Direzione Investigativa antimafia ha lanciato l'allarme sulle ramificazioni della mafia nigeriana in Italia. C'è un problema coi migranti nigeriani? Per il presidente sì, anche se la Boldrini non sarà d'accordo.

LA PRECISAZIONE

Il capo di Stato contro chi cerca falsamente di chiedere asilo all'estero

L'APPELLO

«Restate nel vostro Paese e trovate un lavoro nel settore agricolo»



Le frasi

IL DISCREDITO

Nelle carceri di tutto il mondo tanti connazionali accusati di droga o di traffico di esseri umani

L'AUSPICIO

Sarebbe meglio che restassero in patria e che contribuissero a ricostruire il nostro Paese

L'IMPEGNO

Incoraggeremo i nostri concittadini a restare, lavorare e vivere una vita rispettabile a casa loro»



Peso: 1-13%,3-40%

L'INVESTITORE ATTIVISTA: UNA VALANGA DI DERIVATI ED ETF STA DESTABILIZZANDO IL MERCATO

Ma per Icahn è un avvertimento

Il raider ai microfoni di Cnbc: mai vista tanta volatilità. Ma quello che è successo nei giorni scorsi non è l'inizio della fine, bensì l'avvisaglia di una tempesta devastante. Il bitcoin? Ne sto alla larga

DI SCOTT WAPNER,
KEVIN O'LEARY
E JOE TERRANOVA

All'indomani del più grave sell-off di sempre per il Dow Jones Industrial Average, e nel giorno in cui gli indici a stelle e strisce sono tornati sull'ottovolante, Carl Icahn, uno dei più famosi investitori attivisti nonché presidente dell'omonima Icahn Enterprises, ha invitato alla cautela dai microfoni di *Cnbc Fast Money Halftime Report*. Dopo diversi anni la grande assente sui mercati, la volatilità, è tornata a far tremare Wall Street, come certificato dal balzo spettacolare del Cboe Volatility Index (meglio noto come Vix), cresciuto del 300% nell'ultimo mese. L'investitore ha lanciato un monito: troppi prodotti complessi prima o poi faranno crollare i mercati finanziari. L'azionario è come un casinò tenuto in piedi dagli steroidi dei derivati, le faglie che a Wall Street provocheranno un terremoto.

Domanda. Cos'è successo nei mercati in questi ultimi giorni?

Risposta. Un paio d'anni fa avevo già messo in guardia: ci sono in giro troppi derivati. E quello dei derivati non è un mercato per tutti. Come nel 2008, quando tutti compravano Cds, questo è solo l'inizio di un terremoto. Per Iep, il 2017 è stata la migliore annata di sempre grazie al nostro attivismo. Trent'anni fa vivevo in un quartiere della classe media e il mio vicino, un broker, seguiva il mercato e leggeva Barron's. Oggi ci sono gli etf con leva tripla e i fondi indicizzati: una follia. Non vedo differenze con il '29. Quella di questi giorni è stata una piccola scossa, il mercato si riprenderà. La crisi di panico passerà, ma un giorno il mercato imploderà per il troppo leverage. Lo dico da tempo, questi strumenti sono estremamente pericolosi.

Con il Vix a 50 dollari nello spot market abbiamo visto cos'è successo al fondo di Credit Suisse da 2 miliardi di dollari. Queste sono le faglie di un terremoto che deve ancora scatenarsi. Il mercato è come un casinò fatto di steroidi. Ma l'esplosione non arriverà adesso. Al momento, i fondamentali delle società sono ottimi, e bisogna ricordare gli effetti delle agevolazioni fiscali.

D. Dunque è solo una correzione attesa da così tanto tempo da fare male?

R. È una faglia. Prima del terremoto ci sono le avvisaglie e dopo non si manifesta per 20, 10 o cinque anni. Questo non è il terremoto, è il segno di quanto sia sbagliato ciò che sta accadendo: in un mercato da 27 mila miliardi di dollari non dovrebbe essere consentito l'acquisto di etf con leva 2 o 3.

D. Da grande paladino della deregulation, ora invoca una qualche azione della Sec?

R. Sono stato un sostenitore della deregulation in campo industriale poiché una regolamentazione squilibrata soffoca la produttività. Tuttavia, non sono mai stato un sostenitore della deregulation a Wall Street o nel settore bancario. Ironicamente Blackstone, che ha un indice, chiede maggiore disciplina, e anche BlackRock.

D. È vero.

R. Mi sono confrontato con Larry Fink sugli etf, e siamo concordi nel dire che i prodotti con questi livelli di leva dovrebbero essere regolamentati. Non è molto diverso dal '29, quando si poteva comprare a un margine dell'80-90%. Invece il problema più profondo, su cui forse potremmo non trovarci sulla stessa linea, è un'eccesso di denaro sui fondi indicizzati, dove non si sa cosa si compra. Qui si scatenerà il terremoto.

D. L'aveva detto anche a novembre: il mercato ha raggiun-

to un tale stato di euforia che potrebbe arrivare una grande correzione, ma da allora il Dow è salito del 9,5%. I fondamentali erano buoni, ma forse non abbastanza da giustificare il progresso di inizio anno?

R. Nessuno, me incluso, può dire cosa faranno i mercati nel breve periodo. Prima o poi ci sarà una correzione notevole, lo dico e lo ripeto, molto forte. E lo dico da anni.

D. Ultimamente si sente parlare di bolla degli investimenti nei fondi a gestione passiva. Lei è d'accordo?

R. La bolla è immensa e la ragione è davvero difficile da individuare. Forse i tassi di interesse bassi e questa sorta di euforia portano ad accettare prezzi maggiori, e molti la pagheranno cara come nel '29. Non ricordo di avere visto un mercato con una simile volatilità nell'arco di due settimane. Tuttavia, questo non è l'inizio della fine, bensì un avvertimento.

D. Non ha comprato nulla? Tutti ricordano che all'election night, quando il mercato calava sulla prospettiva di Trump presidente, è corso a comprare.

R. Era ovvio che Trump avrebbe deregolamentato e questo è sempre positivo per il mercato. Ora rimbalzerà, come nel 2017, eravamo coperti ma siamo comunque andati molto bene perché il titolo che abbiamo comprato rientra nel nostro modello attivista. Ma l'attuale volatilità è un preciso monito. Il mercato è diventato un posto molto più pericoloso.



D. Visto il suo recente disamore per il mercato, che ne dice delle criptovalute e, in particolare, del bitcoin?

R. Non ho detto di non apprezzare il mercato: alcuni titoli azionari sono interessanti. Bisogna puntare alle aziende che hanno tesori nascosti da lucidare, e mi piace fare questo. C'è molto valore, ma sul mercato c'è troppo effetto leva, troppo denaro in fondi indicizzati e, ancora peggio, negli etf. Quanto alle criptovalute, non le amo perché forse non le capisco. Parlando di blockchain, non capisco come si dispieghi. Come disciplinarle? Con la blockchain dovrebbe essere implicito, ma gli scandali si sono visti. Forse sono troppo vecchio, ma sicuramente non toccherò quella roba.

D. Con i tassi in salita e l'abbondanza di liquidità vista negli ultimi due anni, gli investitori devono ora fare i conti con inflazione e oneri finanziari più elevati?

R. I tassi si sono mantenuti molto bassi costringendo gli investitori a rivolgersi ai prodotti a leva oppure ai fondi indicizzati. Non sto dicendo che la Fed è il cattivo di turno perché i tassi

dovevano essere tagliati per stimolare l'economia, ma in certa misura la sua politica spiega questa bolla dell'investimento passivo. Negli anni '60 mio zio comprava azioni per tenerle nel materasso. Ora c'è la necessità di avere un ricavo e tutti corrono ai fondi indicizzati, pensando: bene, comprerò l'indice che mi darà il 7-8-9% perché il mercato sale sempre del 9-10%. E non si rendono conto del pericolo.

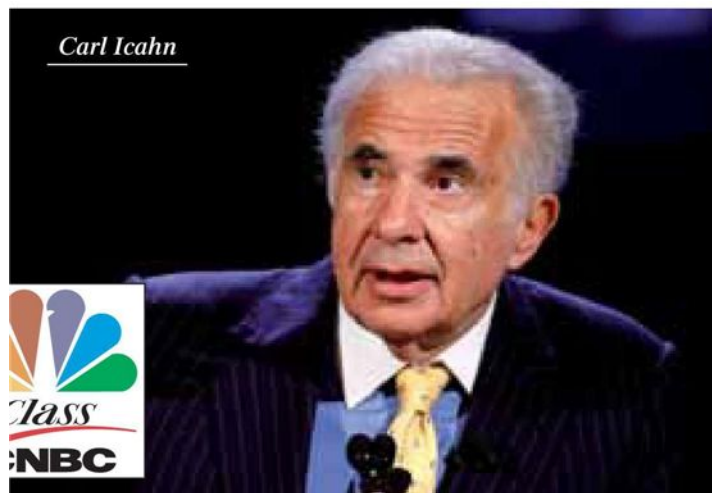
D. Se questa è stata un'avvisaglia, allora siamo vicini a toccare il fondo nel mercato azionario?

R. Nessuno può prevedere l'andamento del mercato a distanza di uno o sei mesi, e forse un anno. Sul lungo periodo forse sarà peggio che nel 2009. Prima o poi, arriverà una tempesta più grave, un terremoto più grave, ma potrebbe essere tra cinque anni. Adesso non penso. Toccato il minimo, questa follia scemerà come le avvisaglie di un terremoto. Se compro un'azione, vedo problemi di management e posso intervenire attivamente, sto tranquillo. Sul lungo termine, se penso che le circostanze siano a mio favore, rischio molto. In questo caso ci sarà un rimbalzo,

ma non sto dicendo di entrare con tutti i risparmi nel mercato.

D. I fondamentali dell'economia sono a posto?

R. L'agevolazione fiscale e la deregulation aiutano le aziende solide e ben gestite, ma bisogna ugualmente avere cautela. Molte società stanno gonfiando gli utili, non ammortizzano il capitale adeguatamente. Insomma, non è un mercato per deboli di cuore: è salito talmente tanto che anche i nomi più validi possono rivelarsi un rischio. Detto questo, i fondamentali sono davvero buoni: gli utili sono positivi, ma non ci metterei fino all'ultimo centesimo. In altre parole, questo tonfo è un'ottima opportunità di acquisto, ma non stato l'inizio della fine. (riproduzione riservata)



Carl Icahn



Peso: 67%

Genish: al cda del 6 marzo la proposta per una nuova società controllata al 100%

Tim avvia il progetto di separazione della rete

Calenda: è un dato epocale - In Borsa titolo a +6%

«Abbiamo presentato un'ipotesi di evoluzione volontaria del modello di separazione della rete»: lo ha detto l'addi Telecom Genish dopo un incontro con il ministro dello Sviluppo Calenda. Il progetto sarà portato al board del 6 marzo. «Il nostro feedback è molto positivo: è un dato epocale» il commento di Calenda. A Piazza Affari ieri boom del titolo Telecom: +5,97%. **Olivieri, Fotina e Biondi** > pagina 4

Il riassetto delle tlc

IL DOSSIER INFRASTRUTTURA

La reazione del mercato

La proposta ha già incassato il gradimento della Borsa: il titolo si è mosso in rialzo del 5,97%

Oltre un anno per la conclusione

L'eventuale quotazione in Borsa e aggregazione con Open-Fiber potranno essere step successivi

Tim, ok del Mise alla separazione della rete

Genish: al cda del 6 marzo progetto per società controllata al 100% - Calenda: dato epocale

**Carmine Fotina
Antonella Olivieri**

Sullo scorporo della rete Amos Genish ci mette la faccia. È da quando Telecom Italia è stata privatizzata che si parla di separare la dorsale delle tlc, ma finora tutti i tentativi non sono mai andati in porto, vuoi perché calati dall'alto, vuoi perché i tempi non erano maturi. Questa volta l'ad di Telecom ha dapprima tastato il terreno con l'Agcom e ha poi ottenuto il benestare del titolare del Mise, Carlo Calenda. Orale aspetta il vaglio del board, dove si capirà se l'iniziativa convincerà anche l'azionista di riferimento Vivendi, rappresentato al vertice nel consiglio della compagnia. «L'obiettivo è di portare la proposta al cda del 6 marzo», ha detto Genish uscendo ieri dall'incontro con Calenda, accompagnato dal direttore degli affari istituzionali Francesco Russo, dal capo delle strategie Mario Di Mauro, dal responsabile degli affari regolamentari Cristoforo Morandini e dal cfo Piergiorgio Peluso.

Il progetto, pare già ben dettagliato, è ancora sulla carta. Ma i passaggi sono stati confrontati al tavolo tecnico con l'Agcom e Calenda ha dato un «feed-back molto positivo» alla proposta, che ha già incassato il gradimento della Borsa, dove il titolo si è mosso in rialzo del 5,97% per chiudere a 0,721 euro. In sostanza si tratta di conferire a una società ad hoc la rete d'accesso, nell'accezione ampia che va dalla centrale all'utente finale. Una dorsale che per oltre il 70% è già in fibra ottica e che è in carico, nel bilancio del gruppo, a 14-15 miliardi. Comprensibile la reazione del mercato, visto il valore dell'asset è pari a tutta quanta l'intera capitalizzazione di Telecom, che oltretutto per la metà riflette semplicemente i prezzi di Borsa delle quote in Tim Brasil e in Inwit. Alla società della rete, controllata almeno inizialmente al 100% da Telecom, dovrebbe essere trasferito anche il personale che attualmente lavora sull'infrastruttura e cioè circa 20 mila addetti. Un posto all'inter-

no del board sarà riservato a un consigliere designato dall'Agcom, che avrà anche il compito di sorvegliare il rispetto delle regole. La separazione societaria, che offre trasparenza contabile, avrà l'effetto di rafforzare i presidi sulla neutralità della rete, assicurando parità d'accesso a tutti gli operatori che la utilizzano, e delimiterà meglio il perimetro delle attività strategiche ai fini del golden power, come è già per Sparkle e Telsy che sono due Spa all'interno del gruppo. In pratica, si tratterà di un modello più avanzato di quello adottato da British Telecom con la separazione funziona-



Peso: 1-6%, 4-32%

le di Open Reach, che è una divisione autonoma, ma non ancora una società. «È un passo gigantesco nel quadro regolatorio italiano, che ne farà il miglior modello in Europa sulla separazione», ha sottolineato ieri l'ad di Telecom.

Il percorso, comunque, è ancora lungo. Se otterrà il via libera dal consiglio Telecom, partirà la prenotifica all'Agcom ai sensi dell'articolo 50 ter del codice delle comunicazioni. Gli uffici dell'Authority dovrebbero valutare l'esistenza dei presupposti per la separazione volontaria della rete, informandone la Commissione che alla fine deciderà, non prima però che si completata l'analisi di mercato a giugno-luglio. Da quel momento ci vorranno 6-12 mesi per realizzare lo scorporo e rendere la società operativa. L'eventuale quotazione in Borsa e l'eventuale aggregazione con Open-Fiber (joint Cdp-Enel) potranno essere step successivi, motivati esclusivamente da logiche di business che potrebbero però sponarsi con le esigenze del Paese di

evitare duplicazioni e di dotarsi di una rete moderna.

Il Governo intanto incassa un primo risultato. Poi, dopo il cda e dopo le elezioni politiche, si potrà capire quali margini ci sono per un'eventuale "fase 2". Anche ieri, dopo le dichiarazioni ufficiali post-incontro, Calenda ha confidato ai suoi collaboratori di ritenere ancora valida la preferenza per una quotazione del nuovo veicolo societario e una successiva creazione di un'unica società delle reti con Open Fiber. Si farà? Ci sarà spazio anche per un soggetto pubblico come la Cassa depositi e prestiti? Tante le variabili in gioco, a partire dalla composizione del prossimo esecutivo. Una curiosità: Francesco Caio, il consulente di Palazzo Chigi che sta lavorando al dossier con Calenda, ieri presente all'incontro, aveva già disegnato uno scenario simile per due volte, nel 2009 come esperto per l'allora ministro delle Comunicazioni Paolo Romani (centro-destra), e nel 2014 come commissario per il Digitale nel Governo di

"larghe intese" guidato dal premier Enrico Letta del Pd.

Calenda ha parlato di «un dato epocale: di questa cosa si parla in Italia da vent'anni e per la prima volta c'è un piano razionale e articolato che prevede la societizzazione dell'arete». Se il progetto sarà approvato, si entrerà nel vivo inserendo nella partita anche le possibili contropartite regolamentari delle quali Tim discuterà con l'Authority per le comunicazioni. Ieri non si è parlato, ha poi aggiunto Calenda, del ricorso presentato da Tim al Capo dello Stato contro l'esercizio dei poteri speciali del Governo (golden power). Né si sarebbe parlato delle valutazioni dell'Esecutivo sull'effettiva applicazione della sanzione per la mancata notifica del cambio del controllo da parte di Telecom, nell'ordine dei 300 milioni prendendo alla lettera la normativa (minimo dell'1% del fatturato Tim-Vivendi). A quanto risulta, l'Avvocatura dello Stato ha fornito il suo parere, lasciando pochi margini per ridurre o annullare la multa ma, tuttavia,

senza dirimere del tutto la complessa questione giuridica. Entro questo mese però il ministero dovrebbe sciogliere il rebus. Ci sono ulteriori valutazioni sulla possibilità di un'interpretazione "soft" della norma forzando - è un'ipotesi - sul concetto di fatturato relativo alle attività strategiche coinvolte.

L'ASSET

La rete d'accesso, nell'accezione ampia che va dalla centrale all'utente finale, per oltre il 70% è già in fibra ottica ed è in carico a 14-15 miliardi



Tim. Il ceo Amos Genish (al centro) dopo l'incontro con il ministro Carlo Calenda



Peso: 1-6%, 4-32%

IL BUSINESS DEI TRENI

Italo passa al fondo americano Gip: sì all'offerta da due miliardi più i debiti

Dominelli, Morino e Chiellino > pagina 25

Trasporti. Board fiume fino a tarda sera per scegliere fra cessione e Ipo: a vuoto il pressing di Padoan e Calenda per l'opzione dello sbarco a Piazza Affari

I treni di Italo passano agli americani

Global Infrastructure Partners rialza l'offerta a due miliardi più i debiti e i soci danno il via libera

Celestina Dominelli

■ Italo finisce al fondo Usa Global Infrastructure Partners. È questa la conclusione di una lunga giornata segnata da un nuovo colpo di scena con il rilancio di Gip, arrivato ieri sera mentre il cda della società guidata da Flavio Cattaneo era riunito per esaminare lo stato dell'arte dell'annunciata Ipo e valutare, in seconda battuta, la proposta americana. Quest'ultima è stata alla fine accettata dai soci di Italo dopo che, in serata, il board era stato sospeso per consentire agli azionisti di arrivare a una decisione finale prima della scadenza della nuova offerta, fissata per la mezzanotte. Ma la quadratura del cerchio è giunta poco prima con il via libera degli azionisti.

Il fondo, come detto, ha quindi deciso in zona Cesarini di ritoccare ulteriormente l'offerta portandola a quasi 2 miliardi di euro (1,98 miliardi più i debiti che ammontano a quasi 450 milioni), rispetto agli 1,9 miliardi messi sul piatto in partenza. Complice, forse, anche il comunicato congiunto, diffuso in mattinata dai titolari dell'Economia e dello Sviluppo Economico, Pier Carlo Padoan e Carlo Calenda, in cui, dopo aver giudicato come «molto positivo» l'emergere di «un grande interesse da parte di potenziale investitori su Ntv», i due ministri si erano espressi in modo molto netto per lo sbarco a Piazza Affari. «La quotazione in Borsa della società rappresenterebbe il perfetto coronamento

di una storia di successo». Non prima, però, di aver lodato «la capacità degli imprenditori, del management e delle istituzioni finanziarie, a partire da Banca Intesa (primo socio con il 8,8%, ndr) che hanno costruito una grande azienda di servizi con investimenti molto significativi e che hanno saputo con coraggio superare anche momenti di difficoltà».

Poche righe che evidentemente non sono passate inosservate ai piani alti del quartier generale di Gip, nel cuore di Manhattan, a New York, e che hanno convinto il fondo, assistito da Mediobanca in qualità di advisor, a una nuova mossa nel tentativo di superare le resistenze di quanti, nella compagine azionaria di Italo, soprattutto sul fronte dei soci industriali, avevano rimarcato la volontà di andare avanti verso la Borsa mostrandosi decisamente tiepidi davanti alla prima offerta del fondo americano, nella convinzione che quei valori non esprimessero appieno il potenziale presente e futuro della società - anche e soprattutto in considerazione del ruolo che potrà giocare in un mercato europeo destinato, dal 2020, alla completa liberalizzazione - e che ci fossero altresì delle tecnicità non troppo chiare a cominciare dalla possibilità per i soci, messa nero su bianco dagli americani, di reinvestire nell'azienda fino al 25% dei proventi della vendita. Insomma, a giudizio di molti azionisti, l'offerta era suscettibile di essere an-

cora migliorata. Tanto più alla luce dell'ampio riscontro registrato dall'Ipo come si erano affrettati a riferire l'advisor e le banche del consorzio sfilatati ieri davanti al board.

Il lungo confronto era infatti iniziato nel pomeriggio con i vertici della società, il presidente Luca Cordero di Montezemolo e l'ad Cattaneo, insieme alle cinque consigliere indipendenti (Zanardi, Gandini, Michetti, Passeggio e Pierantoni), nella sede romana dell'azienda, mentre gli altri membri erano collegati in conference call. Davanti al cda erano così passati prima i rappresentanti delle banche (Banca Imi, Barclays, Credit Suisse, Goldman Sachs e UniCredit), impegnati nelle ultime ore a sondare gli investitori istituzionali schierati in prima linea nella quotazione, e subito dopo l'advisor Rothschild - che ha supportato l'azienda anche sul dossier Gip - insieme alla nutrita squadra di legali.

A loro era spettato il compito di tirare le fila dell'intenso lavoro preparatorio allo sbarco in Borsa condotto negli ultimi giorni, fornendo ai soci indicazioni puntuali sul possibile ritorno dell'offerta pubblica di vendita relativa al 35-40% del capitale e sull'interesse registrato in fase di pre-marketing. Un interesse emerso peraltro con forza durante la trasferta statunitense condotta dal management nei giorni scorsi e che aveva visto scendere in campo big del



Peso: 1-1%, 25-32%

calibro di BlackRock, pronti a investire su una società capace di uscire dalle secche di una grave crisi finanziaria e di rilanciarsi al punto da diventare un modello di business esportabile oltreconfine (si veda altro articolo in pagina).

Nel confronto tra il fondo Usa e la Borsa, ha però prevalso l'offerta del primo che valorizza 20 volte l'Ebitda dell'azienda e che soprattutto, avrebbero riferito i consu-

lenti, non sarebbe stata spuntata, via Ipo, prima di due anni. L'affondo finale di Gip ha quindi rimesso in discussione la quotazione facendo pendere l'ago della bilancia a favore dell'approdo americano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

La nuova proposta valorizza l'azienda 20 volte l'Ebitda: un livello che, secondo le stime, non sarebbe stato raggiunto via Ipo prima di due anni

INUMERI

1,98 miliardi

L'offerta di Gip

È il corrispettivo messo sul piatto dal fondo Usa Global Infrastructure Partners per rilevare il 100% della società. A questi vanno aggiunti i debiti (circa 450 milioni di euro)

40%

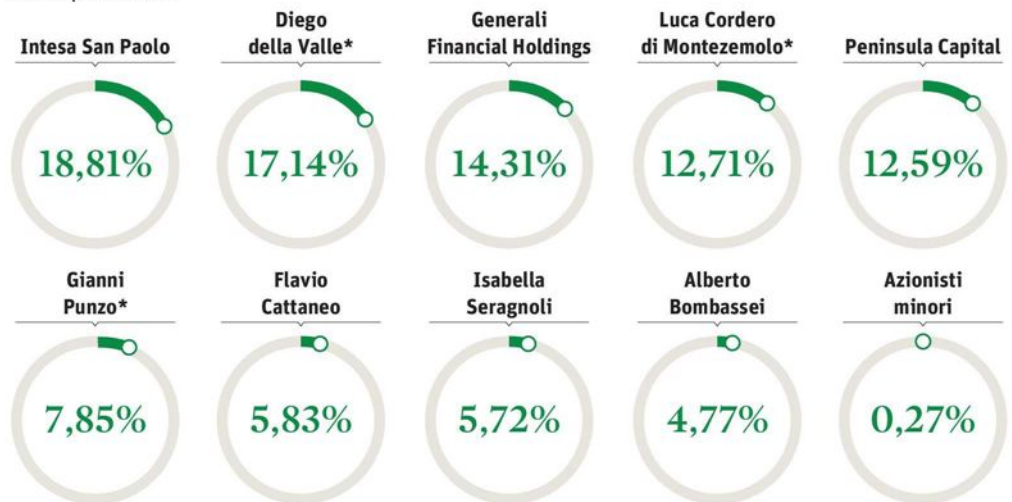
Quota ipotizzata per la Borsa

È la quota (inclusa la greenshoe) in origine oggetto dell'offerta pubblica di vendita riservata agli investitori istituzionali. Una tranche doveva essere destinata anche ai dipendenti



L'azionariato di Italo

Dati in percentuale



(*) Socio fondatore

Fonte: dati societari



Peso: 1-1%,25-32%

Aiuti di Stato. In Italia

Al settore ferroviario 6,4 miliardi pubblici

Giuseppe Chiellino

MILANO

■ Nel solo 2016 i finanziamenti pubblici al settore ferroviario in Italia sono stati pari a 6,45 miliardi di euro, il 13,8% in più rispetto al 2015. Più della metà è stata spesa per gli obblighi di servizio pubblico e per i trattamenti pensionistici; l'altra metà è andata in prevalenza alle infrastrutture. Il dato è contenuto nell'ultimo rapporto sugli aiuti di Stato pubblicato dalla Dg Concorrenza della Commissione europea ed è ben l'80% in più dei 3,6 miliardi di aiuti di Stato concessi dall'Italia alle imprese nello stesso 2016, a tutti gli altri settori, agricoltura compresa. Nei nove anni compresi tra il 2009 e il 2016 il sostegno pubblico al settore è stato di quasi 41 miliardi.

In Europa non è solo l'Italia a sussidiare con risorse importanti il trasporto ferroviario. La Francia spende 12-13

miliardi all'anno (anche se dal 2014 si registra un progressivo calo); un po' meno la Germania (11,7 miliardi nel 2016) ma con una pronunciata tendenza all'aumento. Molto basso, invece, l'aiuto pubblico al trasporto ferroviario in Spagna (588 milioni) e nel Regno Unito (941). Rispetto alle dimensioni del territorio e dell'economia, sono imponenti anche i sussidi concessi dal Belgio, pari a 2,94 miliardi. Lo stesso vale per l'Olanda (1,9 miliardi) e in parte per l'Austria (quasi 3 miliardi).

Queste sovvenzioni non riguardano l'alta velocità, un segmento aperto al mercato, ma sono principalmente per le linee locali e regionali e alcune linee importanti di trasporto merci. Si tratta di aiuti che consentono di assicurare il servizio pubblico su tratte in cui il libero mercato non riuscirebbe ad operare a prezzi sostenibili per gli utenti.

Questo però non significa che tali aiuti non comportino il rischio di distorsione del mercato. Tanto è vero che sono numerosi i casi in cui la Commissione europea è dovuta intervenire per cercare di affermare il principio della libera concorrenza. Una sfida non sempre facilissima per i funzionari della Commissione. Si trascina ancora, tanto per citare un caso italiano, l'indagine aperta da Bruxelles nella primavera del 2014 per contestare più di 2 miliardi di aiuti a Trenitalia e Fs Logistica (di cui la maggior parte come compensazione di oneri di servizio pubblico a partire dal 2000) dopo la denuncia degli operatori concorrenti del gruppo Fs.

È questo un caso di scuola. Si discute, infatti, di alcuni contratti di servizio per garantire il trasporto merci su alcune tratte, anche internazionali. Si tratta di un servizio che altri vettori non erano disposti a fare, ma la questione è

un po' più complessa. Il timore, infatti, è che se gli aiuti non rispettano con rigore le regole europee, grazie al principio generale della fungibilità delle risorse, i fondi pubblici finiscano per avvantaggiare altre attività dello stesso gruppo ma aperte alla concorrenza, come l'alta velocità. Tutto a spese dei contribuenti.



Peso: 8%

PASSATA & PRESENTE

di Guido Fontanelli

Non è un bel momento per il pomodoro italiano. Le vendite ristagnano, molti produttori, soprattutto al Sud, chiudono i battenti mentre la concorrenza spagnola, greca e portoghese si fa più aggressiva. E poi ci sono le fake news: da quelle, ricorrenti, sull'utilizzo di concentrato cinese per alcuni prodotti destinati al mercato europeo, fino alla notizia della presenza, in misura pericolosa, di arsenico nelle bottiglie targate Mutti.

Ed è stata proprio questa bufala circolata alla fine dello scorso anno a spingere un'altra azienda del settore, il gruppo Petti, a pubblicare un annuncio a tutta pagina sul *Corriere della sera* in difesa di Mutti. «I nemici dei miei concorrenti sono i miei nemici» recitava il titolo dell'inserzione, in cui si sottolineava: «Ogni fake news è una ferita che grida vendetta per l'intero comparto, e non solo; che impone solidarietà tra tutti quegli operatori che lavorano con serietà, impegno e trasparenza».

Dietro questa iniziativa decisamente inusuale c'è un gruppo che nasconde molte sorprese. Intanto, pur essendo un'azienda storica, Petti si è presentata con il suo brand al mercato italiano solo cinque anni fa, nel 2013, ed è già diventata la numero tre del mercato delle conserve rosse dopo Mutti e Cirio. E mentre nel 2017 le vendite del settore sono calate del 2,1 per cento, quelle di Petti sono cresciute del 72,5 per cento. Un fenomeno in piena controtendenza, che deve il suo successo a un giovane imprenditore, il 35enne Pasquale Petti, quarta generazione di una famiglia che nel 1925 creò il primo stabilimento, ancora oggi operativo a Nocera Superiore (Salerno).

L'altra sorpresa è che il gruppo Petti, fino a pochi anni fa sconosciuto al grande pubblico, è uno dei maggiori trasformatori di pomodoro al mondo, subito dopo colossi come l'americana Heinz. Guidata dal papà di Pasquale, Antonio, l'attività storica con base a Nocera lavora per conto terzi, servendo società internazionali come Rewe, Edeka, Lidl, Aldi, Kaufland, Tesco, Asda. Insomma, un gruppo che con le sue due aziende fattura circa 250 milioni di euro.

L'intuizione di arricchire il business di famiglia e di entrare nelle case degli italiani con un vero e proprio brand è venuta a Pasquale: «Nel 1973 acquisimmo uno stabilimento in Toscana» racconta l'imprenditore «e la buona collaborazione con i produttori locali di pomodoro ha creato nel tempo le condizioni ideali per lanciare un prodotto di elevata qualità con il nostro marchio. Anche perché sono convinto che sia questo il modo più corretto per resistere alla concorrenza che proviene dagli altri Paesi». Pasquale, direttore generale della Italia Food (l'azienda del gruppo Petti con sede in Toscana che da sola fattura circa 60 milioni di euro), lancia così una gamma completa di prodotti legati al pomodoro toscano, anche bio, e ingaggia l'agenzia di comunicazione Aldo Biasi che propone una campagna pubblicitaria ironica con l'attore Paolo Ruffini attorniato da belle ragazze. Ora Milano è tappezzata di manifesti con lo slogan «Il Toscano che vince a Milano».

«Cercavamo un testimonial toscano» dice Pasquale Petti «e abbiamo pensato a un attore molto amato dal grande pubblico per la sua semplicità, comicità e soprattutto perché livornese, visto che il nostro stabilimento è proprio in provincia di Livorno».

L'idea dell'annuncio in favore di Mutti, venuta a Petti e a Biasi, ha avuto molto riscontro, in particolare sui social: «Su Instagram è stata una delle pagine più viste» sostiene Petti. E Mutti come ha reagito? «Non ha risposto. Peccato, perché sarebbe stato un bel gesto di solidarietà reciproca». C'è da dire che

Mutti non vede di buon occhio il concorrente toscano. Ma Petti fa spallucce («esistiamo dal 1925 e non è colpa nostra se abbiamo due "t" nel cognome») e guarda avanti: studia anche l'apertura di un nuovo stabilimento a Livorno entro il 2023 se le istituzioni daranno l'appoggio promesso.

Di certo il settore delle conserve rosse non si trova nelle condizioni migliori. La Cina, la Spagna, la California, il calo dei consumi in Italia, non sono



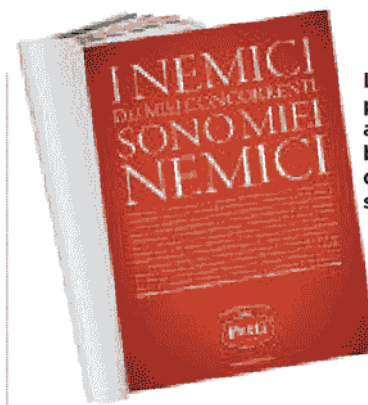
bei segnali. «Vero, ma intanto proporre al mercato un prodotto di qualità, che punta esclusivamente sul pomodoro toscano, posizionato nella fascia alta, ha dimostrato che lo spazio sul mercato c'è. Però la situazione non è facile. E il problema non è tanto il concentrato cinese importato temporaneamente da alcune aziende del Sud Italia, trasformato in prodotto finito e riesportato all'esterno dell'Unione europea: riguarda un segmento che vale appena il 5 per cento della produzione italiana. Il problema è che l'industria italiana del pomodoro è la meno competitiva del mondo: non abbiamo contributi all'esportazione né aiuti europei sulla materia prima, come esistevano fino al 2010.

Oggi in Italia i costi del lavoro, dell'energia, dei trasporti sono tra i più alti d'Europa e i concorrenti spagnoli e portoghesi hanno aiuti a livello locale e godono di costi molto più bassi. E poi i prezzi di acquisto della grande distribuzione sono fermi da 10 anni. Dobbiamo fare squadra tra noi industriali, resistere alla pressione della grande distribuzione, cercando di convincere le istituzioni e la Ue a sostenere di nuovo i produttori agricoli. Altrimenti nei prossimi anni le chiusure si moltiplicheranno. E purtroppo queste non saranno fake news». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è fatto notare per un'insolita pagina pubblicitaria e per gli ironici manifesti che hanno invaso Milano. Eppure Pasquale Petti è la quarta generazione di un'azienda tra i leader mondiali della trasformazione in conserva. Adesso lancia un'allarme. «Il nostro settore non è più competitivo».

Pasquale Petti, 35 anni, imprenditore.



L'inserzione di Petti per solidarietà al concorrente Mutti, bersagliato di notizie false sul suo prodotto.



Peso: 62-71%,63-81%



VIAGGIO IN ITALIA

I creativi del coworking e la nuova sfida dei camalli

Da Torino a Genova, partite Iva e portuali in vista del voto: certezze, basta promesse

Matteo Indice e Davide Lessi ALLE PAGINE 8 E 9

TORINO

A tavola con i creativi del coworking “Voteremo con la calcolatrice in mano”

Partite Iva e start-up: “Il M5S ci corteggia? Abbatta la burocrazia. Bene gli 80 euro di Renzi”

DAVIDE LESSI
TORINO

Noi e la politica? Ah, sei venuto a scrivere un articolo di cronaca nera...». L'ironia, se ti siedi a un tavolo di creativi in pausa pranzo, non manca. Ma la battuta rende bene l'umore di tanti freelance, partite Iva e nuovi imprenditori rispetto alle elezioni del 4 marzo. «Più che di politica abbiamo bisogno di politiche», riassume con uno slogan efficace Sara, 32 anni, e socia fondatrice di una srl innovativa. Parla da un grosso coworking di Torino. Ma potremmo averla incontrata in uno di questi nuovi spazi di lavoro condiviso a Milano, Roma, Firenze o Bologna. Il popolo dei coworker, autonomi (e non), tiene un occhio, disilluso, rivolto ai partiti. L'altro, più attento, alle fatture. «Voteremo con la calcolatrice in mano, visto che per noi far quadrare i conti è la sfida quotidiana», dice ancora Sara. E aggiunge: «Cosa chiediamo alla politica? Più semplificazione. Non è possibile che per aprire una società a regime agevolato in Italia ci metti quattro mesi, e solo dopo aver pagato 1800 euro un notaio».

Nel ginepraio del fisco

Dall'altra lato della tavolata Simone Landi, 29 anni, annuisce. Anche lui ha fondato una società di comunicazione ad alto contenuto tecnologico, la Namaqua Studio. «Ma in Gran Bretagna», racconta. E spiega: «Mi sono collegato a una piattaforma: in cinque minuti e con

una sterlina avevo fondato la mia Ltd». Cioè una società in accomandita per azioni. «Anche per le tasse - aggiunge Simone - non devo far altro che collegarmi a un sito: 20 per cento sulla fatturazione lorda, 7,5 per cento sui dividendi dei soci. Tutto qui». Niente a che fare con il ginepraio del fisco italiano. «Pago una quota di imposte anche in Italia e, in effetti, è più difficile». I commensali, tra una torta salata e una zuppa di carote appena scalata al microonde, ammettono di dover ricorrere a un commercialista.

Eppure, a dire che il mondo delle nuove imprese meriterebbe una politica più attenta, ci sarebbero i numeri: negli ultimi cinque anni sono nate oltre 8 mila start-up che occupano già 40 mila persone. Il Movimento 5 Stelle nella sua campagna elettorale parla di «Smart Nation», una «Nazione intelligente» dove Internet è «la più grande fabbrica di lavoro al mondo». Lo stesso Luigi Di Maio ha scelto un coworking, la sede milanese di Talent Garden, per la sua prima uscita da candidato premier a fine settembre, promettendo «meno burocrazia».

Tra promesse e realtà

Ma le promesse, per ora, non sembrano convincere gli abitanti del coworking torinese. «Il voto del 4 marzo? Mi mette angoscia perché non trovo nessuno in grado di rappresentarmi», confida Maria Carmela Vacca, 31 anni e dipendente dell'agenzia di comunicazione Sidebloom. Maria Carmela non è sola. Secondo un'indagine pro-

mossa da Assolavoro e realizzata dall'associazione Lavoro & Welfare in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, il 67,8% degli occupati non si sente rappresentato «in quanto lavoratore» da alcun partito politico esistente. Senza distinzione tra destra, sinistra o M5S. Una frattura che fa crescere le perplessità. «Ho un contratto a tempo indeterminato - dice Maria Carmela -, ma in Italia la sensazione è quella di sentirsi comunque una precaria. Senza parlare del mio essere lavoratrice e donna: se volessi fare un figlio non mi sarebbe possibile, non ci sono le condizioni».

«Pensa che in Danimarca a una mia amica lo Stato ha fornito una baby-sitter». Le fa eco Greta, web-designer di 37 anni e da quattro freelance, dopo essere passata per una serie indefinita di contratti da dipendente. Non se ne è pentita, ma la lista dei problemi è lunga. «Non posso ammalarmi perché la mutua per le partite Iva praticamente non esiste». E poi, l'eterno e condiviso problema delle tempistiche dei pagamenti: «Ne ho parlato anche con il mio commercialista. Ecco il suo consiglio: “Se cominci



Peso: 1-2%,8-85%



a mandare raccomandate ai tuoi clienti per sollecitarli, vuol dire che hai deciso di perderli". Insomma meglio lasciare stare e aspettare».

In attesa

Come Greta, l'esercito dei freelance resta in attesa. Secondo una stima dell'Acta - una sorta di «sindacato dei liberi professionisti» -, sono quasi 1 milione e 400 mila lavoratori. «È un numero prudenziale basato su una nostra elaborazione dei dati Istat», spiega la presidente Anna Soru che è stata tra le fondatrici di Acta, nel 2004, quasi 14 anni fa. «Sarebbe sbagliato dire che da allora non è cambiato niente. C'è stata molta più attenzione, specie nell'ultima legislatura». Il riferimento è all'equo compenso, previsto dall'ulti-

ma legge di stabilità e, soprattutto, alla legge 81 del 2017, passata alle cronache come «Statuto del lavoro autonomo». La normativa, per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps, prevede alcune tutele di welfare aziendale (revisione della maternità, congedi parentali e malattia, quest'ultima specie in caso di patologie gravi) e alcuni sgravi fiscali sulla formazione e sulle spese di mobilità.

«È un primo passo ma resta il problema di un mercato del lavoro segmentato in cui si sono introdotte troppe norme», denuncia ancora Soru. Che porta l'attenzione sul tema dei redditi: «Almeno la metà dei freelance (700 mila, ndr) vive con regimi agevolati. E un quarto fattura meno di 10

mila euro l'anno». E in questo panorama di sotto-retribuzione anche gli 80 euro di Renzi fanno gola. «Ha promesso il bonus anche alle partita Iva? Ben vengano, non li abbiamo mai visti...», ride Greta. Sì, se c'è una cosa che non manca ai creativi, è l'ironia.

1,4 milioni
I freelance secondo una stima di Acma su dati Istat

45,8
ore/settimana
Gli autonomi lavorano in media 7 ore in più rispetto ai dipendenti (38,8)



In crescita

Sono 8 mila le nuove imprese ad alto contenuto tecnologico in cinque anni: ci lavorano 40 mila persone ma in Italia c'è il problema del capitale di rischio



Per fondare la società a Londra ho impiegato pochi minuti e 1 sterlina

Simone Landi
28 anni, responsabile società di comunicazione

Non mi sento tutelata come lavoratrice autonoma e donna

Greta, 37 anni
Web designer



Il voto mi mette ansia: è difficile sentirsi rappresentati in Italia

Maria Carmela
31 anni, dipendente di una start-up innovativa



Peso: 1-2%, 8-85%



Lo shale Usa arriva anche in Medio Oriente

Sbarcato negli Eau un carico di condensati da Houston

Tornato sotto i riflettori per la prepotente ripresa che ha consentito all'output Usa di sfondare quota 10 milioni di barili/giorno (e scavalcare la produzione saudita), lo shale oil a stelle e strisce dimostra ancora una volta le proporzioni rivoluzionarie della sua ascesa, prendendo una rotta del tutto impensabile fino a qualche anno fa: il Medio Oriente.

Citando una fonte che ha preferito rimanere anonima, "Bloomberg" rivela infatti che gli Emirati Arabi Uniti hanno acquistato a dicembre un carico di condensati made in Usa, che secondo lo ship tracking è stato spedito da Enterprise Products Partner dal terminal di Houston a bordo della nave Seoul Spirit e ha raggiunto il 31 gennaio il porto di Ruwais (Abu Dhabi). Fino alla scorsa estate, prima della rottura diplomatica tra i Paesi Arabi e Doha, gli Emirati Arabi Uniti si affidavano al Qatar per le forniture di condensati da destinare agli splitter.

Gli Stati Uniti, che hanno eliminato il quarantennale divieto all'export di petrolio all'inizio del 2016, hanno messo a segno lo scorso novembre anche un boom dei volumi diretti all'Italia, che secondo i dati dell'Unione Petrolifera si sono attestati nel mese a 453.400 ton (QE 25/1).





Ict, Marco Gay presidente di Anitec-Assinform

Al centro l'innovazione digitale, la digitalizzazione della pubblica amministrazione e la creazione di nuove competenze

Marco Gay è il nuovo presidente di Anitec-Assinform, associazione nazionale delle imprese Ict e dell'elettronica di consumo. Raccoglie il testimone da Stefano Pileri, presidente pro-tempore dallo scorso settembre.

La nomina di Gay, sottolinea una nota, "conferma le ambizioni del nuovo polo associativo sui fronti dello stimolo all'innovazione digitale nelle imprese e nel territorio, di accelerazione della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, della creazione di nuove competenze e della consapevolezza dell'impatto diffuso del digitale".

Torinese, 41 anni, Marco Gay è socio e a.d. di Digital Magics, business incubator quotato all'Aim di Borsa italiana. E' consigliere di amministrazione della Luiss e consigliere di Talent Garden. Dal 2014 al 2017 è stato presidente dei giovani di Confindustria e vicepresidente di Confindustria. Da settembre 2017 è presidente del gruppo tecnico "Formazione di sistema" di Confindustria.

"Accetto con grande piacere questo nuovo incarico e mi impegno a far sì che la nuova associazione sia il motore della crescita dell'Ict italiano, sia dentro che fuori la nostra Confindustria", ha dichiarato Gay.



Peso: 20%



Eni, i Pm: “Falso dossier per depistare indagine Nigeria”

Quindici arresti nell'ambito di una più ampia indagine su cause pilotate. Indagato anche Mantovani (allora capo del legale oggi responsabile marketing gas e neo presidente Anigas). La società: “Confidiamo in correttezza management”

Un dossier costruito ad arte su un complotto contro l'a.d. dell'Eni, Claudio Descalzi, volto a influenzare l'indagine in corso sulla presunta maxi tangente in Nigeria che coinvolge il gruppo (QE 20/12/17).

E' quanto ipotizza la procura di Milano, nell'ambito di una più ampia inchiesta delle procure di Roma e Messina su cause “pilotate” (tra sentenze, ordinanze e decreti) che ha portato a 15 arresti.

Secondo i pm il fulcro di quella che viene definita una vera e propria “associazione a delinquere” sarebbe l'avvocato siracusano Piero Amara. Tra gli indagati anche l'ex pm della procura di Siracusa, Giancarlo Longo, che ha aperto l'indagine per il presunto complotto, e

Massimo Mantovani, allora capo del legale dell'Eni (dove ora ricopre le cariche di Chief Gas & Lng Marketing and Power Officer nonché presidente di Eni Trading & Shipping Spa). Mantovani è stato nominato a dicembre anche presidente di Anigas (QE 13/12/17). Tra le persone coinvolte figura inoltre il tecnico petrolifero Massimo Gaboardi.

Il dossier aperto da Longo nel 2016 mirava a svelare un fantomatico complotto contro Descalzi, volto a consentire a Umberto Vergine di divenire a.d. dell'Eni. Secondo i pm milanesi si tratta semplicemente di un tentativo di depistare le indagini avviate sulla tangente in Nigeria.

Perquisizioni della Guardia di Finanza

sono state effettuate ieri nell'abitazione milanese e negli uffici di Milano e Roma di Mantovani.

Eni ha confermato che la polizia giudiziaria ha proceduto ad acquisire documentazione e supporti informatici. La società “confida nella correttezza dell'operato del proprio management nell'ambito della vicenda e avvierà come in ogni altra circostanza analoga le opportune verifiche interne”. Eni specifica inoltre di non essere indagata, e “auspica che si faccia quanto prima chiarezza sui fatti oggetto di indagine”.



Germania. Merkel: ora stabilità Grosse Koalition, siglata l'intesa Le Finanze assegnate all'Spd

«I negoziati sono stati difficili ma questo contratto di coalizione è il fondamento di un Governo stabile, quello di cui abbiamo bisogno e che il mondo si aspettava da noi»: così la cancelliera tedesca Merkel ha commentato l'accordo sulla Grosse Koalition con i leader della Csu Seehofer e della Spd Schulz, siglata martedì notte. Confermati i contenuti già noti dell'accordo preliminare. Merkel confermata cancelliera, al-

l'Spd i ministeri Esteri, Finanze e Lavoro. Schulz: «Cambio di direzione nelle politiche Ue». **Bufacchi, Pignatelli, Miraglia** > pagina 3

Il futuro dell'Europa

LA SVOLTA DI BERLINO

Le concessioni di Angela Merkel/1

Designato il socialdemocratico Olaf Scholz al ministero chiave delle Finanze

Le concessioni di Angela Merkel/2

In realtà nella sostanza, su sanità, lavoro e migranti ha prevalso la visione della cancelliera

Meno austerità più Europa Così rinasce in Germania la Grande Coalizione

Sulla strada del nuovo governo resta solo l'esito del referendum tra i militanti socialdemocratici

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Grande Coalizione siglata ieri da Cdu/Csu e Spd è il risultato di un «grande compromesso» di tre partiti usciti molto indeboliti dall'ultima tornata elettorale, con nessuna voglia di tornare alle urne e alla rincorsa di un elettorato sempre più scontento. Le tre forze politiche si sono dette ieri tutte egualmente «soddisfatte» mentre i commentatori politici hanno ironizzato: un Governo Spd guidato da una Cancelliera Cdu. Sarà di sicuro una GroKo pro-Europa con la Germania che vuole prepotentemente ritornare al ruolo di

leader dell'integrazione europea «pronta infine a dare una risposta concreta alla chiamata di Macron». Un asse Parigi-Berlino che potrebbe escludere dai grandi giochi l'Italia che si ritrovasse senza un governo in grado di governare dopo le elezioni di marzo: la Germania pronta ad allentare la presa sull'austerità non farà concessioni al rapporto debito/Pil italiano con tassi in risalita.

Confermati a grandi linee i contenuti già noti dell'accordo preliminare, con 46 miliardi di interventi soprattutto in maggiore spesa e con un solo importante taglio delle tasse (abolito il prelievo per

la solidarietà post-riunificazione ma solo per i meno abbienti), quel che ha tenuto banco ieri è stata la nuova formazione del Governo con Angela Merkel confermata cancelliera e l'Spd che a sorpresa



Peso: 1-3%, 3-75%

hamesso il cappello su molti ministri, tre chiavi: Esteri (un Martin Schulz indebolito, non più leader del partito, e soprattutto se non sarà vicecancelliere), Finanze (Olaf Scholz), Lavoro, Famiglia, Giustizia e Ambiente. La Csu ha avuto quel di cui ha bisogno per affrontare le elezioni in autunno e tentare di recuperare voti: Interni (per frenare sull'immigrazione) e poi anche Trasporti. La Cdu guiderà i ministri della Difesa (terreno di scontro acceso nella trattativa perché l'Sdp era contrario ad aumentare la spesa), Economia (un ministero considerato non strategico ma erogatore di sussidi), Sanità (dove l'abolizione del sistema sanitario privato chiesta dall'Spd è stata bloccata anche se ci sono 5 miliardi di maggior spesa per i datori di lavoro), Agricoltura (dove si annidano le tensioni sociali a causa dell'immigrazione), e Istruzione (poco potente perché il campo è controllato dai Laender).

La Cdu mantiene la guida del Governo, con Angela Merkel confermata cancelliera, un ruolo

per il quale il suo partito e lei stessa sono sempre stati disposti a sacrificare molto, sottolineavano ieri i commentatori politici. Uno Schulz debole agli Esteri significa che la Merkel continuerà a dettare la linea sull'Europa e tratterà alla pari con Macron. Proprio nelle righe del nuovo accordo siglato ieri, allungato dalle 29 pagine dell'intesa preliminare a 177, l'Europa è rimasta in posizione alta come primo punto, ma i contenuti non sono stati allungati molto: è tuttavia stata inserita una frase chiave, che prima non c'era, e che è inequivocabile: il Fondo monetario europeo entrerà nel quadro delle leggi comunitarie e quindi diventerà un'istituzione europea (cosa che il fondo salva-Stati Esm non è) ma non cadrà soltanto sotto l'ombrello del Parlamento europeo «perché il controllo esercitato dai parlamenti nazionali resterà intoccato». Una sterzata nella direzione opposta della perdita di sovranità: sulla spesa, per la Germania il salto sarebbe stato troppo arduo.

L'accordo ha confermato gli interventi complessivi già imbattiti in via preliminare, in tutto 46 miliardi con maggiori spese su digitalizzazione, difesa, istruzione, formazione, edilizia popolare mentre il tanto atteso taglio alle tasse societarie non c'è stato. La digitalizzazione, un problema molto dibattuto in Germania dove la banda larga manca in molte zone rurali a danno delle Pmi, è diventata un grande capitolo di spesa ma qualcuno ha storto il naso sugli interventi che sfiorano il periodo 2018-2021 e arrivano fino al 2025 quando questa GroKo non c'isàrà più. Già ieri circolavano voci di una Merkel in uscita dopo due anni: è già aperta la caccia al suo del fine che per ora non c'è (nessuno dei nomi dei politici Cdu visti in ascesa è emerso alla guida di qualche ministero). L'accordo prevede una stretta sui contratti a tempo determinato, che non potranno essere più fatti dopo cinque anni di rinnovi con l'obiettivo di evitarne gli abusi e la "catena dei contratti" che però ri-

guarda soprattutto il settore pubblico. Idatori di lavoro del privato temono che il nuovo Governo aumenti la rigidità sul mercato del lavoro quando invece c'è bisogno di maggiore flessibilità. L'impostazione che stava emergendo nelle trattative sulla GroKo avrebbe spinto i datori di lavoro a chiudere l'accordo con IG Metall prima della chiusura della trattativa per la Grande Coalizione, proprio per iniziare a impostare il dialogo con i sindacati prima dell'arrivo delle leggi.

Se la Grande Coalizione ha avuto tra i suoi obiettivi quello di evitare il ritorno alle urne, dando all'Spd non tanto una grande vittoria su immigrazione, lavoro e sanità ma nelle poltrone dei ministri, questo si scoprirà tra tre settimane quando i 464.000 iscritti al partito (guidato dalla carismatica Andrea Nahles) voteranno sì o no alla GroKo.

@isa_bufacchi

IRISCHI PER L'ITALIA

L'asse franco-tedesco rafforzato potrebbe escludere dai grandi giochi un Paese che uscisse senza un Governo stabile dalle elezioni di marzo

L'AGENDA EUROPEA

Luce verde al Fondo monetario europeo che diventerà istituzione Ue. Viene però ribadito anche il ruolo del Bundestag

SANITÀ

Colmare il gap pubblico-privato

La riforma del sistema sanitario è stata una delle cause principali del prolungamento dei negoziati per la formazione del nuovo governo di Grande Coalizione. Per poter vendere meglio alla propria base l'accordo la Spd proponeva una profonda revisione dell'assistenza nazionale, attualmente basata su due pilastri: quello pubblico, prevalente, e quello privato. L'idea di Martin Schulz era avere "un'assicurazione del cittadino" universale che garantisca a tutti i tedeschi lo stesso trattamento. In realtà, secondo i primi e parziali elementi dell'accordo, sembra che la Grande Coalizione non si sia spinta così in avanti e la strada della revisione, più che della riforma, si preannuncia lunga. Sarà infatti nominata una commissione ad hoc che avrà il compito di studiare la fattibilità di un sistema tariffario comune per

arrivare a un trattamento più equo. In base all'attuale schema duale un medico può chiedere a chi dispone di un'assicurazione privata onorari di due volte e mezzo superiori a quelli standard del

37 miliardi

L'assistenza privata
I premi annui versati dai sottoscrittori di polizze sanitarie

servizio nazionale per la stessa tipologia di trattamento. Oggi a beneficiare delle assicurazioni sanitarie private è soltanto il 10% della popolazione tedesca, con premi versati annualmente pari a 37 miliardi di euro. Nelle intenzioni originarie della Spd tutti i medici avrebbero dovuto

ricevere lo stesso onorario per lo stesso trattamento. Ancora ieri non era chiaro quanto di questo impianto fosse stato conservato: l'industria assicurativa privata nei giorni scorsi avvertiva dei possibili contraccolpi per il settore poiché i medici ottengono il 25% dei loro ricavi proprio da quel 10% di popolazione che ha sottoscritto polizze di assistenza privata. Per assicurarsi privatamente un lavoratore dipendente deve avere un reddito lordo annuo superiore a 56.250 euro.

Il restante 90% dei tedeschi è invece assicurato presso le casse mutue pubbliche (Krankenkassen). I contributi fissi si aggirano attorno al 15-16% del reddito lordo al quale va aggiunto uno 0,4-1,4% di contributo variabile. In caso di lavoratori dipendenti, il datore di lavoro è tenuto a coprire il 50% di tali costi. Oltre alla classica assicurazione malattia (Krankenversicherung) esiste un'altra tipologia (Pflichtversicherung) che copre l'utente che va incontro al rischio di non autosufficienza.

A. Ger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE DELL'INTESA

EUROPA

Obiettivi ambiziosi, pochi impegni concreti

Michele Pignatelli

È il primo capitolo del lungo documento di intesa - "Un nuovo inizio per l'Europa" - ma il rilancio della Ue appare, a dire il vero, più un'ambiziosa dichiarazione di intenti che una concreta roadmap di riforma. A cui potrà senz'altro imprimere un cambio di rotta più significativo la scelta di un socialdemocratico come ministro delle Finanze, un ruolo per otto anni appannaggio di Wolfgang Schäuble, uomo simbolo del rigore e dell'austerità imperanti anche in Europa.

Nelle quattro pagine dedicate del testo sottoscritto da Cdu/Csu e Spd si ribadisce dunque il pieno sostegno a un'Europa «forte e unita, migliore garanzia» per le sfide future, si riafferma l'asse con la Francia riformista di Emmanuel Macron, si enunciano una serie di obiettivi da raggiungere: democrazia e partecipazione dei cittadini,

equità sociale e fiscale (con un'attenzione particolare a dumping ed elusione), redistribuzione delle risorse e delle responsabilità, anche in materia di immigrazione, investimenti. Non sono moltissime, tuttavia, le indicazioni concrete su come

315 miliardi

Il piano investimenti di Juncker
La dotazione iniziale è stata poi potenziata ed estesa al 2020

realizzare quest'agenda.

Non che manchino del tutto i segnali positivi o i progressi. I partiti firmatari lodano, per esempio, il piano Juncker per gli investimenti; si dicono pronti a investire di più in Europa e ad aumentare il contributo tedesco al prossimo bilancio comunitario, necessità improrogabile con

l'uscita del Regno Unito dalla Ue. Bisognerà però vedere in quale incremento si tradurrà questa buona volontà di principio.

C'isano anche - ed è forse la parte più interessante - un paio di passaggi su due elementi chiave della riforma dell'Eurozona in divenire: il riferimento «specifiche risorse di bilancio per la stabilizzazione economica, la convergenza sociale e le riforme strutturali», definito «punto di partenza per un futuro bilancio dell'Eurozona» e la creazione di un Fondo monetario europeo, erede del fondo salva-Stati Esm. Su questo punto, nell'accordo si dà luce verde al nuovo organismo, elevato negli intenti dei firmatari a istituzione Ue, ma si ribadisce (senza peraltro specificare come le due cose dovrebbero coesistere) che non verranno «pregiudicati i diritti del Parlamento nazionale». Nessun cenno al futuro ruolo dell'Fme, che la Germania vorrebbe anche controllare dei bilanci.

Berlino dunque, almeno in questo testo programmatico, appare ancora lontana dal superamento di alcuni tradizionali tabù, in primis un'ulteriore cessione di sovranità all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-75%

LAVORO

Limitare i contratti a tempo determinato

Roberta Miraglia

Sulle politiche per il lavoro l'Spd di Martin Schulz ha dovuto incassare una sconfitta, solo in parte adolcita dalla riduzione del tetto massimo per i contratti a termine e dall'aumento di competenze (e investimenti) per le agenzie federali del lavoro al fine di potenziare reinserimento dei disoccupati di lungo termine e formazione permanente.

In tempi di tasso di senza lavoro molto basso - 3,7 per cento - e occupazione ai massimi dalla riunificazione, i socialdemocratici avrebbero voluto puntare sulla qualità dei contratti di lavoro. Una battaglia che sta a cuore alla base del partito perché nell'invidiabile ascesa della forza lavoro tedesca (nel 2017 erano impiegate 44,3 milioni di persone con un aumento, nell'anno, di 638mila unità) c'è una quota importante di mini-jobs - in

parte calati dopo l'introduzione di un salario minimo di 8,50 euro all'ora - e ci sono i contratti precari, a termine.

L'Spd avrebbe voluto abolirli, la Cdu si è opposta. La soluzione di compromesso è stata far scendere dagli attuali 24 mesi a 18 la durata massima di

3,7%

Il tasso di disoccupazione
Disoccupati ai minimi storici, forza lavoro a livelli record

alcuni di questi impieghi a tempo determinato. Inoltre, Cdu e Spd hanno concordato sull'abolizione dei contratti multipli di durata molto limitata. Sono queste le novità emerse dal lunghissimo negoziato tra i partiti che ha portato all'intesa finale di GroKo. Per il

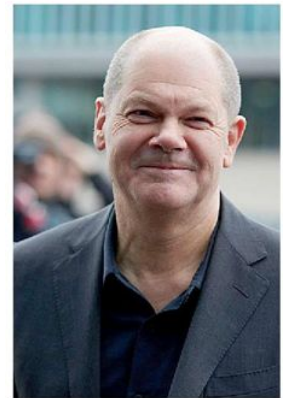
resto, vale quanto messo a punto nell'accordo di massima del 12 gennaio che prevede, tra l'altro, di promuovere il diritto dei lavoratori a ottenere il part-time per un periodo determinato. Un'estensione, nelle intenzioni dei partiti, della flessibilità faticosamente raggiunta nel recentissimo accordo dei metalmeccanici di IG Metall. I 3,9 milioni di iscritti a uno dei più potenti sindacati tedeschi avranno infatti la possibilità di far scendere l'orario settimanale da 35 a 28 ore, in cambio di una settimana di ferie e per un periodo massimo di due anni.

Alcuni analisti sottolineano che le ulteriori limitazioni e regolazioni al mercato del lavoro rischiano di introdurre rigidità controproducenti e contribuiscono a smantellare le riforme dell'era Schröder.

Sul fronte degli investimenti, dal 2018 al 2021 i fondi aggiuntivi per le agenzie del lavoro saranno di 4 miliardi di euro e serviranno, tra l'altro, a sviluppare una strategia nazionale di formazione per affrontare i velocissimi cambiamenti imposti dalla digitalizzazione dell'industria.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

OLAF SCHOLZ

**Ministro delle Finanze**

■ Sarà il sindaco di Amburgo Olaf Scholz, (nella foto), storico esponente dell'ala liberal e pragmatica della Spd, a occupare la poltrona strategica di ministro delle Finanze. La stessa poltrona che per otto anni è stata di Wolfgang Schäuble, democristiano e vero artefice della politica europea della Germania. Scholz è già stato al governo con Angela Merkel nella prima edizione della Groesse Koalition ricoprendo l'incarico di ministro del Lavoro dal 2007 al 2009.

■ Cinquantanove anni, Scholz è stato anche segretario generale della Spd ai tempi del governo rosso-verde guidato da Gerhard Schröder. Come tale, fu uno degli artefici della grande riforma del welfare conosciuta con il nome di Agenda 2010. Grazie a quella riforma, che introduceva nuovi elementi di flessibilità del mercato del lavoro, la Germania negli anni successivi ha intrapreso un cammino di crescita economica e aumento dell'occupazione interrotto solo dalla grande recessione del 2009. Non è ancora chiaro se Scholz, ritenuto un riformista, non particolarmente incline a politiche d'austerità, diventerà anche vicecancelliere.



Al traguardo? Angela Merkel tra il leader socialdemocratico Martin Schulz (alla sua sinistra) e Horst Seehofer, leader dei cristiano-sociali



Peso: 1-3%,3-75%

Così le due Coree nei primi Giochi (quasi) senza frontiere

di **Stefano Carrer** ▶ pagina 9*(nella foto, alcune delle centinaia di cheerleaders nordcoreane inviate ai Giochi in Corea del Sud)*

Olimpiadi invernali. Domani l'inaugurazione a PyeongChang



Olimpiadi invernali

GEOPOLITICA & SPORT

Intransigente. Il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence nel corso della sua visita di stato in Giappone ha tentato di ribadire che la Corea del Nord verrà sempre più isolata**Linea dura.** In controtendenza rispetto al clima di distensione il vicepresidente Usa Mike Pence ha annunciato nuove sanzioni

Giochi (quasi) senza frontiere

Le due Coree sfileranno sotto la stessa bandiera, ma le tensioni restano

di **Stefano Carrer**

Non sono soltanto Giochi. Le Olimpiadi invernali che si aprono domani con la cerimonia inaugurale a PyeongChang - a un'ottantina di chilometri dal confine più militarizzato del mondo - rappresentano un evento internazionale con chiare valenze geopolitiche. Nonostante gli inquietanti progressi dell'anno scorso nei programmi missilistici e nucleari nordcoreani, gli atleti del Nord e del Sud della penisola sfileranno sotto un'unica bandiera, a differenza di quanto accadde alle Olimpiadi di Seul del 1988, che il regime di Pyongyang cercò di affossare in anticipo ricorrendo al terrorismo (con una bomba che fece saltare un jet civile sudcoreano).

Potente simbolismo

Il simbolismo della bandiera - a espressione di un desiderio diffuso di riunificazione - è potente - così come quello della squadra congiunta femminile di hockey su ghiaccio -, mentre il dato politico sta nel fatto che i Giochi hanno già portato a una distensione e a una ripresa del dialogo intercoreano, seguite alle inattese aperture effettuate nel discorso di Capodanno dal leader del regime Kim Jong Un. Una schiarita che si aggiunge a

quella recente tra Seul e Pechino, dopo un periodo di tensioni seguito alla decisione di installare il sistema antimissilistico americano Thaad nella penisola. Kim invia all'inaugurazione anche sua sorella minore Kim Yo Jong (vicedirettrice per la propaganda, messa in lista nera dal Tesoro Usa l'anno scorso), a fianco del capo di Stato nominale Kim Yong Nam e altri esponenti di rilievo del regime, oltre a un buon numero di artisti e performer vari, tra cui un'armata di 229 cheerleader.

Il problema è che nessuno sa ancora se PyeongChang potrà essere l'occasione per avviare un processo di distensione regionale e globale - con una prospettiva di riavvio di negoziati di pace - o se si tratterà di una mera "tregua olimpica" facile a trasformarsi in un semplice stallone foriero di successive tensioni



Peso: 1-8%,9-40%

aggravate. Ieri Papa Francesco si è augurato la prima ipotesi. «Rivolgo il mio saluto al Cio, agli atleti e alle atlete che partecipano ai Giochi di PyeongChang, alle autorità e al popolo della penisola di Corea. Tutti accompagno con la preghiera, mentre rinnovo l'impegno della Santa Sede a sostenere ogni utile iniziativa a favore della pace e dell'incontro tra i popoli», ha detto il pontefice.

Verso nuove sanzioni Usa

Ma al gelo delle condizioni atmosferiche a PyeongChang – dove le temperature largamente sottozero hanno indotto varie federazioni sportive a limitare il numero di atleti che parteciperanno alla cerimonia di apertura, per non rischiare di comprometterne le performance sportive – si è aggiunta ieri una doccia fredda da Tokyo sulle prospettive politico-diplomatiche post-Olimpiadi. «Gli Usa annunceranno presto la più severa e aggressiva serie di sanzioni economiche sulla Corea del Nord mai attuata. E continueremo a isolare la Corea del Nord fino a che non abbandonerà una volta per tutto il suo programma nucleare e missilistico», ha dichiarato il vicepresidente Usa Mike Pence dopo il suo incontro con il premier giapponese Shinzo Abe. Entrambi non fanno mistero di temere che il presidente sudcoreano Moon Jae-in si stia spingendo troppo avanti in un "appeasement" con Pyongyang senza reali contropartite. Pence ha inoltre ribadito che «tutte le opzioni sono sul tappeto» – inclusa quindi quella di un attacco militare – e che è sua intenzione non permettere che le Olimpiadi siano «prese in ostaggio» dalla propaganda del «regime più tirannico e oppressivo del mondo». A questo scopo, sarà al suo fianco alla cerimonia come suo ospite il padre di Otto Warmbier, lo studente americano morto lo scorso giugno

dopo esser stato imprigionato per 17 mesi in Corea del Nord con futili accuse; inoltre il vicepresidente incontrerà alcuni dissidenti nordcoreani (come ha appena fatto lo stesso Donald Trump alla Casa Bianca) e andrà a visionare il relitto della nave Chonan, attaccata nel 2010.

Manovre militari solo rinviate

Inoltre è emerso ieri che le tradizionali manovre militari congiunte tra forze armate Usa e sudcoreane – aborrite dal Nord, che le considera prove generali di invasione – si svolgeranno in aprile, dopo esser state rinviate in occasione delle Olimpiadi. Alcuni analisti, peraltro, temono che Seul chieda a Washington di de-enfatizzare e limitare queste manovre, il che potrebbe creare tensioni con il Pentagono. In questo quadro, pare ben difficile che Pence possa avere un colloquio con il leader della delegazione nordcoreana, al di là forse di un fugace contatto: un incontro, è stato chiarito ieri dal Dipartimento di Stato, non è in programma.

Grovigli diplomatici regionali

Piuttosto, la presenza di Pence all'inaugurazione ha indotto il premier giapponese a partecipare egli stesso, cosa che non aveva più intenzione di fare dopo che l'amministrazione Moon ha fatto una sostanziale marcia indietro sull'accordo concluso da Tokyo con la precedente amministrazione Park per mettere fine alla controversia bilaterale sulla questione storica delle cosiddette "donne-conforto" (indotte a prostituirsi in favore dei soldati giapponesi durante l'ultima guerra mondiale). Tokyo ha anche inoltrato una dura protesta diplomatica per l'utilizzo della bandiera coreana riunificata, che riportava anche le isolette Dokdo rivendicate dal Giappone (che le chiama Takeshima). Un

mero puntino, che sarà cancellato dalla bandiera unificata in armonia con lo spirito olimpico, ma che non mancherà di lasciare strascichi polemici, tanto più che di recente Seul ha protestato per l'apertura a Tokyo di un nuovo museo sul tema. Tra l'altro, il Giappone ha celebrato ieri, come ogni anno, la giornata delle rivendicazioni territoriali contro la Russia, per la questione dei Territori settentrionali (le 4 isole Kurili meridionali): il ministro degli esteri Taro Kono ha annunciato anche una protesta diplomatica perché Mosca ha organizzato da martedì manovre militari su quelle isole contestate.

Tra speranze e timori

Alcuni esperti e diplomatici non escludono, nei prossimi giorni, qualche nuovo gesto distensivo da parte nordcoreana. Non manca chi teme che la distensione olimpica possa rivelarsi controproducente. «Se la linea morbida del presidente Moon non potesse contribuire al processo di denuclearizzazione della penisola, è probabile che si rafforzi tra i consiglieri della Casa Bianca la linea dura di chi è tentato dalla soluzione militare», osserva Kim Yong-hyun, esperto dell'Università Dongguk. Tra presunte linee rosse (con il conto alla rovescia perché Pyongyang acquisisca una effettiva capacità – che già dichiara – di colpire il territorio continentale Usa con missili dotati di testate nucleari) e presunte flessibilità di strategie militari (con la controversa opzione emergente di attacchi "chirurgici" che si spera non innescherebbero reazioni catastrofiche), gli Usa non escludono nulla. Un vero peccato che il periodo olimpico e paralimpico duri solo fino al 18 marzo.

LA MOSSA DEL REGIME

A conferma di quanto Pyongyang creda nella diplomazia olimpica, Kim Jong Un ha inviato al di là della «demilitarized zone» anche la sorella minore Kim Yo Jong

Due nazioni, una

squadra. Un'atleta della nazionale nordcoreana di hockey su ghiaccio (in rosso) in allenamento con due giocatrici della Corea del Sud. Ai Giochi ci sarà un'unica rappresentativa di hockey femminile composta da atlete provenienti da entrambe le squadre, un traguardo raggiunto dopo mesi di delicati negoziati diplomatici

LE CIFRE DEI GIOCHI

28,2

Miliardi di dollari

È la stima dell'impatto economico delle Olimpiadi nell'arco di dieci anni secondo Lee Hee-beom, il presidente e chief executive officer del comitato organizzatore di PyeongChang 2018.

390mila

Turisti stranieri

Sono quelli attesi, sempre secondo le stime degli organizzatori, nella regione che ospiterà le gare. Le stime sui turisti coreani parlano di circa 2,2 milioni.

880,2

Miliardi di won (pari a 810 milioni di dollari)

È quanto ha speso il comitato organizzatore di PyeongChang 2018 per modernizzare o costruire da zero i 12 impianti, tra piste e palazzetti, dove si svolgeranno le gare.

573,9

Miliardi di dollari

Sono le esportazioni sudcoreane nel 2017. Secondo il Korea economic research institute i Paesi che ospitano i giochi vedono crescere export e commercio del 23,5 e 30,9 per cento.



Peso: 1-8%,9-40%